

489.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 22 SETTEMBRE 1971

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa	30768	GUARRA	30774
Missione	30767	LONGO PIETRO	30805
Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione):		REICHLIN	30779
Finanziamento della Cassa per il mezzogiorno per il quinquennio 1971-1975 e modifiche e integrazioni al testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno (<i>Approvato dal Senato</i>) (3550);		SCIANATICO	30793
SCIANATICO ed altri: Modifiche ed integrazioni al testo unico delle leggi sul Mezzogiorno approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523 (2896);		TOZZI CONDIVI	30772
COLAJANNI ed altri: Norme sull'intervento pubblico nel Mezzogiorno (2950);		Proposte di legge:	
CAPUA e BOZZI: Assegnazione alla competenza della regione a statuto ordinario Calabria degli interventi di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 437, e devoluzione alla medesima regione degli stanziamenti statali ivi previsti (2997);		(<i>Annunzio</i>)	30768
SCOTTI ed altri: Finanziamento della Cassa per il mezzogiorno (3279) . .	30772	(<i>Assegnazione a Commissione in sede legislativa</i>)	30768
PRESIDENTE	30772	Interrogazioni, interpellanze e mozione (<i>Annunzio</i>)	30812
CASSANDRO	30800	Interrogazioni (Svolgimento):	
COMPAGNA	30785	PRESIDENTE	30768
		BINI	30770
		CRISTOFORI	30771
		GATTI CAPORASO ELENA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	30769 30770, 30771
		MAGRÌ	30769
		REGGIANI	30772
		Commissione di indagine (Nomina)	30768
		Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	30768
		Sul processo verbale:	
		PRESIDENTE	30767
		VASSALLI	30767
		Ordine del giorno delle prossime sedute	30812

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale.

VASSALLI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VASSALLI. Nella seduta di ieri, il deputato Giuseppe Niccolai, come risulta dal resoconto stenografico, a proposito di una mia richiesta di nomina di una Commissione di indagine, richiesta che è stata accolta dal Presidente della Camera, ha detto testualmente queste parole: « ... avvenimenti di quel lontano 1939, quando l'onorevole Vassalli, salito alla cattedra universitaria in quel novembre 1938 in cui venivano allontanati dalla scuola i cittadini di razza ebraica ... ».

Poichè l'affermazione, signor Presidente, formulata come in precedenti casi in una forma che va definita subdola, potrebbe lasciar pensare che io sia succeduto a qualche professore « di razza ebraica » — per usare il linguaggio di allora —, è indispensabile che io precisi, e che resti consacrato agli atti della Camera, quanto segue.

Nell'anno accademico 1938-39 io fui chiamato a coprire l'incarico di diritto penale e di procedura penale nella libera università di Urbino, in sostituzione del professor Tullio Delogu, di « razza ariana » sempre per usare il linguaggio di allora, che forse è tuttora consueto all'onorevole Niccolai, avendo il predetto professor Delogu, che oggi è titolare della seconda cattedra di diritto penale nella facoltà di giurisprudenza dell'università di Roma, vinto il concorso, in quell'anno, per professore straordinario, ed essendo stato egli chiamato alla cattedra nella facoltà di giurisprudenza dell'università di Macerata.

Nello stesso modo, due anni prima — nel 1936 —, il professor Delogu, avendo vinto il relativo concorso era succeduto, nella medesima cattedra di Urbino, al professor Giuseppe Bettiol, che era stato chiamato ad altra uni-

versità. Così, tre anni dopo, essendo io stato chiamato a sostituire all'università di Pavia il professor Giulio Paoli, ammalato, al mio posto ad Urbino venne chiamato in mia vece il professor Pietro Nuvolone.

Tutte normalissime e consuete vicende, signor Presidente, di oneste ed intemerate carriere universitarie che, con l'allontanamento dalla cattedra dei professori di razza ebraica, non hanno nulla e poi nulla a che vedere.

Ma vi è una seconda questione, signor Presidente, che desidero chiarire, affinché resti consacrata agli atti della Camera: mi riferisco a quanto ho letto oggi sul resoconto stenografico della seduta di ieri e che non ho percepito ieri seduta stante in aula, nonostante fossi presente.

Risulta da detto resoconto stenografico che il deputato Giuseppe Niccolai avrebbe concluso il suo dire pronunciando le seguenti parole: « Speriamo che l'onorevole Vassalli chieda anche la nomina di una Commissione che indaghi sul caso Jalongo ». Ebbene, sono pronto a chiedere la nomina non già di una ma di cento Commissioni d'indagine sul caso Jalongo. Invito pertanto l'onorevole Giuseppe Niccolai a precisare il significato di queste sue parole, affinché vi sia materia più precisa per la formalizzazione della mia richiesta di nomina di una Commissione d'indagine.

PRESIDENTE. Onorevole Vassalli, la prima parte della sua precisazione costituirà probabilmente tema d'indagine da parte della Commissione che dovrà giudicare ed estendere eventualmente il suo esame alle circostanze che lei ha dedotto. Quanto all'altra sua richiesta, riferirò al Presidente della Camera.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, comunico che il deputato Pintus è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CINGARI: « Modifiche ed integrazioni all'articolo 26 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, che modifica la legge 18 marzo 1968, n. 249, concernente delega al Governo per il riordinamento dell'amministrazione dello Stato, per il decentramento delle funzioni e per il riassetto delle carriere e delle retribuzioni dei dipendenti dello Stato » (3616);

SPONZIELLO e DE MARZIO: « Abrogazione della legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente nuove norme in materia di contratti di affitto di fondi rustici » (3617);

CORTESE ed altri: « Concessione di un contributo straordinario di 50 milioni per l'organizzazione in Roma del XVIII Congresso biennale dell'*International College of Surgeons* (Congresso internazionale di chirurgia) » (3618);

QUILLERI: « Modifica degli articoli 317, 319, 322 e abrogazione dell'articolo 321 del codice penale » (3619).

Saranno stampate e distribuite.

Nomina di una Commissione d'indagine.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione d'indagine richiesta dall'onorevole Vassalli a norma dell'articolo 58 del regolamento, i deputati: Alessi, Amadei Leonetto, Biondi, Cacciatore, Dell'Andro, Franchi, Guidi, Malagugini, Micheli Pietro, Reale Oronzo e Reggiani.

La Commissione dovrà riferire alla Camera entro un mese.

La Commissione è convocata per mercoledì 29 settembre 1971 per procedere alla propria costituzione.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Assegnazioni a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo che i seguenti provvedimenti siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

Alla VIII Commissione (Istruzione):

LEVI ARIAN GIORGINA ed altri: « Norme sull'ordinamento della scuola elementare e sulla immissione in ruolo degli insegnanti della scuola elementare e della scuola materna statale » (*testo unificato approvato dalla VIII Commissione della Camera e modificato dalla VI Commissione del Senato*) (255-401-447-462-629-659-1014-1578-1745-1894-2618-B).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Alla Commissione speciale in materia di locazioni:

DI PRIMIO: « Estensione della proroga legale anche ai contratti di locazione previsti dall'articolo 7 della legge 26 novembre 1969, n. 833 » (3518).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, entrambe rivolte al ministro della pubblica istruzione, saranno svolte congiuntamente:

MAGRÌ, « per conoscere — premesso che l'istituto superiore di magistero di Catania fu creato con deliberazione di quella amministrazione comunale l'11 dicembre 1947; che esso fu pareggiato con decreto del Presidente della Repubblica 18 settembre 1951, n. 1160; che esso ha avuto negli anni uno sviluppo considerevole a testimonianza della opportunità, anzi della necessità della iniziativa e che oggi registra oltre 5.500 iscritti; che pertanto il predetto istituto ha dato e dà un contributo considerevole alla formazione dei larghi quadri di insegnanti necessari all'intenso sviluppo at-

tuale della scuola dell'obbligo; che tali risultati si sono ottenuti anche per l'impegno dell'amministrazione comunale, che ha più che decuplicato il suo contributo, inizialmente previsto, e per la collaborazione di una schiera di insigni docenti della locale università; che per altro, dato lo sviluppo su registrato, né quell'impegno né questa collaborazione possono essere sufficienti ad assicurare tutto quanto è indispensabile per il pieno ed efficiente funzionamento di un istituto universitario di così vaste proporzioni — se non ritenga necessario ed urgente adottare tutte le misure per procedere alla statizzazione dell'istituto superiore di magistero di Catania » (3-03997);

PEZZINO e GUGLIELMINO, « per conoscere se non ritenga necessario ed urgente, superando le cause che finora lo hanno ritardato, attuare il provvedimento di statizzazione dell'istituto pareggiato del magistero di Catania, considerato: 1) che il ministro della pubblica istruzione ha espresso disposizione favorevole alla statizzazione di tale istituto fin dall'ottobre del 1970, accogliendo le analoghe richieste formulate precedentemente sia dal consiglio comunale di Catania, promotore e sostenitore finanziario dell'istituto, sia dal consiglio di amministrazione dell'istituto medesimo; 2) che anche il senato accademico dell'università di Catania si è espresso favorevolmente; 3) che la vita dell'istituto è praticamente paralizzata e che a risentirne le conseguenze sono soprattutto gli 8 mila studenti i quali in questi giorni sono tornati ad insistere sull'urgenza del provvedimento di statizzazione » (3-04848).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

GATTI CAPORASO ELENA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Desidero far presente che la questione della statizzazione dell'istituto superiore di magistero pareggiato di Catania è oggetto di esame sia presso le autorità accademiche locali sia presso il Ministero. Purtroppo, nonostante ogni attenta considerazione dei problemi di detto istituto, non è possibile per il momento procedere alla sua statizzazione. Infatti le disponibilità di cui alla legge 24 febbraio 1967, n. 62 e della legge 31 ottobre 1966, n. 942, relative al piano della scuola, sono da considerarsi esaurite.

Assicuro tuttavia che la richiesta viene considerata con favore, e non appena gli stanziamenti lo consentiranno si porrà allo studio il problema per una positiva soluzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Magri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAGRI. Signor Presidente, l'interrogazione da me presentata ritengo si possa definire annosa: essa infatti si riferisce alla situazione dell'istituto superiore di magistero pareggiato di Catania dello scorso anno, quando gli iscritti erano al disotto delle seimila unità, mentre nel corso di questo anno scolastico, che sta per terminare, gli iscritti stessi sono notevolmente aumentati e si avvicinano ormai al numero di ottomila. Ciò rende più grave e urgente il problema.

Non occorre ricordare che questo istituto superiore di magistero sorse per iniziativa dell'amministrazione comunale di Catania; chi le parla, onorevole sottosegretario, era a quel tempo assessore alla pubblica istruzione del comune di Catania e prese proprio questa iniziativa, esattamente ventiquattro anni fa. Da allora questo istituto ha avuto uno sviluppo considerevole, e ciò è testimoniato dalla cifra di iscritti che io ho poco fa ricordato. Il comune di Catania e anche l'università di Catania, che ha collaborato con l'amministrazione comunale per rendere possibile la vita e la attività scientifica e scolastica dell'istituto superiore di magistero, hanno fatto tutto quello che potevano, e continuano a fare ogni sforzo per mantenere questo istituto in efficienza. Però, è evidente ormai che le forze del comune di Catania — una delle grandi città di Italia che ha, purtroppo come tutte le più grandi città italiane, un bilancio fortemente deficitario — non possono essere assolutamente sufficienti per far fronte alle esigenze di un istituto che è diventato, anche dal punto di vista degli iscritti, notevolmente importante. Anche per quanto riguarda il problema dei locali, è stato fatto quanto era nelle possibilità mettendo a disposizione un certo numero di aule in un nuovo edificio di istituto magistrale; ma ciò non può essere sufficiente per un idoneo funzionamento dell'istituto superiore di magistero.

Vorrei aggiungere che gli istituti di magistero, intorno ai quali si è molto discusso in sede di Commissione di pubblica istruzione ed anche in sede di dibattito sui problemi della scuola, assolvono ad una funzione molto importante, soprattutto in questo ultimo decennio, nel quale si è realizzata e sviluppata la scuola dell'obbligo. Tutti sanno come le facoltà di magistero abbiano contribuito a fornire le larghe schiere di insegnanti di lettere e di lingue necessari per fronteggiare l'espansione considerevole della scuola dell'obbligo.

Prendo quindi atto della buona volontà qui espressa dall'onorevole rappresentante del Governo, ma non posso dichiararmi soddisfatto di questa buona volontà affermata così genericamente. Se i fondi per le leggi speciali sulla scuola sono esauriti ritengo che il Ministero possa presentare un disegno di legge *ad hoc*. Così è stato fatto, del resto, per la statizzazione di altri magisteri, come ad esempio quello di Salerno, e per qualche altro istituto superiore pareggiato.

Non credo si debba attendere oltre. L'anno accademico che sta per iniziare potrebbe essere gravemente turbato da agitazioni studentesche che in questo caso non potrei non considerare giustificate, a causa dello stato di disagio in cui deve svolgersi l'attività di quell'istituto, qualora non vi fossero assicurazioni più precise circa la volontà del Governo di procedere alla normalizzazione della situazione, che interessa non solo l'università e la città di Catania, ma gran parte della Sicilia in quanto i numerosi alunni del magistero affluiscono da varie province siciliane.

Mi auguro, per questo, che il Governo voglia riconsiderare la questione e farsi promotore di un disegno di legge *ad hoc* recante gli stanziamenti — del resto non di grandissimo rilievo — necessari per procedere alla creazione di una facoltà di magistero.

Desidero aggiungere, tra l'altro, che il senato accademico si è dichiarato senz'altro disponibile per la creazione di tale facoltà, che dovrebbe prendere il posto dell'attuale istituto superiore pareggiato.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Pezzino non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Bini e Ceravolo Sergio, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere come intenda intervenire per bloccare un gravissimo provvedimento disciplinare adottato nella scuola media Alessandro Volta di Genova Cornigliano. In questa scuola due alunni di classe differenziale sono stati sospesi per quindici giorni e tre sino alla fine dell'anno scolastico. Gli interroganti, nel far presente che gli alunni colpiti da quel provvedimento non hanno certo goduto d'una particolare assistenza educativa, psicologica e sociale quale si sostiene che proprio la segregazione nelle classi differenziali renderebbe possibile, chiedono se il ministro non ritenga che allontanare degli alunni da una scuola obbligatoria sia un atto illegale oltre che particolarmente odioso » (3-04187).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

GATTI CAPORASO ELENA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Desidero premettere che la questione sollevata dagli onorevoli interroganti, questione in verità assai triste, può considerarsi oggi superata. Infatti il provveditore agli studi di Genova, pur non essendo stati prodotti ricorsi dai genitori degli alunni a carico dei quali erano state adottate sanzioni disciplinari, è intervenuto nella questione. Egli ha espresso lo avviso che il provvedimento adottato dal collegio dei professori della scuola media Alessandro Volta di Genova Cornigliano (cioè di consentire ai tre alunni sospesi sino al termine delle lezioni la frequenza della classe prima CRACIS, al fine di operarne il recupero) non era conforme alle disposizioni vigenti in quanto tale istituzione scolastica è prevista per alunni che abbiano superato il quattordicesimo anno di età.

Il collegio dei professori ha avuto così modo di riprendere in esame il suo precedente deliberato, applicando nei confronti dei tre alunni interessati la sanzione prevista dalla lettera c) dell'articolo 19 del regio decreto 4 maggio 1925, n. 653, cioè l'esclusione dalla promozione senza esame, riammettendoli così a frequentare le lezioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Bini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BINI. Un minimo di soddisfazione — questa è l'espressione che si usa — la esprimo perché in qualche modo questo odiosissimo provvedimento, oltre che doloroso, adottato dalla maggioranza degli insegnanti della scuola Alessandro Volta è stato sconfessato, con un intervento sollecitato da varie parti e anche dai presentatori di questa interrogazione.

Sarebbe stato, a mio avviso, opportuno che l'onorevole sottosegretario aggiungesse che l'anno scorso, proprio mentre si verificava questo episodio, da tutta Italia si levavano voci contro il sistema delle classi differenziali. La commissione da lei presieduta, onorevole sottosegretario, che a quanto mi risulta non ha lavorato molto, come è dimostrato dal fatto che il sottoscritto, che avrebbe dovuto farne parte, non è mai stato finora convocato, ha formulato al ministro un parere di cui è stato tenuto conto in maniera in buona parte positiva.

Riallacciandomi dunque alle prese di posizioni registratesi a suo tempo contro il siste-

ma delle classi differenziali, ritengo che anche l'episodio in questione costituisca un'ulteriore dimostrazione di quanto accadeva e forse — auguriamoci di no — di quanto accadrà per le classi differenziali che rimarranno in vita, e che sono strumenti di esclusione che non servono, se non raramente, al recupero, ma servono solo a provocare episodi come quello di cui ci stiamo occupando.

La mia soddisfazione per la risposta del Governo è parziale, ripeto, anche per un certo ritardo con cui essa arriva e perché essa non risponde ad una precisa domanda — e una tale risposta poteva servire per altri casi — che noi facevamo e cioè « se il ministro non ritenga che allontanare degli alunni da una scuola obbligatoria sia un atto illegale oltretutto particolarmente odioso ».

La insoddisfazione, infine, è motivata dal fatto che sarebbe stato forse utile che nella risposta data alla Camera si fosse detto che fra le forze che sono intervenute contro quel provvedimento, forse per la prima volta non dico in Italia ma certamente a Genova, vi è stato anche un intero consiglio di fabbrica, a dimostrare che oggi ci si occupa di certi problemi a livelli di mobilitazione popolare assai vasti.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Cristofori, Lobianco e Andreoni, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere se non ritenga opportuno raccomandare ai provveditori agli studi che siano rispettati i tempi di applicazione previsti dall'articolo 7 del decreto-legge 19 giugno 1970, n. 370, convertito in legge 26 luglio 1970, n. 576, che dispone la ricostruzione della carriera del personale insegnante delle scuole di istruzione elementare, secondaria e artistica, considerata la vivissima attesa degli insegnanti interessati » (3-04260).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

GATTI CAPORASO ELENA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Ad avviso del Ministero il problema essenziale non è tanto quello di raccomandare ai provveditori agli studi una tempestiva applicazione delle disposizioni del decreto legislativo 19 giugno 1970, n. 370, concernente la ricostruzione della carriera del personale insegnante, bensì di mettere in condizione gli uffici provinciali di poter adempiere i nuovi gravosi compiti ad essi demandati attraverso un loro consistente potenziamento.

Si assicura al riguardo che nel più breve tempo possibile si provvederà al potenziamento delle dotazioni organiche dell'amministrazione scolastica per effetto dell'ampliamento dei ruoli di cui al decreto presidenziale 31 marzo 1971, n. 283. Si fa presente comunque che già da tempo sono state impartite ai provveditori agli studi le istruzioni necessarie all'applicazione del decreto legislativo citato e risulta che i provveditori stessi procedono alacremente, sia pure condizionati dalle modeste strutture a loro disposizione, agli adempimenti relativi.

PRESIDENTE. L'onorevole Cristofori ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CRISTOFORI. Mi ritengo soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Reggiani, al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere — premesso che il comitato genitori del quartiere Nomentano-Vescovio di Roma e il Centro sportivo nomentano hanno ottenuto, in rispetto della circolare Sullo, che la palestra della scuola P. T. Afro di via santa Maria Goretti fosse messa a disposizione dei ragazzi del quartiere per l'istituzione, sotto la direzione dell'UISP, di corsi fisico sportivi — quali siano le ragioni per cui il provveditore agli studi di Roma, nonostante il benessere delle autorità comunali e degli uffici d'igiene, nega categoricamente l'autorizzazione all'uso dell'ambulatorio scolastico, indispensabile per poter effettuare in locale idoneo le visite mediche di controllo; e per sapere se non ritenga disporre che tutti i provveditori agli studi agevolino tali iniziative, che cercano di ovviare alla attuale grave carenza della scuola sul piano dell'educazione fisica » (3-04519).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

GATTI CAPORASO ELENA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Desidero far presente che mentre in un primo tempo il provveditore agli studi di Roma aveva disposto la concessione in uso dell'impianto sportivo della scuola media P. T. Afro all'Unione italiana sportiva popolare con sede sociale in Roma, viale Giotto 16, conformemente alle istruzioni ministeriali impartite in materia, non aveva concesso l'uso dell'ambulatorio scolastico della scuola stessa in quanto esso è riservato agli alunni e la frequenza di personale adulto nel locale avrebbe potuto

provocare il diffondersi di malattie esantematiche di cui gli adulti, pur non essendone affetti, possono essere frequentemente portatori. In seguito tuttavia a contatti diretti con una rappresentanza dell'Unione che aveva rivolto la richiesta il provveditore ha permesso che l'ambulatorio fosse frequentato dai ragazzi dell'Unione stessa purché di età non superiore a quella dell'obbligo scolastico. Tale soluzione è risultata di piena soddisfazione degli interessati.

PRESIDENTE. L'onorevole Reggiani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

REGGIANI. Mi dichiaro soddisfatto e ringrazio il rappresentante del Governo per la risposta data.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: Finanziamento della Cassa per il mezzogiorno per il quinquennio 1971-1975 e modifiche e integrazioni al testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno (approvato dal Senato) (3550); e delle concorrenti proposte di legge Scianatico ed altri (2896), Colajanni ed altri (2950), Capua e Bozzi (2997) e Scotti ed altri (3279).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Finanziamento della Cassa per il mezzogiorno per il quinquennio 1971-1975 e modifiche e integrazioni al testo unico delle leggi sugli interventi nel mezzogiorno; e delle concorrenti proposte di legge Scianatico ed altri, Colajanni ed altri, Capua e Bozzi, Scotti ed altri.

È iscritto a parlare l'onorevole Tozzi Condivi. Ne ha facoltà.

TOZZI CONDIVI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, brevissimamente prendo la parola perché desidero che questo provvedimento di legge venga approvato ed entri in vigore il più rapidamente possibile, al fine di consentire alla Cassa per il mezzogiorno di riprendere la sua attività veramente provvidenziale.

Oggi è di moda parlar male della Cassa per il mezzogiorno: si dice che essa non ha operato in modo da far sì che il meridione si sviluppasse come il nord del paese. Se la

Cassa per il mezzogiorno non fosse stata creata nel 1950, a mio parere il sud si troverebbe in condizioni ben più pietose di quelle nelle quali si trova oggi.

Pertanto è stata provvidenziale la nascita della Cassa per il mezzogiorno, provvidenziale l'idea della democrazia cristiana nel 1950 di promuovere questa legge, provvidenziale l'idea di De Gasperi e l'attività del ministro Campilli, il primo ministro della Cassa per il mezzogiorno. Pertanto ritengo che questo disegno di legge meriti pieno accoglimento.

Vorrei esprimere al ministro Taviani la mia solidarietà in ordine ad una polemica incresciosa, generata da un equivoco, riguardante la fiscalizzazione degli oneri sociali relativi ai dipendenti dei motopescherecci per la pesca oceanica.

Come noto, la pesca mediterranea gode attualmente e fruirà fino al 1972 della fiscalizzazione degli oneri sociali, mentre la pesca oceanica non è ammessa a tale beneficio. Ora io ritengo che tale beneficio debba essere esteso anche a quest'ultima, perché la pesca oceanica si trova in difficili condizioni. Si tratta di piccoli armatori, per la maggior parte di veri e propri marinai, i quali grazie ai loro sacrifici e agli aiuti invero cospicui forniti dalla Cassa per il mezzogiorno hanno creato bellissimi scafi che navigano su tutte le rotte. Questi pescherecci raccolgono una notevole quantità di pesce che alimenta le nostre mense, contribuendo a diminuire l'onere derivante dalle importazioni di pesce, che gravano in misura notevole sulla nostra bilancia commerciale.

Si obietta che, estendendo il beneficio della fiscalizzazione degli oneri sociali anche alla flotta oceanica, ne deriverebbe un onere eccessivamente elevato. In realtà la nostra flotta per la pesca oceanica non è molto consistente e il numero dei dipendenti è quindi relativamente poco elevato. Sta di fatto, però, che su queste imbarcazioni — a differenza di quanto avviene per le navi da trasporto o passeggeri, ove il personale è relativamente ridotto — operano non soltanto gli addetti alle macchine e alla trazione del natante ma anche i lavoratori addetti alla pesca, i quali devono provvedere anche alla prima lavorazione del pescato.

Ritengo pertanto giusto estendere la fiscalizzazione degli oneri sociali anche alla flotta oceanica.

Non credo che le altre marinerie possano rivendicare lo stesso trattamento: non lo

hanno richiesto quando questo è stato concesso alle barche per la pesca mediterranea e pertanto non si vede perché dovrebbero richiederlo se venisse esteso alla flotta per la pesca oceanica.

D'altra parte la nostra flotta per la pesca oceanica non risiede in territori posti al di fuori di quelli compresi nella zona di competenza della Cassa per il mezzogiorno. Vi sono, in verità, alcuni pescherecci (per la precisione quattro) che fanno scalo al porto di Viareggio; ma anche queste barche oceaniche sono iscritte nelle capitanerie di porto della Sardegna. Non vi sarebbe pertanto alcun pericolo di esodo dal nord verso il sud dei pescherecci, nel caso in cui anche alla flotta per la pesca oceanica venissero estesi i benefici già in vigore per quella mediterranea. Ci auguriamo pertanto che l'onorevole ministro voglia accogliere questa richiesta.

Un secondo punto sul quale vorrei richiamare l'attenzione del Governo è quello che riguarda l'area di competenza della Cassa. È noto che vi sono alcune regioni solo parzialmente comprese nella sfera di competenza dell'ente. Si tratta in particolare di alcune zone delle Marche (la provincia di Ascoli Piceno) e del Lazio (le province di Rieti, Latina e Frosinone), cioè di zone appartenenti a regioni il cui territorio per la maggior parte non rientra nell'area di competenza della Cassa per il mezzogiorno, il che pone delicati problemi che meritano attenta considerazione.

Osservavo, all'inizio del mio intervento, che è di moda parlare male della Cassa per il mezzogiorno; ma non meno di moda è, da parte delle regioni che non beneficiano della Cassa, parlare male delle regioni o delle zone che, viceversa, sono ammesse alle sue provvidenze, zone che vengono addirittura definite come una sorta di tumore maligno che assorbirebbe il sangue e la vita delle altre regioni. È cosa evidentemente ingiusta; pertanto è necessario un chiarimento legislativo che ponga in una giusta luce la realtà di queste regioni.

All'articolo 4 del disegno di legge si legge fra l'altro: « Per le finalità indicate nel precedente comma è riservata alle regioni i cui territori sono compresi in tutto o in parte tra quelli indicati dall'articolo 1 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, una quota non inferiore al 60 per cento dell'ammontare complessivo delle disponibilità del predetto fondo ». Ebbene, chi controlla che realmente venga stanziata per quelle zone, che fanno parte delle regioni non integralmente comprese nell'area di competenza della Cassa, una quota

non inferiore al 60 per cento dell'ammontare complessivo delle disponibilità del fondo? L'articolo 1 del disegno di legge in esame prevede la nomina di un comitato composto dai presidenti delle giunte delle regioni meridionali o da assessori incaricati; non è prevista, però, la partecipazione di rappresentanze vive di queste zone, quali possono essere le persone direttamente interessate, che spesso sono in contrasto con i dirigenti regionali, che non guardano certo a queste zone con occhio benevolo, come è stato chiaramente denunciato in questi ultimi tempi dalla stampa e dagli ordini del giorno approvati in vari consessi.

Pertanto, onorevole ministro, è necessario trovare una soluzione che faccia sì che queste zone possano avere un diretto contatto con la Cassa per il mezzogiorno e con il CIPE, anche per conoscere come sono distribuiti i fondi assegnati alle regioni. Questa fascia di regioni va dall'Adriatico al Tirreno e passa attraverso un territorio montano che rischia di essere completamente abbandonato e spopolato. È per questo che bisogna considerare con la massima attenzione la realtà di queste regioni, le quali hanno un loro potenziale e una loro possibilità di vita.

Oggi la Cassa per il mezzogiorno segue un indirizzo diverso rispetto al passato: non parla più soltanto di poli di sviluppo (io li chiamavo « polipi » di sviluppo), bensì sostiene la necessità di intervenire con aiuti e provvidenze varie in quelle zone, che sono destinate — se non si interviene in maniera adeguata — a trasformarsi in un deserto. Sono zone, queste, nelle quali potrebbe essere sviluppato l'allevamento ovino e bovino, con grandi vantaggi fra l'altro per l'intera nazione; sono zone che potrebbero essere rimboschite, dando vita ad un incremento dell'attività artigianale; sono zone nelle quali potrebbe adeguatamente svilupparsi l'attività estrattiva di minerali, di pietre e di calcare.

È necessario, pertanto, dare a queste franche, che hanno una loro particolare struttura, una certa possibilità di azione. Si tratta di strutture che, se pur riguardano piccole frazioni, coinvolgono tuttavia intere regioni, le quali, collegandosi insieme, possono enormemente sviluppare il loro potenziale economico.

Ella, onorevole ministro, ha approvato il finanziamento di una strada per collegare Norcia alla Salaria. Ebbene, in quella zona impervia è necessario intervenire adeguatamente. Nei vari piani quinquennali che si succedono, si alternano e a volte si contraddicono, si parla di molte cose, ma manca ogni accenno a quella zona o, meglio, se ne parla

solo per dire che è possibile dar vita in essa ad un comprensorio turistico...

GUARRA. Che affidano a San Benedetto.

TOZZI CONDIVI. A San Benedetto da Norcia. Ma io parlo anche di San Benedetto del Tronto.

In una certa edizione dell'ultimo piano quinquennale si parla di dar vita ad un collegamento ferroviario fra Civitavecchia, Rieti e le Marche meridionali; in un'altra edizione, invece, non se ne parla affatto. Gradirei conoscere esattamente come stanno le cose ed avere precise indicazioni su questo punto.

Onorevole ministro, questo disegno di legge, come del resto i precedenti, stabilisce che gli enti statali e parastatali debbono riservare al Mezzogiorno una determinata quota dei loro investimenti. Ciò è stato già fatto; ma come è stato fatto? In effetti, queste somme sono state erogate globalmente per un solo settore, per una sola zona, per una sola città. Altre zone non hanno ricevuto nulla.

Comprendo perfettamente che la scelta delle zone sulle quali insediare gli impianti industriali è subordinata a precisi calcoli economici e prescinde da ogni motivo caritativo, ritengo però che possa comunque essere studiato attentamente il modo di erogare una quota precisa di questa percentuale a tutte le zone del Mezzogiorno e non soltanto a quelle privilegiate. Diversamente noi creeremmo una sperequazione che questo provvedimento mira appunto ad eliminare.

Signor ministro, le faccio un semplice esempio: si è ottenuto finalmente, dopo molto tempo, che il metanodotto adriatico passasse lungo l'Adriatico. Il metanodotto passa per San Benedetto del Tronto e per Porto d'Ascoli, a una distanza cioè di circa 18-16 chilometri dalla zona industriale di Ascoli Piceno. Ebbene non si è riuscito ad ottenere il raccordo di questo metanodotto con detta zona industriale, e questo nonostante le pressioni e la evidente necessità di detto raccordo per questa zona industriale in costante sviluppo, zona industriale che necessita appunto di maggiori fonti di energia per poter sfruttare tutte le sue potenziali capacità. Signor ministro, è possibile ottenere almeno questo? Noi sappiamo che questa opera non comporta una spesa ingente e che potrà essere realizzata con soli 60-70 milioni. Si deve considerare poi che la stessa Ascoli già consuma 10.000 metri cubi giornalieri di gas naturale, in quanto la centrale del gas si rifornisce per mezzo di bombole che ven-

gono trasportate in città con gli automezzi. Si chiede dunque puramente e semplicemente che questo metanodotto risponda a queste nostre esigenze.

Signor ministro, onorevoli colleghi, credo di aver in poche parole portato una voce in favore della Cassa per il mezzogiorno, in favore di questa benemerita istituzione che ha ventuno anni di vita, e credo di aver spiegato i motivi per cui è necessario che in questi ulteriori cinque anni la Cassa per il mezzogiorno continui ad assistere queste zone. Nessuno nega che anche in altre zone d'Italia, nelle stesse Marche, nella stessa Umbria, nella stessa Toscana, vi siano effettivamente zone egualmente o maggiormente depresse, ma illudersi che i pochi miliardi che sono stati stanziati per la Cassa possano essere ripartiti a tutto il territorio nazionale, con vantaggio di tutti, evidentemente è un errore, è un sogno, è un'utopia. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guarra. Ne ha facoltà.

GUARRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, è la prima volta dopo venti anni, dal 1950, quando venne approvata la prima legge istitutiva della Cassa per il mezzogiorno, che il gruppo del Movimento sociale italiano si accinge ad esprimere voto contrario su una legge che riguarda il mezzogiorno d'Italia.

Durante le discussioni che si sono succedute sui vari disegni di legge che sono stati approvati, a partire dal primo, quello istitutivo della Cassa per il mezzogiorno, abbiamo mantenuto sempre una posizione critica nei confronti della impostazione data al problema del mezzogiorno d'Italia dai governi che si sono succeduti, e tuttavia abbiamo ritenuto sempre nostro dovere non far mancare l'apporto dei voti del Movimento sociale italiano alla erogazione delle somme che con quelle leggi venivano stanziare per gli interventi nel mezzogiorno d'Italia.

Abbiamo espresso soprattutto la nostra critica in occasione dell'ultima legge di fondo che riguardava il mezzogiorno d'Italia, quando si voleva concentrare l'azione di intervento dello Stato soprattutto verso quelli che venivano chiamati, come poc'anzi ha ricordato l'onorevole Tozzi Condivi, i poli di sviluppo, minacciando così di determinare nell'ambito del Mezzogiorno quella stessa situazione di sperequazione territoriale, che si andava invece denunciando, esistente tra il nord e il sud.

Perché noi oggi, onorevoli colleghi, onorevole ministro, assumiamo posizione nettamente contraria al disegno di legge in esame? Per un motivo di fondo, signor Presidente, che risale indubbiamente — anche se inconsciamente, potrei dire — al nostro atteggiamento antiregionalista, alla convinta battaglia che ancora oggi, a distanza di un anno dall'inizio dell'esperimento regionalista, sentiamo il dovere di condurre. Noi riteniamo infatti (e del resto tutti lo affermano a parole, anche se poi smentiscono le loro affermazioni con i fatti concreti) che il problema del mezzogiorno d'Italia sia un problema unitario, globale, un problema di carattere nazionale, che non può assolutamente essere spezzettato dalle diverse e contrastanti visioni delle piccole unità regionaliste.

L'atteggiamento regionalista delle forze politiche che sostengono questo Governo, onorevole ministro, va al di là — è chiaro — dell'impostazione del disegno di legge al nostro esame. Ho qui un numero del *Giornale del Mezzogiorno*, credo pubblicato in occasione della Fiera del levante di Bari, che riporta un articolo del presidente del consiglio regionale pugliese, Beniamino Finocchiaro, socialista, le cui idee credo non rispecchino il pensiero del sottosegretario Di Vagno, socialista anch'egli, che coadiuva il ministro Taviani nella conduzione della politica per gli interventi straordinari nel mezzogiorno. In tale articolo riecheggiano, onorevole ministro, motivi di polemica nei suoi confronti: ella viene definito una specie di governatore del mezzogiorno d'Italia (l'attributo è chiaro e preciso, e non equivoco come può sembrare dalle mie parole).

Dice l'ex deputato Beniamino Finocchiaro, oggi presidente del consiglio regionale pugliese: « Per altro il dibattito registratosi nel paese in questi ultimi mesi sul cosiddetto "nuovo corso" della politica meridionalistica e le pretese relazioni delle commissioni parlamentari sul disegno di legge governativo concernente il rifinanziamento della politica di interventi straordinari hanno fatto sempre riferimento a due punti fermi, considerati irrinunciabili: primo, l'istaurazione di un rapporto regioni/programmazione non inquinato » — è importante il termine che viene usato dal Finocchiaro — « da intermediazioni politiche — per intenderci, quella del Ministero per gli interventi straordinari nel mezzogiorno — » (voi inquinereste i rapporti programmazione/regioni) « né tanto meno da intermediazioni tecnico-gestionali (per intenderci, quelle della Cassa per il mezzogiorno e degli

organismi ad essa collegati); secondo, l'inversione della tendenza a favore delle aree meridionali degli interventi pubblici e privati attraverso l'aumento delle percentuali e la manovra delle incentivazioni e delle disincentivazioni.

« Con questi presupposti — e nonostante che i mutati rapporti tra cultura, sociologia, economia e tecnologia da una parte, e la creazione di nuove strutture tradizionali dall'altra, non consentissero nel discorso meridionalista il semplice adattamento di vecchi schemi analitici o il sostegno ulteriore di una linea politica maturata in anni diversi e mostratasi fallimentare — nella seduta del 15 luglio scorso il Senato della Repubblica ha approvato e trasmesso alla Presidenza della Camera dei deputati un disegno di legge relativo al finanziamento della Cassa per il mezzogiorno, che, se non dovesse subire sostanziali integrazioni e modifiche, è destinato a creare ulteriori barriere alla emancipazione dell'area meridionale ed allo svolgersi di un corso effettivamente nuovo della politica meridionalista ».

E dice ancora: « Soppresso il Comitato dei ministri per il mezzogiorno e riconfermata la presenza di un ministro per gli interventi straordinari alle cui dipendenze opererebbe una segreteria tecnica ed al quale sono attribuiti un ventaglio di poteri che ne farebbero un vero e proprio governatore del Mezzogiorno: direttive e vigilanza nei confronti della Cassa per il mezzogiorno e degli organismi ad essa collegati, formulazione dei progetti speciali e interventi organici, graduazione dei finanziamenti e dei contributi a favore delle piccole e medie industrie, istruzione tecnica, eccetera ».

Non so se l'onorevole Beniamino Finocchiaro rappresenti il punto di vista non dico del socialismo meridionale ma del socialismo pugliese. Certo è che una politica per il mezzogiorno d'Italia, per essere incisiva e avviare a soluzione i problemi annosi del sud, deve basarsi su un presupposto fondamentale, che è quello della coesione delle forze politiche chiamate ad intervenire nel Mezzogiorno. Se, infatti, iniziamo il varo di questa legge con le polemiche dirette tra i democristiani e i socialisti, come pare debba accadere per tutte le cosiddette riforme del centro-sinistra, da quella della casa a quella della sanità, credo che gli effetti pratici non potranno che essere peggiori di quelli che fino ad oggi si sono registrati.

L'onorevole Tozzi Condivi ha voluto difendere l'azione della Cassa per il mezzogior-

no. Come parlamentare di data abbastanza recente sono davvero lieto di vedere un deputato della democrazia cristiana che difende a fronte alta la politica che la democrazia cristiana ha svolto nel corso degli ultimi venti anni. Mi sia consentito, signor ministro, da una sponda diversa, dal banco di un gruppo che non ha mai partecipato alla mensa clientelare della Cassa per il mezzogiorno, spendere una parola a favore di questo organismo che ha dimostrato nei primi tempi, quando non è stato (veramente possiamo usare questo termine, riprendendolo dall'articolo del presidente del consiglio regionale pugliese) « inquinato » dalle interferenze politiche, partitiche e di correnti; ha dimostrato, dicevo, di essere un organismo svelto, dinamico, capace di agire con immediatezza.

Si osserva che la Cassa ha condotto una politica di intervento sostitutivo anziché integrativo. Questa è indubbiamente una critica giusta: essa è venuta da ogni parte, ma oggi viene proprio da quegli uomini politici i quali hanno la responsabilità di aver trasformato l'intervento della Cassa da aggiuntivo in sostitutivo. Di chi è, infatti, la colpa, se la Cassa, anziché erogare le sue attività e i suoi fondi per grandi opere di trasformazione nel mezzogiorno d'Italia, ha diluito in mille piccoli interventi le risorse che le erano state attribuite, disperdendole per il piccolo acquedotto, la piccola fontana, il piccolo impianto di fognatura? È vero che queste opere cosiddette civili sono state realizzate in alcuni paesi del Mezzogiorno dove altrimenti ancora oggi l'acquedotto o l'elettrificazione mancherebbe. Però quegli interventi avrebbero dovuto essere effettuati in via ordinaria dal Ministero dai lavori pubblici o da quello dell'agricoltura, mentre la Cassa avrebbe dovuto svolgere un'opera nuova, cambiando, come si disse al momento della sua istituzione, il volto del Mezzogiorno proprio attraverso quelle opere che oggi, nel provvedimento in esame, si vogliono far passare come progetti speciali.

Dalla Cassa ci si attendevano le grandi strade di penetrazione, le grandi opere portuali, le grandi infrastrutture che avrebbero consentito all'industria di operare nel Mezzogiorno d'Italia. È mancata negli anni precedenti una visione globale degli interessi del nostro paese e dello sviluppo generale, soprattutto dal punto di vista industriale.

Quando vi è stato il famoso miracolo economico (disordinato, come tutti abbiamo denunciato: purtroppo, noi denunciavamo i mali sempre quando si sono verificati, e se talvolta dall'opposizione questi mali vengono

previsi, veniamo definiti delle Cassandre), si verificò l'esodo delle popolazioni rurali dal sud verso il nord, creando in quest'ultimo i grossi problemi della congestione urbana. Oggi sono sulla bocca di tutti i problemi relativi alla congestione urbana, ai servizi pubblici, alle fogne, alle illuminazioni, alle case; nel 1950, invece, non ne parlava nessuno e — quel che è peggio — non se ne è parlato neppure nel 1966, quando è cominciata l'era della programmazione economica. Infatti, quando si è avuta la crisi economica del 1963-1964, si è vista in questi fenomeni di congestione una delle cause principali della crisi stessa, ma successivamente si sono ripetuti gli stessi errori; tanto è vero che noi denunziamo, nel momento in cui si discuteva e si approvava in quest'aula la legge di rifinanziamento e di ristrutturazione della Cassa per il mezzogiorno, l'esistenza di un articolo della suddetta legge con il quale si istituiva una centrale ortofrutticola niente meno che nella provincia di Alessandria — se non vado errato — con il denaro destinato al mezzogiorno d'Italia, contribuendo così alla congestione e all'esodo delle popolazioni rurali del sud.

Certo, ci rendiamo perfettamente conto che il problema del Mezzogiorno non è soltanto un problema di intervento dei pubblici poteri; io credo che il problema focale del mezzogiorno d'Italia possa e debba essere risolto dalle stesse popolazioni meridionali, con una presa di coscienza di ciò che esse possono e debbono fare. Non ci possiamo attendere (non è vero, onorevole Compagna?) che tutto ci venga dall'alto; dobbiamo prendere coscienza delle nostre capacità e di quello che dobbiamo fare. Il problema è anche quello dell'avvento sulla scena politica meridionale di una classe imprenditoriale che fino ad oggi non c'è stata o che almeno fino ad oggi non ha fatto sentire, nella misura in cui doveva, il suo peso. Vediamo, attraverso i depositi bancari e postali, che nelle casse degli istituti bancari e postali giacciono nel Mezzogiorno miliardi e miliardi, che poi vengono investiti nel nord, perché non si trovano nel sud le capacità e le volontà di utilizzare tali risorse.

E poi facciamo il « lamento greco », chiedendo che nel Mezzogiorno avvenga una determinata politica o si installi una determinata industria!

La politica per il mezzogiorno d'Italia deve essere di carattere generale, e deve tendere anche a sollecitare le energie del Mezzogiorno stesso. Ma, secondo noi, il disegno di legge al nostro esame non riesce nel suo intento, no-

nostante la buona volontà dimostrata dall'onorevole Isgrò con la sua relazione. Non saprei dire di quale corrente della democrazia cristiana ella faccia parte, onorevole Isgrò. Io la conosco come un ottimo collega, che scrive molto bene le proprie relazioni in materia di programmazione economica e di problemi meridionali. Però ella ha uno stile moroteo. Io ho letto con attenzione tutta la sua relazione, e ho visto serpeggiare l'alone del professor Moro in certi termini indefiniti, che lasciano tutto intravedere. Quasi quasi mi sono spiegato... l'incidente aereo che è capitato, e che mi rallegro si sia risolto felicemente: evidentemente, esso deve essere stato determinato dalla confusione fra chi alzava il *quorum* e chi lo abbassava, facendo perdere l'equilibrio all'aereo, che ha cominciato ad impazzire. (*Si ride*).

Onorevole Isgrò, ella dice che i problemi si risolvono con l'aggancio alla programmazione nazionale: su questo siamo perfettamente d'accordo. Ieri il collega del mio gruppo, onorevole Delfino, sviluppando la relazione di minoranza da lui presentata a nome del gruppo del Movimento sociale italiano, ha detto che la programmazione economica nazionale e la politica di programmazione costituiscono indubbiamente il presupposto per la risoluzione dei problemi del Mezzogiorno, ma che se vogliamo risolvere i problemi del mezzogiorno d'Italia, in attesa che veramente in Italia si attui una autentica politica di programmazione economica, il Mezzogiorno avrà tutto il tempo per precipitare e morire definitivamente.

Voi ritenete di risolvere i problemi con le parole mettendo in cima all'articolo 1 e quindi in cima a questa legge: « Lo sviluppo delle regioni meridionali costituisce obiettivo fondamentale del programma economico nazionale ». *Ipse dixit!* Questa legge, che non è la legge di programmazione nazionale ma la legge per gli interventi nel mezzogiorno d'Italia, dice che lo sviluppo delle regioni meridionali costituisce obiettivo fondamentale del programma economico nazionale, il quale programma economico nazionale dovrà essere oggetto di un'altra legge successiva. Per cui se la legge successiva non dirà che l'obiettivo fondamentale del programma economico nazionale è quello di risolvere i problemi del sud, tutto quanto è stato affermato in questo articolo risulterà vano. Ma poi, io dico che non vale scrivere gli articoli. Io credo che il centro-sinistra meriti una condanna definitiva, questa volta veramente irreversibile: quella di dare soltanto le definizioni legislative dei

problemi facendo mancare ad esse sempre le pratiche attuazioni.

Nel piano quinquennale di sviluppo 1966-1970 si diceva che l'obiettivo fondamentale della programmazione economica in generale e del primo piano quinquennale di sviluppo era quello di attenuare le differenze, gli squilibri, le sperequazioni esistenti tra nord e sud. Ma quale era lo strumento pratico, lo strumento concreto attraverso il quale queste sperequazioni sarebbero cadute? Dio solo lo sa, perché nel programma quinquennale di sviluppo si faceva riferimento al piano di coordinamento previsto dalla legge per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, che era ben poca cosa per la soluzione dei problemi meridionali. Come ben poca cosa sono, onorevole Isgrò — ecco le sue capacità morotee — i 3.125 miliardi previsti da questo disegno di legge che lei fa salire a 7.000 e più miliardi. Lei evidentemente sarà un buon matematico, certamente migliore di me, che faccio l'avvocato, però non so come lei sia riuscito a trasformare i 3.125 miliardi di stanziamento di questa legge in 7.000 e più miliardi.

ISGRÒ, *Relatore per la maggioranza*. Ci sono gli interventi indicati nella relazione.

GUARRA. Se ella, onorevole Isgrò, ha aggiunto gli investimenti delle industrie di Stato non vedo perché, nel fare l'equiparazione con gli investimenti del ventennio passato, non ha conteggiato questi ultimi. Evidentemente, per magnificare lo sforzo del centro-sinistra per il Mezzogiorno, ella nella relazione ha indicato tutti gli investimenti che le industrie di Stato dell'IRI e dell'ENI attueranno nel Mezzogiorno ma tra gli investimenti che sono stati fatti nel ventennio scorso non ha indicato, ad esempio, gli investimenti per Taranto e per Gela attuati da questi enti in passato. Io penso che l'equiparazione, quando si fa, debba essere fatta nell'uno e nell'altro senso.

ISGRÒ, *Relatore per la maggioranza*. C'è un raffronto analitico.

GUARRA. Ho visto molto bene. Comunque, anche se si trattasse di 7.125 miliardi, come lei sostiene, non sarebbero questi a poter risolvere i problemi del mezzogiorno d'Italia, perché per risolvere questi problemi bisogna innanzi tutto dare una funzione a questa nuova dimensione del mezzogiorno d'Italia, per usare un termine a voi molto caro.

In altri tempi — lo so, voi oggi forse sorridete di ciò — in altri tempi si tentò di dare questa funzione al mezzogiorno d'Italia, una funzione di ponte fra l'Europa e l'Africa ed i paesi rivieraschi del Mediterraneo.

Voi potreste dirmi che quella era una funzione distorta, perché era vista da un angolo visuale imperialista. Ebbene, io vi dico che noi oggi non la vogliamo vedere da quell'angolo visuale imperialista, che sarebbe assurdo, fuori della storia, fuori della realtà. Vediamola invece nel contesto dei traffici, nel contesto delle relazioni con i popoli che si affacciano ancora oggi nel Mediterraneo e che oggi più di prima hanno bisogno dell'apporto italiano. Noi vogliamo dare al Mezzogiorno questa funzione di penetrazione del mondo occidentale industriale, del mondo europeo verso questi paesi del Mediterraneo, questi paesi dell'Africa e dell'Asia che hanno bisogno dell'apporto tecnico, dell'apporto industriale per il loro nuovo sviluppo. E contemporaneamente non si deve dimenticare che nonostante tutte le trasformazioni il Mezzogiorno resterà in larga parte Mezzogiorno agricolo, mentre questa legge trascura — io direi in maniera veramente grave — il problema dell'agricoltura, relegandola soltanto in qualche comma di pochi articoli.

Invece, bisogna guardare all'agricoltura del mezzogiorno d'Italia, alla sua trasformazione sul piano delle colture, sul piano tecnologico, sul piano imprenditoriale. Non ci possiamo attendere tutto dall'industria, che poi è sottoposta a crisi cicliche (in questi ultimi venti anni abbiamo avuto già quattro crisi e chissà quante ne dovremo avere ancora per l'avvenire). Rivolgiamo la nostra attenzione anche ai problemi dell'agricoltura. Certo, c'è l'esodo dall'agricoltura, c'è indubbiamente un esodo naturale che è legato alla trasformazione della società. Qualcuno ha detto che il cammino della civiltà è contrassegnato dal passaggio del carico della manodopera dall'agricoltura all'industria. Però, badate che deve essere un passaggio fisiologico: nel momento in cui l'agricoltura si trasforma, nel momento in cui l'agricoltura si meccanizza, nel momento in cui l'agricoltura si modernizza, quelle persone debbono passare dall'agricoltura all'industria. Quando invece quest'esodo non avviene per la trasformazione che poc'anzi ho illustrato ma avviene invece per la fuga dai campi (perché nei campi non c'è più possibilità di vita e quindi vengono abbandonati non alle trasformazioni delle colture ma vengono abbandonati alle sterpaglie, perché nel Mezzogiorno non si vive ma si

muore), allora questa non è trasformazione tecnologica, non è un passo avanti verso la civiltà, ma è un passo indietro non soltanto per il Mezzogiorno d'Italia ma per tutto il contesto nazionale e potrei dire per tutto il contesto civile. L'abbandono delle terre infatti porta con sé tante conseguenze negative, non ultima quella della erosione del suolo, con il grande problema della difesa del suolo che in questa legge (anche se ci sarà poi una legge a parte che se ne occuperà) non viene affrontato.

Io ritengo, onorevoli colleghi, che tutti questi problemi vengono accentuati dal fatto che si va verso una polverizzazione dell'intervento nel mezzogiorno d'Italia, perché la regionalizzazione dell'intervento in tale settore non è altro che una polverizzazione dell'intervento stesso, perché così si perde di vista la visione globale del mezzogiorno d'Italia.

Si è detto fino a questo momento, e lo ha detto brillantemente l'onorevole Isgro nella sua relazione, che questo è un problema nazionale. Il fatto che ci si richiami al programma economico nazionale e non più ad un intervento particolare; il fatto che a presiedere la politica del Mezzogiorno non sia più il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ma sia il CIPE stanno a significare che questo problema finalmente lo si è voluto collocare in una dimensione nazionale: senonché ci si dice poi che per la soluzione dei problemi del mezzogiorno d'Italia bisogna assegnare tutti i compiti alle regioni!

Dice l'ex deputato, ora presidente del consiglio regionale pugliese, Beniamino Finocchiaro, che l'intervento del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e forse anche quello del CIPE (non parla ancora del CIPE, ma forse perché a presiederlo è il suo collega, mi pare anche di corrente, onorevole Giolitti) inquina il rapporto tra la programmazione e le regioni e paralizza da ultimo lo sviluppo del mezzogiorno d'Italia. A nostro avviso, è vero il contrario: nella misura in cui si regionalizzerà l'intervento nel mezzogiorno d'Italia, si impedirà che la politica di sviluppo nel Mezzogiorno possa avere effetti positivi; nella misura in cui si daranno alle regioni i poteri per risolvere i problemi del mezzogiorno d'Italia, si affosseranno per sempre tali problemi.

Qualche esempio di tale prospettiva l'abbiamo avuto a proposito del quinto centro siderurgico, che in un primo momento doveva essere localizzato in Sicilia, e che successivamente — come merce di scambio, come ha rilevato il collega Menicacci — è stato localiz-

zato in Calabria. Si arrivò addirittura alla minaccia di dimissioni da parte della giunta regionale siciliana per il fatto che il quinto centro siderurgico, prima promesso alla Sicilia, era stato poi destinato alla Calabria. Il problema del Mezzogiorno non si risolve con lo spostamento di un'industria di 20, 30 o anche 100 chilometri, e di questo noi dobbiamo prendere coscienza. Lo dico io, onorevoli colleghi, che sono meridionale: basta con le lotte di campanile, per la localizzazione di una fabbrica in un comune piuttosto che in un altro. Certe esigenze, però, devono essere riconosciute.

All'epoca delle tristi giornate di Battipaglia, quando era vivo il dolore per i morti in quegli incidenti — morti che oggi sono stati dimenticati — l'allora Presidente del Consiglio, onorevole Rumor, prese certi impegni relativamente alla piana di Battipaglia. Sembrava che a Battipaglia dovesse accorrere tutta l'industria di Stato; sono trascorsi più di due anni da allora — quei fatti risalgono all'aprile del 1969 — e nessuna industria è stata ancora localizzata a Battipaglia. Ed alcuni impianti industriali privati — in riferimento alla cosiddetta programmazione contrattata o contrattazione programmata — che in un primo momento si era previsto fossero localizzati a Battipaglia, successivamente, dopo i moti di Reggio Calabria, sono stati dirottati in quella città. Ma tali localizzazioni non si sono ancora realizzate concretamente a Reggio Calabria, forse in attesa di qualche altro moto in qualche altra parte d'Italia, per addivenire a nuovi dirottamenti.

Il problema non è soltanto legislativo, ma di volontà politica e di efficienza dell'amministrazione dello Stato, che deve trasfondere in atti reali le leggi. Noi potremmo anche fare mille leggi, ma questo non risolverebbe i problemi sul tappeto; e leggi forse ne facciamo troppe. Probabilmente il nostro paese sarebbe meglio governato se per un certo periodo di tempo ci fosse una pausa di riflessione nell'attività legislativa, per vedere come funzionano le leggi già esistenti. Per quanto riguarda il Mezzogiorno, ad esempio, le leggi si rincorrono, ma non si riesce a trovare un metro per una soluzione globale. Come ha detto lo stesso onorevole Isgro nella sua relazione, in un primo momento si era scelta una strada, quella dell'agricoltura, poi si era presa quella delle infrastrutture, poi quella dei crediti agevolati, poi ancora quella dei poli di sviluppo, ed adesso si prende la strada delle regioni. Questi sono diversivi: è necessario far funzionare l'apparato dello

Stato, in modo che dalle decisioni del legislatore alle pratiche realizzazioni non intercorrano anni, il corso dei quali riesce solo a far perdere ogni speranza al mezzogiorno d'Italia. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Reichlin. Ne ha facoltà.

REICHLIN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro scopo non è di ripetere qui l'ampia discussione che si è svolta al Senato su tutti gli aspetti del disegno di legge in esame. La maggioranza non ha voluto tener conto, se non in modo assai limitato, delle critiche e delle proposte, serie e ragionate, fatte non soltanto da noi, ma dall'insieme del movimento sindacale e, con varie sfumature, da tutte le regioni; ha invece approvato un testo per noi comunisti inaccettabile, che in sostanza non è altro che un rifinanziamento di una cosa che è persino banale definire fallita, e cioè del cosiddetto intervento straordinario per il Mezzogiorno, con in più — l'onorevole Colombo insiste molto su queste novità — qualche aggiustamento e qualche innovazione soprattutto per ciò che riguarda i meccanismi di incentivazione e il coordinamento dell'attività della Cassa con quella degli organi della programmazione.

Ma quali aggiustamenti? Un giudizio su ciò, a nostro parere, dipende dalla risposta che si dà ad una domanda, una domanda, onorevoli colleghi, di cui tutti credo oggi comprendono — nella stretta economica e politica che viviamo — il significato generale, non limitato alla natura specifica di questo provvedimento che rappresenta ormai, nell'attuale congiuntura, un banco di prova, un *test* a nostro parere decisivo per quanto attiene alla valutazione della volontà politica delle forze in campo. E la domanda è questa: sono le novità del provvedimento all'esame tali da costituire almeno una inversione di tendenza rispetto al passato, tali cioè da contribuire, (noi non pretendiamo da un disegno di legge più di quello che esso può dare) alla messa in moto di una nuova politica economica, che abbia come componente centrale l'occupazione e lo sviluppo delle regioni meridionali?

Ragioniamo, onorevoli colleghi! Fu notata al Senato, dal senatore Chiaromonte, la grande difficoltà e per alcuni aspetti l'impossibilità di discutere una nuova legge per il Mezzogiorno senza avere chiari alcuni punti di riferimento riguardanti la programmazione nazionale, i suoi contenuti e le sue procedure.

Per esempio fu detto anche, se non sbaglio dal senatore Cifarelli, che i famosi progetti speciali — la grande novità di questa legge, la giustificazione in fondo della sopravvivenza della Cassa — erano, allo stato di quel dibattito, delle scatole vuote. Ebbene, onorevoli colleghi, ecco una novità del nostro dibattito, una grande novità: queste scatole, ormai, vuote non sono più. Il loro contenuto è indicato, regione per regione, nel progetto di piano nazionale che finalmente è stato reso noto e dunque in qualche modo — ecco l'interesse del nostro dibattito qui alla Camera — cambia l'oggetto della nostra discussione: dalle questioni di metodo si passa a quelle di merito. E allora si vede che questi progetti speciali altro non sono, come noi sospettavamo e abbiamo detto, che meri interventi infrastrutturali al servizio, al seguito, delle scelte di investimento dei grandi gruppi pubblici e privati, scelte per altro già avvenute tutte e che — io vorrei richiamare la vostra attenzione su questo — precostituiscono già il futuro del Mezzogiorno per i prossimi cinque anni.

Non è vero infatti che noi ci avviamo verso un allargamento della base industriale del paese e verso nuovi traguardi produttivi. In realtà — ci dicono con molta sincerità i programmatori — « gli impegni già assunti in sede di contrattazione programmatica e che ribadiscono le vecchie scelte settoriali (auto ed impianti di base nella petrolchimica e nella siderurgia) sembrano sostanzialmente esaurire le possibilità di varare iniziative industriali di grandi dimensioni che incidono sull'aumento dell'occupazione nel prossimo quinquennio ».

Di qui il rischio, signor Presidente, dobbiamo dirlo, che questa nostra discussione appaia perfino inutile e vacua, a meno che — ecco il senso della nostra battaglia e delle nostre proposte in questa sede — non si introducano alcune innovazioni significative. Ci sembra innanzitutto essenziale che si metta in movimento, anche attraverso questa legge, una forza nel Mezzogiorno, una volontà, un fatto politico nuovo, quale risulterebbe dalla proposta nostra e di tutte le regioni meridionali, rifiutata però dalla maggioranza al Senato, ma che ci sembra oggi riacquisti una estrema validità alla luce anche del piano e dei suoi contenuti deludenti; la proposta cioè di consentire al Mezzogiorno di non essere più un protettorato, cominciando col modificare questa legge la quale, è vero, concede benignamente che ciascuna regione meridionale, isolatamente però e solo in sede consultiva, si rechi al soglio del CIPE per dire cosa chiede

e cosa pensa, ma non consente invece, come noi invece da tempo proponiamo, che tutte le regioni meridionali si riuniscano in una commissione politica, e che quindi, sulla base di una visione complessiva della questione meridionale, procedano all'esame del programma nazionale, avanzino al Parlamento, prima di tutto, osservazioni e proposte, procedano al coordinamento dei programmi di spesa delle amministrazioni regionali e statali, esaminino i programmi di investimento delle partecipazioni statali e degli enti pubblici ed esprimano anche il proprio parere sui criteri di concessione degli incentivi sia finanziari sia creditizi e tributari.

Questo è l'altro gravissimo difetto di questa legge: lo scarsissimo carattere selettivo, in pratica, degli incentivi a favore delle piccole e medie imprese e di quelle attività che assicurino il massimo di occupazione e di diffusione dello sviluppo. Ma altri colleghi del mio gruppo si soffermeranno su questo tema decisivo nel corso del dibattito e presenteranno delle proposte concrete e alternative.

E poi necessario riconsiderare il rapporto programmazione nazionale-Mezzogiorno; vogliamo accontentarci di parole, quali l'abolizione del comitato dei ministri per il Mezzogiorno? Non basta parlare e fare riferimento al CIPE, onorevoli colleghi, perché il problema davanti a noi è di contenuti e di sostanza. È necessario cambiare effettivamente il ruolo del Mezzogiorno nella programmazione nazionale, e decidersi a compiere la grande scelta che da anni l'opposizione comunista vi propone. O la logica dello sviluppo attuale sostanzialmente non si tocca, ed allora in questa logica il Mezzogiorno costituirà un costo tanto più pesante da fronteggiare in periodi di crisi come l'attuale, e per risolvere il problema meridionale si ricorre soltanto a tecniche più o meno raffinate (il CIPE oggi al posto delle baronie locali cresciute all'ombra della Cassa per il mezzogiorno), oppure — ecco la scelta — si considerano il Mezzogiorno, i suoi uomini, il suo territorio, le sue potenzialità, le sue risorse non un costo ma una risorsa, anzi una leva per fronteggiare la crisi attuale e per avviare un nuovo tipo di sviluppo.

Noi riproponiamo, quindi, l'emendamento che la maggioranza del Senato ha respinto, volto a premettere all'articolo 1 il seguente articolo: « Nella determinazione degli orientamenti relativi agli investimenti e ai consumi individuali e sociali, il programma economico nazionale valuta le esigenze specifiche concernenti lo sviluppo delle regioni meridionali. A tale scopo il programma economico nazio-

nale fissa per ogni quinquennio per lo sviluppo delle regioni meridionali gli obiettivi di occupazione, gli orientamenti della politica agricola per quanto riguarda in particolare le conversioni culturali, lo sviluppo dell'associazionismo contadino, l'avvio al superamento dei contratti agrari, la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli, i programmi di sviluppo industriale, la politica del credito, il volume degli investimenti produttivi da effettuare ».

Qualcuno ci disse al Senato che tutto questo era pleonastico ed inutile data l'imminente pubblicazione del piano. Ebbene, onorevoli colleghi, voi che avete strillato tanto perché noi ci siamo rifiutati di liquidare in una giornata di fine luglio questo dibattito così importante per le sorti del Mezzogiorno, adesso dovrete ringraziarci, perché adesso abbiamo sotto gli occhi il piano. Sembra incredibile, ma le previsioni del piano superano i calcoli più pessimistici. La previsione è che la disoccupazione, da oggi al 1975, non diminuirà, neppure di poco, ma, al contrario, aumenterà. Infatti, come dice testualmente il piano, nel Mezzogiorno, contro il 32,6 per cento delle forze di lavoro sul totale della popolazione registrato nel 1970, si scenderebbe nel 1975 al 32 per cento.

In pratica, quindi, di fronte alle molte centinaia di migliaia di giovani che nei prossimi cinque anni cresceranno, usciranno dalle scuole, entreranno sul mercato del lavoro, chiederanno di farsi una vita, il Governo prevede che da oggi al 1975 si creeranno, in queste disgraziate zone del paese, soltanto 80 mila nuovi posti di lavoro. Onorevoli colleghi, quante Reggio Calabria scoppieranno?

Questo il piano non lo dice. Ci dice invece — questo dobbiamo capirlo tutti — che è giunto il momento di smetterla (e mi rivolgo qui soprattutto a certi ministri e anche a certi sottosegretari) di andare in giro per il Mezzogiorno ad annunciare « pacchetti » industriali ed altre « madonne pellegrine », alimentando così la guerra dei poveri. Pensate alla storia vergognosa del quinto centro siderurgico promesso a Reggio Calabria.

È necessario invece — ecco l'altro punto fondamentale che noi vi proponiamo in questa discussione — che al finanziamento degli interventi per tutte le materie trasferite alle regioni si provveda con un apposito fondo, evitando così la paralisi, l'impotenza e quindi la crisi dilagante nelle regioni meridionali e ottenendo di intensificare immediatamente, oggi, in questa congiuntura, gli investimenti a livello locale per fronteggiare la

situazione gravissima che si sta determinando. Occorre dare lavoro, difendere l'occupazione, frenare l'esodo.

Signor Presidente e onorevoli colleghi, ecco dunque in poche parole, nel modo più breve possibile, a nostro parere, il significato e la grande importanza politica di questo dibattito.

Ieri la Camera ha ripreso i lavori dopo le ferie estive, e il dibattito sulla legge per il Mezzogiorno diventa di fatto il banco di prova e di verifica della volontà politica generale delle forze in campo, dei partiti e all'interno dei singoli partiti.

Nessuno infatti, io credo, può chiudere gli occhi oggi di fronte ai dilemmi che investono il futuro di tutta la società nazionale. Siamo a una svolta; ce lo ha confermato la crisi del dollaro, che non è soltanto un fatto monetario ma è crisi di tutto un assetto, di un equilibrio di forze che è ventennale e che ormai non regge più. Non regge quindi più il vecchio meccanismo di espansione della economia italiana, basato non sulla integrazione dell'Italia genericamente, come si dice, nell'economia mondiale — dobbiamo chiarire bene questo punto, e non siamo certo noi a proporre il ritorno all'autarchia — ma sulla integrazione di metà dell'Italia e sulla colonizzazione dell'altra metà, il che comporta il rischio — cito anche qui le parole testuali con cui si apre il progetto di piano — « che l'Italia si integri, sì, nell'economia internazionale, ma non come forza attiva e protagonista, sullo stesso piano degli altri paesi, bensì come sottosistema subalterno e passivo ».

Noi vogliamo richiamare di nuovo l'attenzione su questo punto centrale. Vi erano due modi di uscire dall'autarchia e dalle rovine provocate dal fascismo: o abbassare i costi ed aumentare l'efficienza complessiva del sistema attraverso l'utilizzazione di tutte le risorse umane e materiali del paese, quindi investimenti produttivi, allargamento della base industriale del paese, riforme che eliminassero arretratezze, parassitismi, spese e sprechi improduttivi — un grande piano del lavoro, lo chiamò il compagno Di Vittorio a quell'epoca, offrendo la disponibilità, per questa impresa nazionale, del movimento operaio italiano — oppure la strada che avete scelto voi: utilizzare, in sostanza, l'arretratezza, la miseria di metà del paese per manovrare un immenso esercito di riserva di manodopera e così tenere bassi i salari, competere sul mercato mondiale, abbassando i costi attraverso lo sfruttamento piuttosto che attraverso nuovi investimenti, l'introduzione

di nuove tecnologie, il raggiungimento di nuovi traguardi produttivi.

Onorevoli colleghi, questo non è nuovo nella storia italiana, lo sappiamo: è la stessa scelta che fu fatta dopo l'unità e anche agli inizi del secolo; così come non è nuovo il fatto politico che agendo in questo modo avete potuto continuare a difendere i settori più arretrati e redditieri della borghesia italiana, garantendo così una relativa unità del blocco di potere conservatore.

Ciò che è nuovo però, di questi anni, è che l'arretratezza meridionale è stata usata anche come stimolatore di un certo tipo di consumo improduttivo. È scritto molto chiaramente nella rivista del Banco di Napoli (gli amici del consigliere economico dell'onorevole Colombo, il professor Ventriglia) in uno studio assai interessante il quale conferma una nostra vecchia tesi sostenuta in quest'aula tante volte.

Cito testualmente: « La domanda globale in verità è stata finanziata in questi venti anni, oltre che da salari e profitti, da vari tipi di rendita e sostenuta dalla domanda estera. Ma le forme di reddito più cospicue che hanno fornito un sostegno più rilevante allo sviluppo economico, sono state, in primo luogo, la rendita edilizia sostenuta dal processo di immigrazione nei centri urbani, processo strettamente connesso al tipo di industrializzazione che si è andato realizzando (prodotti di consumo e poli), e, in secondo luogo, le rendite del settore terziario, la rendita agraria, eccetera ».

È per questo, dunque, che non avete fatto e non riuscite a fare le riforme. Non sono le piccole rendite su cui avete sparso tante lacrime nei mesi passati, non sono queste che vi hanno fermato, ma è in definitiva proprio questo sistema industriale e finanziario, che vi ha spinto venti anni fa a fare quella scelta e che adesso, attraverso i suoi grandi giornali di Milano e di Torino, storce il muso disgustato di fronte ai casi di Sicilia o di Reggio Calabria di cui invece è il principale responsabile.

Ed è per questa ragione sostanziale che sono falliti regolarmente tutti gli sforzi di industrializzare il Mezzogiorno. Come può sorgere una spinta agli investimenti produttivi, alla imprenditorialità (come voi dite) in un luogo dove a causa della struttura sociale la spesa pubblica, quale che sia il suo livello (veniamo qui al tema di questa legge), finisce regolarmente per alimentare i canali della speculazione e del parassitismo?

Certo, le insipienze, le incapacità, il clientelismo, le ruberie hanno influito. Ma non è questo il punto decisivo. A noi comunisti non serve il qualunquismo o la demagogia: serve, invece, arrivati a questo punto grave, pericoloso della crisi italiana, capire e far capire a tutti quali conseguenze abbia avuto per l'intera società, per l'economia italiana e anche per lo sviluppo del nostro regime democratico la via scelta negli anni '50 con il cosiddetto intervento straordinario; il cui fallimento non deriva, lo ripetiamo ancora una volta, dalla scarsità o meno di risorse o di finanziamenti straordinari (non è stata mai questa la nostra critica fondamentale, perciò non ci commuove questo ennesimo rifinanziamento), ma deriva dall'idea di poter affrontare la questione meridionale senza modificare profondamente il quadro politico, sociale, economico nazionale, senza avanzare cioè sulla via delle riforme di struttura del nostro paese.

Oggi questa fragile, sbilenca e tortuosa costruzione vi casca addosso: il mercato interno non « tira » né dal lato dei consumi né dal lato degli investimenti, mentre il mercato estero tenderà ovviamente a « tirare » sempre meno per l'acutizzarsi della concorrenza internazionale e la guerra commerciale.

Ecco il tema vero di questo dibattito: come si esce da questa situazione? Con una nuova distribuzione di incentivi, come ci propongono il Governo e la maggioranza con questa legge, a beneficio, inevitabilmente, del profitto monopolistico e della speculazione? La domanda non è astratta. Essa trova la sua giustificazione in questo progetto di legge che ci ripropone ancora una volta meccanismi di incentivazione niente affatto selettivi, niente affatto coerenti con una nuova linea di sviluppo e di programmazione.

Ma c'è di più: in fondo — qui vengo al tema in parte nuovo di questa legge — in questo disegno di legge e nel piano nazionale al quale esso per tanti aspetti si raccorda (la questione dei progetti speciali) vi è un fatto nuovo.

Fino a ieri, signori del Governo, vi siete sostanzialmente mossi in due sensi (e vogliate scusarmi se semplifico un poco...): da una parte Cassa per il mezzogiorno, soldi e incentivi; dall'altra esercitazioni econometriche che non sono mai mancate: il piano come « dover essere », un tanto per cento di tasso di sviluppo che sarebbe necessario, tanti posti di lavoro di cui vi sarebbe bisogno...

Adesso si fa un passo avanti, lo riconosciamo: si comincia a entrare nel merito, a

indicare certi contenuti. Questo è il vantaggio dei progetti speciali, che non sono più esercitazioni econometriche su grandezze astratte, ma scelte di contenuti e quindi scelte politiche.

Ciò è giusto, onorevoli colleghi. La Sardegna, per esempio (ne parlo anche perché ho di fronte a me il relatore per la maggioranza onorevole Isgrò, che è sardo) non è una percentuale, bensì un'immensa area pastorale, con un milione di ettari rimasti nelle attuali condizioni perché un rapporto sociale di rapina, quello appunto del fitto dei pascoli, ne ha impedito la trasformazione e non ha consentito insediamenti umani stabili.

Quello della Sardegna è anche un problema minerario, dalla cui soluzione dipende se si consoliderà un destino di colonizzazione, come dicono alcuni, o se si farà un uso diverso delle grandi risorse dell'isola.

In fondo, si tratta di un insieme di rapporti di forza e di potere fra le classi, e anche di una questione che investe il problema della regione come strumento politico.

Ebbene, che cosa significa dunque definire un progetto speciale di sviluppo per la Sardegna? Evidentemente dovrebbe significare affrontare questi nodi, fare determinate scelte politiche e sociali. E voi, signori del Governo, in qualche modo fate queste scelte, formulando il « progetto sardo ». Ma questo progetto consiste soltanto (sembra incredibile!) nell'attrezzatura, dal punto di vista infrastrutturale, dell'area di Ottana, dove sorgerà il nuovo complesso petrolchimico dell'ENI. Gli attuali rapporti sociali, invece, non si toccano: continuano ad essere quelli di prima ed anzi ci si pone al loro servizio.

Considerazioni analoghe, collega Di Vagno, si possono fare per la Puglia. Voi proponete di dare un nuovo assetto territoriale a quella grande realtà che sono le « città contadine » della Puglia, da Cerignola a Bitonto. È giusto. Ma io devo dire che è persino avvilente, dal punto di vista culturale, ricordare a noi stessi perché quell'insediamento umano è in crisi. Io credo che ciò non sia avvenuto per la mancanza di strumenti urbanistici. In quelle città gli uomini si sono insediati negli ultimi cento anni in un certo modo, fondamentalmente a causa di un contratto agrario medievale che ha ridotto il costo del lavoro in quella zona, nei decenni passati, a poco più di zero... Su questa fragile base sono sorti gli uliveti e i vigneti della Puglia, che alimentano metà della produzione nazionale in questo settore.

Ebbene, adesso questa realtà è in crisi. La gente emigra al nord, all'estero o sulla

costa, specialmente a Bari, travolta dal caos edilizio e dalla speculazione. Ma tutta questa realtà, onorevoli colleghi, ha un nome e un protagonista, e cioè il vecchio ceto agrario di Andria, di Corato, di Ruvo, di Cerignola, forse il più feroce e reazionario d'Italia, quello che finanzia le « squadacce » di Caradonna e che non ha alcuna intenzione di trasformare le proprie terre in campi irrigui. Eppure sarebbe questa la via per abbassare i costi, per aumentare la produzione, per creare nuove fonti di lavoro produttivo, non soltanto in agricoltura.

Ecco il ridicolo, mi si scusi l'espressione, di questo progetto speciale che pretende di disegnare un nuovo piano urbanistico e territoriale ignorando le ragioni e le cause degli insediamenti umani; e la principale di queste cause è la questione agraria, così come si pone oggi.

Vi è di peggio, anzi; con una mano voi, signori del Governo, disegnatate nuovi piani territoriali; ma con l'altra finanziate a fondo perduto gli agrari: e così, continuando su questa strada, decine e decine di miliardi all'anno vanno ad incrementare le rendite degli agrari, attraverso i vari « piani verdi » e, ora, attraverso l'integrazione del prezzo dell'olio. Quel che è più grave, questi miliardi non vengono investiti nelle trasformazioni agrarie, bensì nella speculazione edilizia sulla costa barese.

Per essere più sicuri che questo stato di cose continui, date i fondi agli enti di sviluppo e di irrigazione. Non si dica che i fondi sono insufficienti, perché basterebbe mutarne la destinazione e orientare in modo diverso la politica della spesa pubblica che state attuando in agricoltura per risolvere molti problemi.

Sotto questo profilo è significativo il fatto che voi respingiate la nostra proposta di conferire, anche attraverso questa legge, più ampi poteri alle regioni, poteri che del resto spettano loro in base alla Costituzione. Basta del resto esaminare, per comprendere gli intendimenti del Governo, come è stato concepito il decreto delegato sull'agricoltura.

Infine vi ostinate nel rifiuto di trasformare i contratti agrari vigenti, ossia la colonia, in affitto.

Auguri, dunque, per gli urbanisti! Auguri per la Cassa per il mezzogiorno!

Sono due esempi (se ne potrebbero fare altri per le altre regioni) che dimostrano ancora una volta che non si vuole capire la lezione dei fatti e cambiare strada. Anzi, abbassate i costi, stringete la cinta. Questa è la

predica che l'onorevole Colombo, seguito dall'onorevole Piccoli, ha creduto tutto sommato di dover rivolgere ai lavoratori italiani e meridionali nel suo discorso alla Fiera del levante.

Da che pulpito viene la predica? Parliamoci chiaro: viene da chi ha la tremenda responsabilità, di fronte al paese, di aver costruito un assurdo sistema che funziona ad un costo umano, ma anche economico, sempre più alto. Siamo arrivati al punto (ricordiamocelo oggi che tutti si agitano e lanciano grida manzoniane contro l'aumento dei prezzi) di aver costruito in Italia questo capolavoro: esportiamo contadini ed importiamo generi alimentari. Siamo arrivati al punto che finanziamo i debiti di guerra americani ed importiamo inflazione e disoccupazione.

Nel progetto di programmazione e nel progetto di legge al nostro esame vediamo qual è il posto dell'agricoltura. Si prevede perfino che l'agricoltura non possa più svilupparsi al tasso pur misero con cui si è sviluppata negli anni passati. Vi rendete conto di cosa significa questo per il Mezzogiorno? Significa — mi pare chiaro — che si è deciso di far sopportare al Mezzogiorno le spese di un neoprotezionismo agricolo.

Ecco, dunque, i difensori della lira. Sì, l'onorevole Colombo si è molto sbracciato a dire queste cose alla Fiera del levante. Sì, è vero, l'avete difesa la lira, ma in un certo senso ed in un certo modo. Ve lo dice apertamente e brutalmente (scusate se faccio un'altra citazione da questo piano, che è tanto critico nei suoi contenuti, ma che ha una brillante premessa), non il sottoscritto, ma l'estensore del piano, là dove dice che avete difeso la lira (cito testualmente) creando la situazione paradossale « di un paese ancora per molti aspetti povero ed arretrato che esporta nei paesi più ricchi e avanzati lavoro e capitale (cioè risorse) »:

Andate a leggere il consuntivo del piano (chiamiamolo così, ché poi piano non è stato) 1966-70, cioè il documento ufficiale che è stato pubblicato in questi giorni. Vi è qualcosa, secondo me, in questo documento, che dovrebbe offendere il senso di onestà e di giustizia non solo di ogni democratico, ma di ogni italiano. Mi domando con che animo uomini responsabili, ministri responsabili, attribuiscono alle lotte dei lavoratori la responsabilità della crisi e predicano il risparmio e la rinuncia a coloro che lavorano, quando la verità è il contrario. Leggete questo documento.

Gli italiani hanno lavorato, e come!, negli ultimi cinque anni. La produzione complessiva è aumentata, invece del 5 per cento pre-

visto, del 6 per cento, più che in ogni altro paese della Comunità economica europea e più che negli stessi Stati Uniti; la produttività è aumentata, invece del 4,2 per cento previsto, del 6,3 per cento, più che in ogni altro paese della Comunità economica europea e più che negli stessi Stati Uniti. L'occupazione, però, prevista in 800 mila posti di lavoro in più, è diminuita di 170 mila unità.

Il sacrificio, quindi, anzi lo sfruttamento (se vogliamo chiamare le cose con il loro vero nome), ha funzionato. E come! Sono le classi dirigenti ed il Governo che non hanno fatto il loro dovere. Non è vero, infatti, che sono mancate le risorse. Da quel documento risulta che le risorse formatesi attraverso il risparmio sono state superiori al previsto di 7 mila miliardi. Il guaio è, però, che 5 mila di quei miliardi, invece di essere impiegati in investimenti produttivi, soprattutto nel Mezzogiorno, sono andati all'estero.

Di qui, dunque, il dramma del Mezzogiorno, la cui arretratezza è effetto e causa insieme di questo sistema. Ecco da dove viene la crisi dell'economia italiana (il rialzo dei prezzi e dei costi), e non dall'ingordigia degli operai del nord (come qualcuno canagliosamente cerca di far credere ai disoccupati e alla povera gente del Mezzogiorno), ma dal fatto (cito ancora una volta il piano) che il livello dei salari nominali è stato spinto verso l'alto dall'erosione dei salari reali causata dai costi, connessi alla scarsità di abitazioni, di trasporti pubblici e di servizi civili efficienti.

Il « no », dunque, che noi, onorevoli colleghi, diciamo a questo disegno di legge, discende da questo insieme di valutazioni, dalla necessità e dal dovere che noi sentiamo di presentarci come grande forza popolare, interprete dei più profondi e permanenti interessi nazionali. Venti anni fa avete rifiutato la proposta politica complessiva che veniva dal movimento operaio e che io ho sintetizzato nella formula di Di Vittorio: il piano del lavoro, e non avete inteso il significato grande del nostro « no » di allora, di venti anni fa, alla istituzione della Cassa per il mezzogiorno in quanto espressione di una politica sbagliata, della politica degli interventi straordinari.

I fatti ci hanno dato ragione. Il Mezzogiorno ha pagato duramente per questa vostra scelta. Adesso siamo arrivati ad una stretta che minaccia tutta l'economia e la società nazionale. Il vecchio meccanismo di espansione è entrato in crisi. Un aumento della competitività dell'economia italiana non può essere assicurato che da un incremento della produt-

lività generale. E questo esige non prediche odiose, inutili, false agli operai, alla gente che lavora e che lavora duramente, ma investimenti tecnologici, una nuova organizzazione del lavoro, un aumento della produttività generale, cioè riforme, prima di tutto Mezzogiorno, agricoltura, scuole, case, sanità. Tutto questo significa investimenti pubblici e privati, controllo dei prezzi, soprattutto allargamento di una domanda interna, selezionata, orientata verso i consumi sociali, utilizzazione di tutte le risorse del paese, sempre più larga occupazione, quindi riforme di struttura.

Noi sappiamo, onorevoli colleghi, che molte forze vedono queste esigenze, condividono questa analisi. Ma consentiteci, amici, di rivolgervi un appello alla coerenza, e mi rivolgo ai compagni socialisti e anche ai colleghi della sinistra democristiana: questa legge, come ho detto all'inizio, è un banco di prova. Essa non può essere accettata, perché si muove nella direzione del rilancio dei vecchi meccanismi economici, della mortificazione delle forze democratiche e autonomistiche meridionali. Invece di favorire le spinte popolari e riformatrici, invece di avviare il necessario, improcrastinabile ricambio delle vecchie classi dirigenti meridionali, questa legge rinsalda il blocco reazionario che è succeduto al vecchio blocco agrario, cioè il blocco tra la burocrazia centrale, il sistema clientelare locale e i grandi gruppi monopolistici del nord, i rapinatori del Mezzogiorno. Il problema, dunque, è politico. Oggi è difficile per chiunque, credo, dubitare che le sorti della democrazia italiana si giochino anche e soprattutto nel Mezzogiorno. La ferita sanguinosa di Reggio Calabria è ancora aperta lì ad ammonire.

A mio avviso, sono molto gravi le parole, le minacce contro le regioni meridionali pronunciate dall'onorevole Colombo alla Fiera del levante e poi cancellate dal resoconto ufficiale. Bisogna rispondere subito, anche in sede di esame della presente legge, nella discussione degli emendamenti, bisogna arrivare a correggere questa legge.

Ecco il senso delle nostre proposte, signor Presidente, onorevoli colleghi. Pochi punti fondamentali, come ho già detto, nelle direzioni che ho indicato, che ci auguriamo possano trovare in questa Camera una maggioranza di consensi. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Compagna. Ne ha facoltà.

COMPAGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, tenuto conto del rilevante contributo che alla discussione e all'approvazione di questo disegno di legge in Senato ha dato il relatore per la maggioranza, senatore Cifarelli, del mio partito, posso risparmiarmi lo sforzo di una rassegna analitica degli articoli. Mi posso rifare, condividendolo, a quanto il senatore Cifarelli ha detto in Senato a proposito dei singoli articoli e della *ratio* di questo disegno di legge, dedicando il tempo che mi è concesso per questo intervento a considerazioni di carattere generale: alcune riferite alla collocazione di questo disegno di legge nella storia dell'intervento straordinario del Mezzogiorno e altre riferite alla sua collocazione nella prospettiva di una politica programmata di sviluppo equilibrato, che si vorrebbe più efficace e più coerente di quanto finora non sia stato possibile concordare tra le forze politiche, incalzate da contraddittorie pressioni delle forze sociali e corrive a subirle, più che capaci di dominarle.

Ora, per quanto riguarda la collocazione di questo disegno di legge nella storia dell'intervento straordinario per lo sviluppo del Mezzogiorno, a me pare si debba dire anzitutto questo: noi non siamo soddisfatti dei risultati ottenuti rispetto a quelli sperati, e tuttavia riteniamo che l'intervento straordinario sia ancora e più che mai necessario. Questa affermazione dev'essere documentata e giustificata sia con riferimento al bilancio dei risultati ottenuti, sia con riferimento alle ragioni che si possono e si debbono addurre a favore della continuità e del potenziamento dell'intervento straordinario.

Dicevo di non considerare soddisfacenti i risultati che grazie all'intervento straordinario siamo riusciti ad ottenere nel Mezzogiorno. Non li consideriamo soddisfacenti specialmente per quanto riguarda l'industrializzazione; li consideriamo più soddisfacenti — o, se si preferisce, meno insoddisfacenti — per quanto riguarda la preindustrializzazione.

Concordo, a questo proposito, con quanto ha detto nell'altro ramo del Parlamento il senatore Rossi Doria, con un intervento nella discussione che ne ha portato il tono a livelli molto alti, degni della migliore tradizione di concretezza del pensiero meridionalistico. Rossi Doria ha osservato appunto che nel Mezzogiorno c'è stato un rilevante sviluppo della produzione agricola, sia pure concentrato prevalentemente nelle aree di alta suscettività, e questo sviluppo si è avuto grazie all'impegno con il quale la Cassa ha giocato la carta dell'irrigazione. Così, con energia ed anche con

una certa chiarezza amministrativa, come ha detto Rossi Doria — virtù rara ai nostri giorni — la Cassa ha portato avanti la realizzazione del suo programma per gli acquedotti e per le strade, incidendo come mai prima d'ora era avvenuto su due dei tradizionali fattori dell'inferiorità geografica del Mezzogiorno: la sete e l'isolamento.

C'è ancora molto da fare, naturalmente, nelle direzioni cui fin dagli inizi si è attribuito un alto grado di priorità ai fini della preindustrializzazione del Mezzogiorno. C'è molto da fare per completare, e c'è molto da fare per integrare; e se molto è stato fatto grazie allo intervento straordinario, per il molto che resta da fare, e che deve servire a valorizzare ulteriormente quanto è stato già fatto (penso soprattutto al completamento degli impianti irrigui ed alla trasformazione e distribuzione dei nuovi prodotti dell'agricoltura meridionale), credo si debba puntare ancora sull'intervento straordinario, sul patrimonio di competenze e di esperienze che l'organo straordinario dell'intervento straordinario ha potuto acquisire.

Grazie all'irrigazione, grazie alle strade di fondovalle a scorrimento veloce, grazie agli acquedotti, si può ben dire comunque che il Mezzogiorno è diventato, quanto meno nelle sue zone geograficamente meglio collegate con il resto del paese, assai più industrializzabile di quanto non lo fosse vent'anni or sono, o anche dieci anni or sono, quando si è potuto dire che era già più industrializzabile di quanto non lo fosse prima che l'intervento straordinario prendesse corpo.

Ma, se è soddisfacente constatare di quanto il Mezzogiorno sia diventato più industrializzabile, non è altrettanto soddisfacente constatare quanto poco esso risulti più industrializzato. È colpa dell'intervento straordinario, delle sue lacune, dei suoi limiti, di una sua insufficienza e magari di una sua inefficienza? Io non direi. Io direi piuttosto che, da un lato, è venuto meno all'impegno per la industrializzazione l'atteso contributo della iniziativa endogena, e cioè di imprenditori locali; e dall'altro è venuto meno il pur sollecitato contributo dell'iniziativa esogena, cioè di imprenditori che da altre regioni fossero disposti a scendere nel Mezzogiorno. Il senatore Rossi Doria ha anche ricordato le occasioni che erano maturate negli anni dell'alfa congiuntura, del cosiddetto « miracolo economico », quando si poteva fare nel Mezzogiorno e per il Mezzogiorno assai più di quanto non sia stato fatto.

Direi infine più sinteticamente che i risultati dell'intervento straordinario sono stati inferiori all'attesa, per quanto riguarda l'industrializzazione, perché, come rileva anche l'onorevole Isgrò nella sua relazione di maggioranza, la politica economica non è stata mai coerentemente conferme ad una concezione meridionalista dello sviluppo italiano, e quindi molte decisioni, generali e specifiche, sono state prese o autorizzate senza affatto tener conto della loro incidenza negativa o semplicemente neutralizzante rispetto ai risultati di industrializzazione che ci si riprometteva di raggiungere nel Mezzogiorno.

È vero che ci sono state alcune rilevanti decisioni delle aziende a partecipazione statale, grazie alle quali sono stati localizzati nel Mezzogiorno stabilimenti dell'industria di base, di notevole dimensione e tecnologicamente complessi. Ma è anche vero che decisioni altrettanto rilevanti dei grandi gruppi privati sono state orientate sistematicamente nel senso della ripetizione delle localizzazioni tradizionali e hanno quindi incentivato l'emigrazione dalle campagne del sud alle aree metropolitane del nord, dove i fenomeni della congestione demografica, urbanistica e industriale si sono molto aggravati; ed è vero soprattutto che fra grandi industrie e piccolissime industrie, dovute le une alla iniziativa esogena, le altre alla iniziativa endogena, operanti le une per un mercato interregionale o addirittura internazionale e le altre per i mercati locali, risulta del tutto insufficiente e insoddisfacente la presenza dell'industria media, che consente di sommare i vantaggi del progresso tecnologico con quelli del più basso rapporto (rispetto alla grande industria di base) tra investimento di capitali e occupazione. Risulta insufficiente e insoddisfacente nel Mezzogiorno l'industria manifatturiera di media dimensione perché a crearla non ha contribuito la iniziativa endogena, rimasta qualitativamente e quantitativamente gracile, e forse distratta (voglio usare questo eufemismo) dalle tentazioni di più facili guadagni con meno impegnativi sforzi che l'attività edilizia ha incessantemente e generosamente offerto. Né ha contribuito a crearla l'iniziativa esogena, restia a trasferirsi nel Mezzogiorno, dove pure la richiamavano gli incentivi, ma dal quale l'hanno tenuta lontana quella che gli studiosi chiamano « forza d'inerzia », e anche una certa valutazione delle difficoltà ambientali sia infrastrutturali (e in questo senso si è trattato di sopravvalutazione di

queste difficoltà), sia politico-amministrative (e da questo punto di vista si deve purtroppo riconoscere che si è trattato di una valutazione non del tutto infondata).

AMENDOLA. Questo è un linguaggio allusivo. Le difficoltà politico-amministrative dipendevano dalle amministrazioni democristiane e monarchiche.

COMPAGNA. Ci arriverò, onorevole Amendola. Credo che ella non mi farà il torto di ritenere che io non sappia e non abbia detto a suo tempo e luogo delle amministrazioni monarchiche e anche di quelle democristiane, quando sono venute meno a certe regole di buon governo sulle quali mi ripropongo di intrattenermi alla fine di questo intervento.

AMENDOLA. Siamo presenti in pochi e possiamo parlare chiaro.

COMPAGNA. Dunque, il problema principale dell'industrializzazione è quello della media industria manifatturiera, del concorso che può dare alla sua diffusione sul territorio e alla sua articolazione per settori una iniziativa endogena più dinamica e qualificata di quanto non lo sia stata finora, e del concorso che per la sua diffusione sul territorio e per la sua articolazione in settori diversificati si deve sollecitare da una iniziativa esogena più disposta a scendere nel Mezzogiorno di quanto finora non abbia dimostrato di essere.

Non è un problema facile; e tanto più esso si presenta difficile in quanto noi non attraversiamo certo un periodo di fioritura degli investimenti industriali. Comunque sia, a me sembra che nella predisposizione delle nuove regole per l'incentivazione delle medie iniziative industriali si sia quanto meno tenuto conto della necessità di operare soprattutto nella fascia della industrializzazione che finora è rimasta la più scoperta o, si potrebbe dire, anche la più deserta. Senonché, non è soltanto questione di incentivi, ma anche questione di assistenza tecnica, specialmente ai fini del superamento delle difficoltà ambientali di cui si diceva. Con questo, vorrei riferirmi, tra l'altro, alla organizzazione della produzione, alla espansione delle vendite, alla formazione del personale. Si tratta di sperimentare pratiche non ancora diffuse nel nostro paese, ma che in altri paesi hanno consentito di cogliere significativi successi nelle politiche regionali di sviluppo. Credo che, a questo proposito, si debba raccogliere la in-

dicazione fornita dal più recente documento della programmazione, il « documento programmatico preliminare », dove si legge che « in linea di principio ogni operazione di finanziamento a piccole e medie imprese industriali dovrebbe comportare automaticamente la prestazione di assistenza tecnica, con lo studio delle possibilità di reperire personale qualificato in misura adeguata, l'apprestamento di una missione tecnica per il periodo di avvio, la fornitura di una ulteriore consulenza tecnologica e di mercato ». Una affinata manovra degli incentivi, una più congrua assistenza tecnica, la promozione industriale, mediante partecipazione al capitale di rischio delle imprese: tutto questo può concorrere, come suggerisce il documento programmatico preliminare, alla formazione delle iniziative imprenditoriali e dei capitali di rischio più sensibilmente di quanto finora non sia avvenuto, tanto più che si prevede la formazione di strumenti speciali per la partecipazione pubblica finanziaria a nuove industrie, nonché ad industrie già operanti nel Mezzogiorno e che debbono essere ammodernate.

Ma se io dovessi dire sotto quale profilo questo disegno di legge si presenta più interessante per assicurare la continuità e, in pari tempo, l'aggiornamento dell'intervento straordinario, questa nostra discussione (in ciò sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Reichlin) dovrebbe approfondire la formula dei progetti speciali e fornire qualche indicazione a questo proposito.

In un documento recentemente pubblicato dal gruppo dei meridionalisti pugliesi si afferma che « soltanto alla Cassa per il mezzogiorno, in costante intesa con le regioni e nell'ambito delle direttive del CIPE, dovrà toccare il compito di attuare tecnicamente i grandi progetti speciali ». Si tratta, a quanto si è detto, di progetti a carattere intersettoriale ed interregionale. Ma si deve cominciare a pensarli e a definirli, questi progetti, perché essi possono essere tutto e possono essere niente! Non devono essere niente e non devono neanche risolversi in una formula buona a coprire tutto.

A chi, dunque, il compito di pensare e definire i progetti speciali di cui parla questa legge? Al CIPE, certamente, ma anche alla Cassa, nel senso che quest'ultima non può e non deve limitarsi al compito dell'attuazione tecnica dei progetti speciali, al compito di trovare la « costante intesa » con le regioni e al compito di uniformare i propri interventi alle « direttive » del CIPE, ma, forte della sua esperienza di organo straordinario del-

l'intervento straordinario, deve far valere, nelle dovute forme, la sua valutazione e le sue proposte, anche e soprattutto per quanto riguarda la scelta dei progetti speciali cui è conveniente riconoscere un valore strategico e cui è consigliabile attribuire un più alto grado di priorità. Ovviamente, per impartire le sue direttive il CIPE non può non gradire la valutazione e le proposte della Cassa per quanto riguarda i progetti speciali: sia ai fini della verifica del valore strategico e del grado di priorità attribuibili a questi progetti nel quadro della programmazione nazionale dello sviluppo; sia in rapporto alla necessità di assicurare quel coordinamento fra interventi ordinari ed intervento straordinario che ha costituito sempre il punto debole della politica meridionalistica, il nodo che non si è mai riusciti a sciogliere; sia per poter assolvere nella maniera più efficace alla sua funzione di interlocutore pubblico della contrattazione programmata con quei grandi gruppi industriali, pubblici e privati, che devono localizzare nel Mezzogiorno i nuovi investimenti.

Allora, è legittimo domandarsi se la Cassa, per la sua parte, ed il CIPE, per quanto riguarda il nuovo ed impegnativo compito che questa legge gli assegna, nel momento in cui lo colloca nella posizione di organo che deve manifestare una presenza operante all'intersezione fra politica di piano e politica meridionalista (intesa questa come filo conduttore e criterio guida di quella), se la Cassa ed il CIPE — dicevo — abbiano già avviato uno scambio di idee che sino ad ora è sempre mancato fra l'uno e l'altra. Più precisamente è lecito domandarsi se la Cassa ed il CIPE abbiano già studiato le forme con le quali praticamente il dialogo fra l'uno e l'altra possa riuscire più costruttivo nella fase ascendente della programmazione (cioè nella fase della scelta e della formulazione dei progetti speciali), prima ancora e più ancora che nella fase discendente della programmazione (e cioè nella fase dell'attuazione tecnica dei progetti speciali). Ed è lecito domandarsi infine se la Cassa ed il CIPE abbiano già proceduto di concerto ad un inventario...

REICHLIN. Sono già pubblicati !

COMPAGNA. Discutiamone comunque ! Dicevo, è lecito domandarsi se Cassa e CIPE abbiano proceduto di concerto ad un inventario dei dati tecnici e finanziari sulla base dei quali taluni progetti speciali possano risul-

tare più o meno pronti per essere avviati ad esecuzione ed altri progetti speciali possano risultare appena abbozzati, o neanche abbozzati, e quindi ancora da studiare e formulare. È legittimo preoccuparsi di tutto questo, non soltanto perché presumiamo che i rapporti fra Cassa e CIPE siano ancora da impostare, ma anche e soprattutto perché ci preoccupa il pericolo di una improvvisazione che porterebbe inesorabilmente allo svuotamento di questa formula dei progetti speciali.

È quindi ancora più legittimo preoccuparsi della tempestiva messa a punto di una vera e propria strategia dei progetti speciali: grandi progetti di sviluppo per settori di intervento, e non piccoli progetti di soccorso settoriale e locale ! Domandiamoci perciò fino a che punto ed entro quali limiti si debba operare nei tradizionali settori di intervento della Cassa, quali furono fissati nel 1950 e riconosciuti allora come settori strategici (irrigazione, acquedotti, viabilità), e specialmente se e quando tali settori di intervento riguardino competenze che devono essere trasferite alle regioni; domandiamoci fino a che punto ed entro quali limiti è ancora necessario che provveda la Cassa, ricorrendo a progetti speciali che potrebbero essere formulati ed avviati ad esecuzione entro un tempo relativamente breve e che dovrebbero configurarsi anche come progetti di accompagnamento e di facilitazione del trasferimento alle regioni di competenze che la Costituzione vuole trasferite alle regioni stesse.

La domanda è importante soprattutto per l'irrigazione; e ho già detto della necessità di valorizzare l'esperienza acquisita dalla Cassa in questo settore di intervento. Comunque sia, una volta trovata la risposta a questa domanda per l'irrigazione, e non soltanto per l'irrigazione, vi è subito un'altra domanda che si pone. Quali settori di intervento non riconosciuti strategici nel 1950, e neanche dopo il 1950, devono essere considerati strategici oggi, per cui risulta necessario ed urgente modellare le strutture della Cassa per conferire a quest'ultima la capacità di formulare ed attuare progetti speciali anche in questi nuovi settori con pari e possibilmente con maggiore efficacia di quella dimostrata nel passato, quando si è trattato di predisporre i programmi per le dighe, per le strade, per gli acquedotti ? Cioè: per quali nuovi settori di intervento è opportuno ricorrere a progetti speciali e quanto tempo occorre per formulare questi progetti speciali quando si sa che si deve cominciare da zero e che comunque non si può contare, come per i settori tradizionali

di intervento, sull'esperienza già acquisita dalla Cassa?

Ha ragione Novacco, io credo, quando afferma che i progetti speciali potrebbero essere considerati solo in quanto progetti infrastrutturali; ma ha ragione soprattutto quando afferma l'esigenza che tali progetti possano riguardare anche settori industriali, nel senso che il « progetto '80 » attribuisce ai cosiddetti programmi di promozione. E questo vale se noi vogliamo ricondurre il discorso sui progetti a quello sulla promozione dell'industria manifatturiera di medie dimensioni. Si potrebbe pensare, per esempio, a programmi di promozione in settori tradizionali dell'industria meridionale che sono in crisi, come l'industria conserviera, come l'industria della pasta, così come si potrebbe pensare a programmi di promozione per quei settori di nuove attività industriali che sono già da tempo oggetto di studio da parte dell'IASM.

Quanto ai progetti speciali a carattere infrastrutturale, ci si dovrebbe porre finalmente un problema che da tempo ho cercato di proporre all'attenzione dei governi (l'onorevole Taviani ricorderà certamente la relazione che ho avuto occasione di leggere davanti a lui alla « Giornata del Mezzogiorno » a Bari circa due anni or sono): il problema di un intervento straordinario per le università e per le aree della ricerca. Le une — le università — che devono essere curate e guarite anche dal punto di vista edilizio; le altre — le aree della ricerca — che devono essere attrezzate, così come devono essere attrezzate le nuove università, a cominciare naturalmente da quella della Calabria e dalla seconda università della Campania.

Con questa, che ha voluto essere una esemplificazione provocatoria, per così dire, credo di aver coperto l'arco delle politiche di sviluppo che ha indicato al Senato il senatore Rossi Doria quando ha affermato che, se ieri si trattava di eseguire le infrastrutture per preparare lo sviluppo, oggi si tratta di realizzare lo sviluppo. Il quale a sua volta richiede anche la predisposizione di altre infrastrutture. Da questa affermazione, infatti, il senatore Rossi Doria ha dedotto la necessità che l'intervento straordinario si articoli in tre politiche distinte, anche se tra loro coordinate. Precisamente: una politica per il completamento ed il potenziamento dei complessi di agricoltura intensiva, una politica di razionale industrializzazione e qualificazione delle aree metropolitane, una politica di riassetto e di sviluppo agricolo-industriale delle zone interne e impervie. Queste tre po-

litiche distinte e coordinate possono a loro volta articolarsi in progetti infrastrutturali e in programmi di promozione riguardanti appunto, come dicevo, settori tradizionali dell'intervento straordinario e settori nuovi di intervento, settori tradizionali dell'attività industriale da ristrutturare e settori nuovi dell'attività industriale da creare nel Mezzogiorno, prima ancora che per il Mezzogiorno; servizi banali, come la scuola, che risultano nel Mezzogiorno assai più deficitari di quanto non lo siano nel nord, e servizi più rari, come le università, che risultano nel Mezzogiorno del tutto inadeguati alle esigenze dello sviluppo economico e civile.

Comunque sia, mi pare di poter concludere questa parte del mio intervento affermando che proprio il discorso sui progetti speciali e sui programmi di promozione costituisce il banco di prova della capacità tecnica e della volontà politica di quanti ricoprono ruoli di responsabilità negli uffici della programmazione e negli enti preposti alle sorti della politica meridionalista. Ed è opportuno naturalmente precisare che questo discorso deve fondarsi anche sui dati quantitativi; non può fondarsi solo sui dati qualitativi, non può esaurirsi in una enumerazione di progetti a titolo elencativo ed esemplificativo. Si tratta di accertare quanti e quali sono i progetti desiderabili per scegliere con cognizione di causa i progetti possibili. E a questo punto possiamo dire che, nonostante questa legge, noi dovremo rinunciare a molti dei progetti desiderabili e dovremo limitarci a pochi progetti possibili se l'intervento straordinario, cui con questa legge diamo una nuova spinta, non potrà iscriversi nel quadro di una rapida e congrua ripresa economica; se l'intervento straordinario, del quale con questa legge diamo una nuova versione, orientata soprattutto nel senso di una più intensa e rapida industrializzazione, non sarà accompagnato da una immediata ed adeguata ripresa degli investimenti.

Ma su questo aspetto della questione io non voglio indugiare anche perché mi è sufficiente richiamare quanto ha detto il Presidente del Consiglio la settimana scorsa, e cioè che « non basta avere predisposto per legge le condizioni necessarie per una nuova spinta allo sviluppo industriale del Mezzogiorno se non si manifesta una parallela volontà da parte di tutti di riportare l'economia generale del paese ad un elevato livello di dinamicità ».

Vorrei aggiungere, però, che c'è un altro aspetto della questione, magari meno incal-

zante, ma certo altrettanto condizionante; e riguarda la collocazione di questo disegno di legge nella prospettiva della politica di piano, di una politica di piano che veramente risulti conforme a quella concezione meridionalista dello sviluppo italiano della quale si è tanto parlato (ed anch'ella, signor ministro, ne ha spesso parlato) da quando Pasquale Saraceno molto eloquentemente l'ha indicata come momento della verità per la programmazione. Ammettiamo che si riescano a formulare prima, e ad attuare poi, buoni progetti speciali, buoni programmi di promozione per quanto riguarda il Mezzogiorno; ammettiamo che da questo punto di vista si riesca a trovare una operante e costruttiva intesa tra CIPE, regioni e Cassa. Ma quale versione meridionalista avranno i progetti ed i programmi che saranno formulati indipendentemente dal quadro più specifico dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, nel quadro della programmazione nazionale? Quale sarà, ad esempio, la versione meridionalista del programma di promozione per l'industria chimica e del programma di promozione per l'industria meccanica? Ella ha fatto bene, onorevole Reichlin, a porre l'accento su tale questione: gli affidamenti che a questo proposito si trovano nel documento preliminare della programmazione sono certamente dettati dalle migliori intenzioni, ma io credo che il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno abbia nel CIPE anche e magari soprattutto questa funzione: di richiamare il CIPE agli affidamenti di cui si diceva, quando se ne dovesse allontanare nel corso della formulazione e dell'attuazione di progetti speciali e programmi di promozione che interessano tutto il paese, non specificamente il Mezzogiorno, e che devono essere proprio perciò conformi alla concezione meridionalista dello sviluppo italiano.

Gli esempi cui ho fatto ricorso sono del resto, credo, quanto mai appropriati.

Il 3 dicembre 1968 — la prima volta che mi toccò di prendere la parola in quest'aula — dicevo che ci sono le premesse per ulteriori e significativi sviluppi dell'industria chimica nel Mezzogiorno: c'è la possibilità e magari la necessità di integrare e diversificare nel Mezzogiorno i cicli produttivi di base, e c'è soprattutto la possibilità e la necessità di dare vita nel Mezzogiorno ad industrie derivate nei comparti manifatturieri di trasformazione dei prodotti dell'industria chimica di base (parachimica, farmaceutica, eccetera). Si tratta di evitare — dicevo — il pericolo che, fatte le industrie di base, non si facciano quelle deri-

vate, per cui si ripeterebbe per l'industria chimica un modello che è tradizionale nella struttura economica del Mezzogiorno; un modello per il quale il Mezzogiorno viene a configurarsi come area di produzione delle materie prime che poi sono trasformate da industrie localizzate fuori dal Mezzogiorno, e come area di consumo dei beni prodotti da queste industrie di trasformazione. Questo dicevo allora, e questo va tenuto presente in sede di formulazione del cosiddetto piano chimico.

Ed a proposito dell'industria meccanica dicevo allora — e ripeto oggi — che in Italia essa rappresenta il 35 per cento circa del valore aggiunto ed il 30 per cento circa dell'occupazione rispetto al totale dell'industria manifatturiera, mentre, nei paesi più industrializzati del nostro, queste percentuali si aggirano intorno al 50 per cento.

Dobbiamo colmare questo divario, e sappiamo di doverlo colmare nelle regioni dove più numerosi sono i disoccupati, e dove l'industrializzazione ha segnato il passo proprio perché non si è potuta avvalere di una più operante presenza motrice dell'industria meccanica. Sappiamo di doverlo colmare, questo vuoto, dove sono più necessari i posti di lavoro aggiuntivi, a Reggio Calabria ed a Battipaglia, e non a Rivalta, dove non c'è manodopera disponibile, né a Biella, dove sono necessari soltanto, e semmai, posti di lavoro sostitutivi. Ecco quindi l'importanza della versione meridionalista che si vuole e che si deve dare al programma di promozione per l'industria meccanica, già preventivamente contraddetta — mi è sembrato — dalla decisione, contrattata tra la regione piemontese ed i dirigenti della Lancia, di impiantare a Biella il nuovo stabilimento della marca che recentemente è entrata a far parte della FIAT, a suo tempo responsabile di una scelta aziendale come quella di Rivalta di Torino, che ha dato luogo a tutti gli inconvenienti cui i meridionalisti avevano previsto che avrebbe dato luogo.

RAUCCI. Onorevole Compagna, a quelle decisioni i comunisti piemontesi sono stati contrari.

COMPAGNA. Gliene do atto, onorevole Raucci. (*Interruzione del deputato D'Angelo*). Ella sa, onorevole D'Angelo, che sono stato in polemica con i repubblicani piemontesi, ed i documenti di questa polemica li può leggere sulla rivista che dirigo.

Ho fissato dunque i termini di due questioni che comunque condizionano i risultati

che noi potremo ricavare da questa legge: la ripresa generale degli investimenti e la versione meridionalistica dei progetti e dei programmi che devono essere formulati indipendentemente dal quadro specifico dell'intervento straordinario.

Ma c'è anche un'altra questione i cui termini condizionano i risultati che ci proponiamo di ottenere con questa legge. E anche a questo proposito devo richiamarmi a cose già dette in questa aula in una non lontana occasione, il 22 aprile 1969. Dicevo allora che, ai fini del rilancio della politica meridionalista, non è soltanto e non è tanto questione di strumenti vecchi da rinnovare e di nuovi da inventare, ma è anche e soprattutto questione di quadri della politica meridionalista. Ripeto oggi, onorevole ministro, che la pregiudiziale condizione di efficacia degli interventi nel Mezzogiorno, degli strumenti predisposti per lo sviluppo del Mezzogiorno, consiste nella politica degli uomini giusti ai posti giusti.

Senonché ho il dovere di affermare per coerenza che, dal 1969 ad oggi, da questo punto di vista le cose che ci si augurava potessero andare meglio sono andate peggio, ed anche molto peggio. Non c'è stato rinnovamento nei quadri della politica meridionalista e c'è stato, anzi, un loro ulteriore scadimento di qualità. Questo perché le scelte di sottogoverno, di cui sono responsabili i partiti di maggioranza, sono diventate sempre più spregiudicate, ispirate a criteri che sono del tutto estranei a quelli della qualificazione non dico tecnica, ma anche e soprattutto etico-politica. I partiti stanno commettendo errori gravissimi nel Mezzogiorno, proprio per troppa indulgenza o addirittura compiacenza nei confronti delle pratiche di sottogoverno.

RAUCCI. Quali partiti?

COMPAGNA. Onorevole Raucci, l'ho detto un attimo fa, forse ella era distratto: i partiti della maggioranza.

RAUCCI. È bene ripeterlo.

COMPAGNA. Quelle pratiche di sottogoverno nel passato hanno corroso gli strumenti di volta in volta predisposti per dare nuovo slancio alla politica meridionalista, ed oggi portano sempre più frequentemente ad una vera e propria distorsione dell'uso di questi strumenti.

Perciò noi diciamo che, se si vogliono conseguire i risultati che con questa legge ci si

ripromette di conseguire, è necessaria un'inversione di tendenza per quanto riguarda le pratiche di sottogoverno, le lottizzazioni di presidenze e vicepresidenze, i criteri di selezione e cooptazione dei quadri della politica meridionalista. È questione di senso del limite e di senso della misura che un orecchio politicamente avvertito deve essere in grado di riconoscere e di rispettare.

Badate che il potere clientelare si esercita oggi in forme assai più raffinate e in pari tempo assai più aggressive di quelle che ai tempi del collegio uninominale suscitavano l'indignazione dei meridionalisti e non dei meridionalisti soltanto. E questo avviene quando più che mai sarebbe necessario che la democrazia si presentasse nel Mezzogiorno con un volto austero! Perché nel Mezzogiorno l'insofferenza per il potere clientelare è tanto più forte, oggi, quanto più all'imperio di questo potere si devono piegare, in condizioni umilianti, uomini la cui rassegnazione può anche tramutarsi in disperazione.

Penso al gonfiamento e alla segregazione del sottoproletariato, stivato e isolato in certi quartieri delle città meridionali, chiuso in questi ghetti, nella Kalsa a Palermo, nei quartieri spagnoli a Napoli, a Sbarre e a Santa Caterina, alla periferia di quella Reggio Calabria dove appunto è esplosa una disperata rivolta, sulle ragioni più vicine della quale noi possiamo anche manifestare indignazione — ed io la manifesto — ma solo nella misura in cui siamo disposti a farne oggetto di approfondita riflessione per identificarne le ragioni più lontane; e penso alla sottoborghesia dei laureati e dei diplomati, che sono anch'essi, ed essi soprattutto, sempre più correvi alla disperazione, perché rischiano di non trovare quel posto di lavoro stabile e qualificato per trovare il quale hanno studiato — come ricordava l'onorevole Reichlin — a costo di duri sacrifici da parte delle loro famiglie, e credendo nell'università o nella scuola superiore come in una via per la liberazione da ancestrali soggezioni: per poi magari scoprire che in quella università o in quella scuola superiore hanno studiato, ma non hanno imparato.

Ecco, si sta formando nel Mezzogiorno un blocco della disperazione: il blocco del sottoproletariato e della sottoborghesia che si configura già come una polveriera, che comporta l'accumulazione di un enorme potenziale sovversivo, che costituisce una minaccia di cui noi non possiamo non tenere conto come democratici di sicuro orientamento, e della quale certamente tengono conto tutti

coloro che, in un senso o nell'altro, vorrebbero farci voltare le spalle alla democrazia.

Alcuni anni or sono un giovane storico di sinistra ritenne che nei meridionalisti come Fortunato e Salvemini, a limitare l'intelligenza delle cose, fosse stata la loro ideologia del buon governo. Noi gli replicammo che il problema del buon governo è più attuale che mai e sta « a monte », come suol dirsi, di tutti i problemi dello sviluppo del Mezzogiorno. Non immaginavamo che il problema del buon governo dovesse diventare anche più attuale e più condizionante di quanto a noi già non sembrasse. Ma ci è stato sempre chiaro che le radici del malgoverno sono nel nostro Mezzogiorno assai profonde; e che, se pure abbiamo fatto molto per attenuare la sete e l'isolamento del Mezzogiorno e per correggerne le condizioni dell'inferiorità geografica, non abbiamo fatto quanto era necessario e doveroso fare per tagliare e per strappare quelle radici. Anzi, negli ultimi tempi abbiamo consentito che quelle radici si ramificassero nelle profondità dello *humus* politico del Mezzogiorno.

REICHLIN. Votate contro.

COMPAGNA. Ho detto, onorevole Reichlin, le ragioni per le quali ritengo che l'intervento straordinario sia più necessario che mai, ed ho detto anche le ragioni per le quali ritengo che, se c'è un ente che si è comportato, in Italia e nel Mezzogiorno, con chiarezza amministrativa, questo ente è la Cassa. Mi sto riferendo adesso a quella che è la tradizionale incapacità organizzativa ed amministrativa del Mezzogiorno. Perciò dico che il risanamento della vita politico-amministrativa del Mezzogiorno condiziona il successo della politica cui con questa legge vogliamo assicurare la continuità, la coerenza, l'aggiornamento. Anche la corretta attuazione dell'ordinamento regionale nel Mezzogiorno è a sua volta condizionata dal comportamento politico-amministrativo di tutti coloro che nel Mezzogiorno sono investiti di pubbliche responsabilità e, in primo luogo, da coloro che sono stati chiamati a fondare le regioni meridionali.

Concludo, onorevoli colleghi, con questa considerazione o, se preferite, con questa raccomandazione: se noi dovessimo fallire sul piano delimitato dell'esigenza di far finalmente prevalere nel Mezzogiorno le regole del buon governo, di farle prevalere sulle pratiche del sottogoverno, noi saremmo con-

dannati a fallire su tutti gli altri piani della politica meridionalista e della politica programmata di sviluppo equilibrato.

Può sembrare questa una considerazione ovvia, oppure può sembrare una di quelle raccomandazioni delle quali ci si può liberare senza troppi scrupoli perché, dopo tutto, certe cose sono più facili a dirsi che a farsi. Comunque, io non ritengo che si tratti di una considerazione ovvia, dal momento che siamo in presenza dei molti guasti che il malgoverno ha provocato. Né ritengo che si tratti di una raccomandazione della quale convenga liberarsi, adducendo l'argomento che certe cose sono facili a dirsi e difficili a farsi, perché il difficile non è impossibile ed è indispensabile.

Ecco perché ho voluto richiamare la Camera a tener conto di situazioni che, degenerando, compromettono la politica meridionalista e spingono alla disperazione o alla esasperazione settori della società meridionale che sono oggi non solo assai più affollati, ma anche assai più insofferenti di quanto non lo siano mai stati.

Prendiamo coscienza, onorevoli colleghi, di tutte le implicazioni del problema dello sviluppo del Mezzogiorno, anche della incapacità organizzativa che domina tutti gli aspetti della vita civile nel Mezzogiorno e che si manifesta soprattutto nell'ambito politico-amministrativo, inquinato da tradizioni antiche di inefficienza e turbato in permanenza da inconsulte tendenze della classe politica a strumentalizzare tutto e tutti ai fini dell'esercizio incontrastato del potere locale.

È questo il più forte impedimento per la utilizzazione delle migliori energie disponibili, poche o molte che siano! E d'altra parte questa utilizzazione ottimale delle migliori energie disponibili, e mobilitabili, nel Mezzogiorno e fuori del Mezzogiorno, costituisce il problema della risorsa più scarsa e quindi il problema del modo di ottenere con l'intervento straordinario e con tutta la politica meridionalista risultati più soddisfacenti di quelli che finora abbiamo ottenuto, e comunque tanto soddisfacenti da consentirci di superare quello che non potrei non definire il momento più difficile: il momento più difficile per una esperienza di politica meridionalista che abbiamo avviato dal 1950 nel segno della solidarietà democratica; che abbiamo portato avanti, sia pure fra molti errori ed incertezze; che ci consente di constatare, come prima dicevo, che il Mezzogiorno è oggi più industrializzabile di quanto lo fosse ieri e tuttavia non industrializzato come sa-

rebbe stato non solo necessario, ma anche possibile.

È necessario portare ancora avanti questa politica, e sempre più avanti, nel segno di una solidarietà democratica che dobbiamo e vogliamo ritrovare; e che possiamo ritrovare proprio se assumiamo la questione meridionale, in tutti i suoi aspetti, e non soltanto in quelli economici, come il grande punto di riferimento per una grande impresa della nostra democrazia repubblicana. (*Applausi al centro e a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scianatico. Ne ha facoltà.

SCIANATICO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge di iniziativa governativa n. 1526, presentato al Senato il 4 febbraio 1971 e da questi approvato il 15 luglio scorso con modifiche ed integrazioni, giunge al nostro esame dopo una lunga attesa e, vorremmo dire, sotto la spinta dominante di una scadenza congiunturale di carattere finanziario: il rifinanziamento, appunto, della Cassa per il mezzogiorno che ha esaurito le proprie possibilità di intervento fin dal dicembre scorso.

In realtà, ci sembra tuttavia che l'aspetto centrale del provvedimento in discussione non sia tanto o soltanto questo particolare momento finanziario, quanto piuttosto l'impegno parallelo che esso assume nell'arrecare modifiche ed integrazioni allo stesso testo unico delle leggi sul Mezzogiorno approvato il 30 giugno 1967 con decreto del Presidente della Repubblica n. 1523.

Dopo quattro anni dalla emanazione del testo unico in esame (un testo unico, si noti, che raccoglie leggi in alcuni casi vecchie ormai di oltre quindici anni) diventa infatti necessario da parte nostra approfittare di questa favorevole occasione non soltanto per rifinanziare uno strumento operativo tanto utile, qual è appunto la Cassa per il mezzogiorno; bensì anche per operare una revisione approfondita e razionale delle norme vigenti in materia di industrializzazione del Mezzogiorno alla luce delle concrete esperienze che si vivono quotidianamente in tali regioni.

Sulla necessità di operare tale miglioramento non esistono dubbi: non tanto o soltanto per la sopravvenuta creazione delle regioni a statuto ordinario alle quali — per le materie di loro competenza — la legge approvata dal Senato trasferisce le responsabilità di intervento anche straordinario fin qui gestite dalla Cassa.

Alla luce delle esperienze che abbiamo fin qui sviluppato, sembra infatti che l'industrializzazione del Mezzogiorno, oltre che un problema di mezzi finanziari da assicurare alla Cassa, sia anche qualcosa di diverso e di più: posto almeno che tali mezzi sono evidentemente una delle condizioni necessarie, ma da soli non sono in grado di accendere automaticamente nuovi processi di sviluppo economico e produttivo.

Affermare questo non significa evidentemente sottovalutare l'importanza dell'azione fin qui svolta dalla Cassa: una azione, anzi, che in venti anni di concreto sviluppo ha indubbiamente prodotto grandi risultati.

Ai colleghi di altre parti politiche spesso tentati di definire fallimentare tale intervento straordinario, noi vorremmo ricordare l'acuta diagnosi del professor Pasquale Saraceno effettuata sul finire del 1970 alla Fiera del Levante di Bari quando egli affermava sulla base di cifre documentate che: « Nel ventennio seguito all'intervento straordinario, il reddito *pro capite* del Mezzogiorno è aumentato al saggio medio annuo del 5 per cento, si è, cioè, quasi triplicato; un simile progresso non era certamente immaginabile nei primi anni del dopoguerra, allorché l'intervento straordinario venne concepito ». Questo giudizio permanente, egli diceva, anche se consideriamo i risultati settoriali dell'azione svolta: si è infatti costituita una dotazione di infrastrutture in molti casi eccedente i fabbisogni dell'attività produttiva che effettivamente si svolge, ed è in atto un meccanismo di intervento che è in grado di aumentare tale dotazione a un ritmo non inferiore a quello possibile nelle regioni più avanzate.

Quanto all'altro grande settore di intervento — l'agricoltura — sappiamo che le grandi trasformazioni effettuate hanno consentito di aumentare la produzione agricola, nel corso del ventennio, al saggio medio annuo del 2,8 per cento; per effetto dell'esodo, il prodotto per addetto agricolo si è potuto così accrescere nel periodo a un saggio di oltre il 5 per cento. Anche se molte cose potevano essere fatte diversamente, soggiungeva nel citato discorso il professor Saraceno, non si può negare che lo intervento straordinario abbia prodotto un mutamento di portata storica, un mutamento che è difficile immaginare più profondo. Sennonché, egli concludeva, questo mutamento non si è risolto, almeno finora, nella formazione di un meccanismo di sviluppo dotato di una propria vitalità. L'occupazione extragricola è, invero, aumentata nel ventennio in misura notevole: 1.500.000 unità, pari al 60 per cento

della occupazione extragricola del 1950 che era di appena 2.500.000 unità. Fin qui le parole del professor Saraceno. In una nota riportata da *Mondo Economico* del 19 settembre 1970, si legge: « Il numero dei posti di lavoro creato è stato ancora maggiore di 1.500.000. Nel corso del ventennio è infatti caduto un numero rilevante di imprese piccolo-industriali, artigianali e mercantili non in grado di seguire il ritmo di aumento di produttività posseduto dal sistema ».

Ho voluto citare queste valutazioni, che sono del resto condivise dalla maggior parte degli studiosi del problema del Mezzogiorno, per dare forza al mio discorso e ricordare il concetto che non esistono errori di impostazione, perché non solo ci sono stati i frutti, ma sono state poste le premesse per l'ulteriore sviluppo economico e sociale delle popolazioni meridionali.

L'intervento della Cassa ha permesso, fra l'altro, la creazione di grandi opere infrastrutturali che, fin quando non saranno utilizzate in pieno, non potranno esprimersi in incremento di reddito *pro capite* o in aumento dei posti di lavoro; ha permesso inoltre la costruzione delle grandi industrie di base e di trasformazione che poco ci dicono in termini di nuova occupazione, a causa degli elevati investimenti per addetto. Probabilmente solo a questo specifico riguardo si può forse affermare che l'intervento della Cassa non ha prodotto i risultati sperati. Ma infrastrutture ed industrie di base sono elementi poco appariscenti solo per chi ha la vista corta. Essi infatti sono gli elementi portanti per il futuro sviluppo del Mezzogiorno: al punto che possiamo affermare con piena consapevolezza che — per le nostre regioni — il più è già stato fatto.

Tutto questo, però, non basta: bisogna ora saper utilizzare bene quanto è stato già fatto, per accelerare il decollo produttivo del Mezzogiorno. E ciò avverrà nella misura in cui lo vorranno tutti gli italiani. Da questa considerazione prende appunto le mosse la nuova legge sul Mezzogiorno, che il Senato ha approvato il 15 luglio scorso, quando afferma al primo comma dell'articolo 1 che « lo sviluppo delle regioni meridionali costituisce obiettivo fondamentale del programma economico nazionale ». Questa precisa enunciazione di obiettivi riafferma una concreta volontà politica che lo stesso Presidente del Consiglio, onorevole Colombo, ha già espresso in occasione dell'inaugurazione della XXXIV Fiera del Levante, l'8 settembre 1970: una volontà che il

Parlamento oggi mostra di condividere, al punto di darle forza di legge.

La manifestazione concreta di questa volontà nuova è certamente il testo che il Senato ci ha trasmesso e che noi oggi discutiamo. Personalmente noi ci sentiamo di condividere pienamente i criteri che hanno ispirato i nostri colleghi senatori nel riformare l'originario testo governativo. Tali criteri infatti appaiono tesi a creare nel Mezzogiorno un ambiente economico favorevole per la futura industrializzazione, operando non soltanto a livello degli incentivi, bensì anche a livello di numerosi altri fattori che attengono alla creazione di nuovi impianti e, soprattutto, al valido funzionamento ed alla favorevole gestione di quanto è stato costruito anche con l'impegno del denaro pubblico.

Questo criterio globale che ha sostanziato la nostra proposta di legge n. 2896, presentata il 9 dicembre 1970, a nostro avviso merita di essere considerato attentamente. Infatti, perché si possa creare nel Mezzogiorno una imprenditoria minore locale, oppure perché scendano nel Mezzogiorno anche imprenditori privati medi e piccoli ad integrazione dei massicci investimenti nei settori di base operati dalle partecipazioni statali o dalla grande industria privata, occorre che si creino nelle regioni meridionali ambienti economici molto più favorevoli degli attuali.

Creare un ambiente favorevole non è una espressione verbale: è il risultato di sforzi tenaci ed intensi operati in almeno tre direzioni: ed è questa appunto la parte centrale del nostro intervento e dei successivi emendamenti che intendiamo presentare. Un ambiente favorevole comporta anzitutto la revisione dei criteri di incentivo alla costruzione dei nuovi impianti.

Dare incentivi esigerà in futuro un impegno più meditato e razionale di quanto, forse, non sia avvenuto fino ad oggi; se non altro perché tale sistema degli incentivi alla costruzione di nuovi impianti, sviluppato autonomamente, ha finito storicamente per risolversi nella creazione di unità produttive medio-grandi: poiché molte piccole iniziative sono fallite, o hanno finito per vivere faticosamente.

È questa in fondo la ragione per cui oggi si registra una oggettiva mancanza di quel tessuto integrativo di iniziative produttive minori capaci di diffondere territorialmente e settorialmente, i ritmi di sviluppo economico. Infatti, le elevate percentuali di finanziamento a tasso agevolato, aggiunte ad altrettante elevate percentuali di contributi statali in con-

to capitale, hanno creato in passato, almeno fra gli operatori economici meno provveduti, la convinzione che si potessero costruire impianti industriali senza fare alcun sostanziale ricorso ai capitali propri di rischio. Per cui, quando le nuove iniziative sono state avviate, il contributo in conto capitale ha finito per pagare (quando pure è arrivato in tempo) i soli debiti contratti per la costruzione degli impianti: venendo invece a mancare, per difetto di capitali propri o di credito agevolato di esercizio, la possibilità di iniziare la produzione a regime e di superare il momento dell'avvio, che è poi il momento più critico di ogni nuova iniziativa industriale.

A fronte di questa obiettiva situazione, il testo approvato dal Senato ed attualmente in discussione davanti alla Camera ci presenta delle soluzioni nuove che, pur se maggiormente onerose per lo Stato, pongono le premesse per un rinnovato sviluppo delle piccole industrie del Mezzogiorno. Infatti, per le iniziative che comportino un investimento non superiore ai 1.500 milioni, è stata ridotta la percentuale dei finanziamenti agevolati (non potrà superare il 35 per cento) ed è stata invece aumentata la percentuale massima di contributi in conto capitale (portandola anche essa al 35 per cento): ma tutto ciò a condizione che gli aspiranti imprenditori documentino di poter disporre di propri capitali di rischio non inferiori al residuo 30 per cento dell'investimento complessivo.

Queste disposizioni eviteranno in futuro numerosi inconvenienti, riducendo, da un lato, la pesantezza degli oneri di restituzione dei capitali di prestito e, dall'altro, selezionando o scoraggiando le iniziative imprenditoriali improvvisate o poco serie, grazie al vincolo che viene a tutte le poste con l'obbligare gli aspiranti imprenditori a rischiare direttamente in proprio almeno il 30 per cento dell'investimento preventivato.

Tutto questo rappresenta certamente un concreto passo in avanti. Ma tuttavia noi riteniamo che non sia ancora tutto. A conti fatti, con il pagamento dei contributi in conto capitale da parte dello Stato in esclusiva funzione degli stati di avanzamento dei lavori, permane il rischio che l'imprenditore rimanga senza soldi proprio nel momento in cui l'iniziativa è stata completata, ma non ancora avviata in produzione. Né il problema si risolve finanziando — come avviene oggi — anche una parte delle scorte. Si consideri che assai spesso i consuntivi delle opere di costruzione degli impianti superano i preventivi a suo tempo effettuati.

Pur apprezzando quanto è già stato fatto, sembra possibile migliorare ulteriormente i meccanismi di incentivo che il Senato ha trasmesso alla Camera, per assicurare una più concreta e coerente soluzione ai problemi di avviamento e di sviluppo della piccola industria meridionale. Tale miglioramento può avvenire, a nostro avviso, operando sui seguenti elementi:

a) anzitutto, precisando in forma esplicita che le garanzie richieste dalle banche sui finanziamenti accordati devono essere accese sulla sola iniziativa finanziata.

Limitare le garanzie del finanziamento soltanto alla iniziativa finanziata significa lasciare all'imprenditore meridionale la possibilità di fare ricorso ad ulteriori crediti per l'avviamento e la gestione dell'impresa, avvalendosi delle garanzie personali eventualmente da lui possedute, nel caso che egli non abbia più la possibilità di garantire il nuovo prestito con ulteriori mutui da accendere sull'iniziativa;

b) in secondo luogo, prevedendo nella nuova legge la possibilità, da parte degli imprenditori, di usufruire di un credito agevolato di esercizio, da stabilire, ad esempio, nella misura del 20 per cento della spesa di impianto ammessa al finanziamento.

Tale credito potrà essere concesso solo dopo l'avvenuto avviamento produttivo dei nuovi impianti; nel caso non esistessero possibilità per l'imprenditore di garantire con ulteriori mutui sulla iniziativa finanziata i crediti di esercizio in oggetto, questi ultimi potranno essere garantiti da garanzie accessorie anche personali;

c) inserendo, inoltre, una norma che limiti la spesa relativa alla costruzione degli immobili, la quale non deve superare — a nostro avviso — il 30 per cento della spesa ammessa al finanziamento, per destinare la maggior parte dei capitali al macchinario e alle attrezzature, che rappresentano le vere fonti della produzione;

d) anzi, posto che, per la maggior parte delle piccole imprese, gli edifici destinati alla lavorazione sono legati a parametri ormai noti (superfici e cubature standardizzabili, con possibilità di piccole modifiche in relazione alle diverse produzioni aziendali), si dovrebbe rendere maggiormente operante la possibilità, già offerta dal vigente testo unico, di far realizzare dalla mano pubblica i rustici industriali da offrire successivamente in locazione agli imprenditori minori, eventualmente anche a riscatto;

e) altra integrazione al testo votato dal Senato potrebbe poi essere quella che riguarda la tempestività con la quale la Cassa e gli istituti di credito abilitati devono erogare le somme relative ai finanziamenti ed ai contributi in conto capitale eventualmente deliberati, all'uopo prevedendo: che le conseguenze del ritardo nell'erogazione delle somme relative a finanziamenti ed a contributi in conto capitale regolarmente accordati — ove il ritardo stesso non sia imputabile al beneficiario — facciano carico alla stessa Cassa.

Più concretamente, noi proponiamo che tale ritardo obblighi la Cassa per il mezzogiorno a rilasciare certificati di garanzia aventi valore di fidejussione presso qualsiasi istituto di credito; al tempo stesso, insisteremo affinché la stessa Cassa si accolli il pagamento della differenza fra il tasso già concesso e quello ordinario, per quanto riguarda gli interessi bancari che gravano sul beneficiario.

Ma la costruzione di una nuova impresa o l'ampliamento di una impresa esistente non è tutto, specialmente quando intervengono agevolazioni a facilitarne la realizzazione. Le difficoltà cominciano con l'esercizio e permangono nel tempo quando si è costretti ad operare in zone depresse come il Mezzogiorno, che solo un processo di industrializzazione globale può eliminare. Preoccupiamoci quindi di mantenere in vita tutto quanto si è realizzato o si va man mano realizzando, guardando sì in avanti, ma volgendo ogni tanto lo sguardo anche alle nostre spalle, per essere certi che quanto è stato già costruito rimanga in piedi e continui ad assolvere alla propria funzione, quella, cioè, di mantenere il livello occupazionale raggiunto.

Le iniziative avviate potranno reggersi, consolidarsi e svilupparsi nel tempo se riusciremo a rendere favorevole l'ambiente con opportuni correttivi, affinché i costi di produzione diventino competitivi.

La prima correzione al testo in esame può essere rappresentata dalla parziale fiscalizzazione degli oneri sociali. È questa una strada che la V legislatura ha iniziato a percorrere quando nell'estate del 1968 il Governo presentò il decreto-legge 30 agosto 1968, che il Parlamento convertì, con modificazioni, nella legge 25 ottobre 1968, n. 1089, la quale dispose la prima parziale fiscalizzazione degli oneri sociali a favore delle imprese meridionali. Fu allora stabilito, per i lavoratori dipendenti da imprese industriali assunti entro il 30 settembre 1968, lo sgravio contributivo del 10 per cento (di cui l'8,5 per cento a favore dei datori di lavoro), mentre per gli assunti dopo tale

data lo sgravio fu fissato nella misura del 20 per cento. La durata del beneficio fu fissata al 31 dicembre 1972.

Noi allora interpretammo questa selettività limitata nel tempo quale compenso alle imprese operanti nel sud, in condizioni sfavorevoli, tenendo conto che gli assunti in data anteriore al 30 settembre 1968 potevano ormai considerarsi inseriti nei cicli di produzione, per cui l'8,5 per cento deliberato rappresentava uno degli ingranaggi del meccanismo per riportare i costi di produzione delle imprese meridionali ad essere competitivi, superando in tal senso le condizioni naturali sfavorevoli da tutti obiettivamente riconosciute.

Invece il 18,5 per cento per gli assunti dopo tale data teneva conto, secondo la nostra interpretazione, dell'inserimento della manodopera nuova, sia pure limitatamente a quella aggiuntiva, nei nuovi cicli di lavorazione e ciò per un tempo ragionevole, fino al 31 dicembre 1972.

Dall'approvazione della legge 25 ottobre 1968, n. 1089, ad oggi è intervenuto un fatto nuovo che ha riguardato solo il Mezzogiorno: l'abolizione delle gabbie salariali. Un fatto positivo se si considera che nel sud i lavoratori hanno gli stessi diritti e forse necessità maggiori (ci riferiamo ai numerosi figli a carico) dei lavoratori delle aree industrializzate. Però questo fatto ha annullato il beneficio dello sgravio contributivo a suo tempo concesso, sicché, se si riconosce che permangono le condizioni che nel 1968 determinarono lo sgravio, è necessario che tale sgravio venga rivalutato, per mantenere il beneficio.

Può sembrare fuor di luogo parlare di fiscalizzazione degli oneri sociali nella presente discussione, dal momento che l'argomento è stato oggetto di un apposito decreto-legge, quello del 5 luglio 1971, n. 429, convertito recentemente in legge. Ma l'argomento è pertinente perché era l'oggetto dell'articolo 9 del disegno di legge n. 1525 presentato dal Governo al Senato, anche se poi stralciato e presentato sotto forma di decreto-legge anticongiunturale. Né d'altra parte si può prescindere dal considerarlo nella presente discussione, per l'importanza che esso ha nel complesso dei provvedimenti adottati per ridurre i costi di produzione delle imprese meridionali.

Lo sgravio contributivo è la leva più efficace che lo Stato può manovrare per poter mantenere concorrenziali, sul piano nazionale ed internazionale, le imprese del sud e proprio per questo dovrà esserne fatto uso con criteri razionali ed obiettivi, nell'interesse di tutto l'apparato industriale presente e futuro,

se si vuole equilibrare lo sviluppo nel Mezzogiorno armonizzandolo con quello del resto del paese. Diciamo questo perché, a nostro avviso, lo sgravio contributivo nella direzione in cui è stato mosso dall'articolo 9 del disegno di legge governativo prima e dal decreto-legge n. 429 poi, finirà per creare squilibri fra le imprese meridionali, mettendo quelle future in condizioni di vantaggio rispetto alle attuali.

Non è difficile prevedere il risultato di questa politica di incentivazione: a mano a mano che si realizzeranno le nuove iniziative, quelle esistenti cadranno, sicché i nuovi posti di lavoro diventeranno sostitutivi e non aggiuntivi, rimandando ancora la soluzione del problema dell'occupazione. Prevedere lo sgravio contributivo nella misura del 30 per cento per gli assunti alla data del 1° gennaio 1971, lasciando inalterata quella già concessa per gli assunti in data anteriore, e ciò fino a tutto il 31 dicembre 1980, significa creare, per il momento, tre categorie di industrie, retrocedendo in serie *C* quelle sorte per prime, cioè quelle che per prime hanno raccolto l'appello di insediarsi nel Mezzogiorno, quando le infrastrutture erano all'inizio della costruzione.

Se la retrocessione avesse solo riflessi di valore morale, poco male: l'operatore economico è abituato ad essere pagato con l'ingratitude. Purtroppo questo trattamento sortirà il risultato, sul piano economico, di mettere quelle aziende in condizioni di inferiorità sul piano competitivo, sicché saranno costrette, prima o poi, a chiudere i battenti.

Ci siamo sforzati di capire se la nuova selettività in materia di sgravio contributivo fosse dettata da ragioni di carattere economico.

Anche questa volta siamo arrivati alla conclusione che la preoccupazione è sempre la stessa: la mania di creare nuove iniziative, senza rivolgere lo sguardo a quelle già create, come se queste potessero reggersi per miracolo. Si commette di nuovo, cioè, lo stesso errore che abbiamo già denunciato prima. Continuare su questa strada è pericoloso. Aiutare le imprese esistenti a rimanere competitive è un investimento sicuro. Esse hanno dato prova di capacità perché sono riuscite a sopravvivere dopo gli ultimi due anni di congiuntura sfavorevole in un clima surriscaldato dalle lotte sindacali. Però si sono disanguate, ed è dovere dello Stato, se non altro per salvare tanta ricchezza che è patrimonio della collettività, intervenire per irrobustirle.

Si tratta di imprese di dimensioni piccole e medie di cui tanto è carente il Mezzogiorno, che hanno subito, a seguito del rinnovo dei contratti collettivi di lavoro, degli accordi

aziendali, della conflittualità permanente, dell'assenteismo, notevoli aumenti del costo di lavoro.

Un altro parametro che incide notevolmente sui costi di produzione e che rappresenta un altro ingranaggio del meccanismo che può intervenire a favore della loro riduzione è quello relativo ai trasporti. L'articolo 82 del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno prevede tariffe di favore sia ferroviarie sia marittime per il trasporto di materiali, materie prime e macchinari, e per l'attivazione, l'ampliamento e l'ammodernamento di stabilimenti industriali ubicati nel Mezzogiorno. Analoghe agevolazioni si applicano al trasporto delle materie prime e dei semilavorati necessari ai cicli di lavorazione e trasformazione industriale, nonché al trasporto fuori dei territori meridionali dei prodotti finiti delle aziende industriali ubicate negli anzidetti territori. Lo stesso articolo, al comma tre, precisa: « La misura e le modalità di concessione delle tariffe di favore sono stabilite con decreto del ministro per i trasporti e l'aviazione civile ovvero del ministro per la marina mercantile, di concerto con il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e con il ministro per il tesoro... ». Purtroppo, a distanza di oltre sei anni (la norma era prevista dall'articolo 15 della legge 26 giugno 1965, n. 717) il decreto in parola non è stato mai emanato, sicché delle agevolazioni in parola le imprese meridionali non hanno mai potuto fruire.

La terza condizione ambientale favorevole è costituita, infine, dalla possibilità di collocare con sicurezza una parte della produzione. Questa esigenza fu avvertita fin dai primi anni in cui si decise di por mano alla industrializzazione del Mezzogiorno, istituendo per legge la ben nota « riserva del quinto » che divenne « la riserva del 30 per cento » con la legge 26 giugno 1965, n. 717 (articolo 80 del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno). L'aumento della percentuale riservata a favore delle imprese meridionali delle forniture e delle lavorazioni occorrenti alle amministrazioni dello Stato fu operato, molto probabilmente, nella convinzione che il 20 per cento fosse diventato insufficiente di fronte all'accresciuto potenziale produttivo del Mezzogiorno. Già il citato articolo 80 del testo unico allargava la rosa degli obbligati comprendendovi anche le aziende autonome, nonché gli enti pubblici indicati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, emanato su proposta del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, di con-

certo con il ministro per l'industria, il commercio e l'artigianato. Il decreto del Presidente del Consiglio fu emanato in data 19 aprile 1966, pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* n. 123 del 21 maggio 1966 e comprende, fra gli altri, grossi enti quali l'IRI, la GESCAL, eccetera.

Abbiamo cercato di conoscere quali procedure sono adottate da questi enti in attuazione al disposto legislativo e da alcuni di essi ci siamo sentiti rispondere che l'obbligo della riserva, a parte modeste forniture di ufficio, non incombeva loro, perché non erano i gestori delle società che, pur facendo loro capo, provvedevano direttamente agli approvvigionamenti. Ci è quindi parsa molto opportuna l'integrazione operata dal Senato che ha esteso l'obbligo della riserva direttamente alle aziende a partecipazione statale.

Le necessità che a questo punto si pongono, sono, a nostro avviso, due. La prima riguarda il rispetto dell'obbligo della riserva: noi potremo continuare ad elevare la percentuale o ad allargare la rosa degli obbligati, senza giungere alla soluzione del problema. Questa necessità è stata già avvertita dallo stesso Governo che nel disegno di legge presentato al Senato, all'articolo 6, ultimo comma, precisava: « Al fine di assicurare il rispetto dell'obbligo della riserva di cui all'articolo 80 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, i decreti di approvazione dei contratti stipulati dalle amministrazioni dello Stato debbono contenere le indicazioni relative alla quota riservata ai sensi del secondo e terzo comma del citato articolo 80. In mancanza, i decreti in questione non possono essere ammessi al visto da parte delle competenti ragionerie centrali delle amministrazioni anzidette ».

Tale procedura, che ci sembra efficiente, è stata ripresa nel testo approvato dal Senato.

Però questo vale per le amministrazioni dello Stato.

Insufficiente ci sembra invece il controllo del rispetto dell'obbligo da parte degli enti pubblici e delle aziende obbligate alla riserva, demandato all'organo vigilante e al collegio dei revisori.

La seconda necessità si riferisce all'interpretazione che si deve dare ai termini: « forniture e lavorazioni ad essi occorrenti ».

In proposito ci vengono in aiuto gli articoli 4 e 5 del regolamento di esecuzione delle norme sulla riserva del 30 per cento delle forniture e lavorazioni delle amministrazioni e degli enti pubblici.

Essi recitano testualmente: articolo 4: « Costituiscono oggetto della riserva le for-

niture occorrenti alle amministrazioni e agli enti, e le lavorazioni di loro competenza, ivi comprese le forniture di materiali destinati alla esecuzione di opere pubbliche e alle costruzioni di immobili e relativi lavori di riparazione, manutenzione, ripristino ed ammodernamento, in qualsiasi forma consentita dall'ordinamento vigente esse vengano affidate »; articolo 5: « Le amministrazioni e gli enti tenuti alla riserva, qualora ricorrano, per le forniture e le lavorazioni di cui all'articolo 4, ad appalti conferiti in qualunque forma ad altri enti o privati, dovranno inserire nei relativi capitolati e contratti una clausola idonea a garantire l'osservanza della riserva di cui all'articolo 16 della legge 26 giugno 1965, n. 717 (articolo 80 del testo unico).

Le norme di cui al comma precedente si applicano anche in caso di subappalto quando esso sia consentito da particolari disposizioni di legge ».

Che cosa significa tutto questo ?

Significa che per forniture e lavorazioni non devono intendersi solo quelle occorrenti allo svolgimento dell'attività dell'obbligato, ma anche alle nuove costruzioni: in una parola anche alla parte relativa agli investimenti.

Noi pensiamo quindi che ad evitare equivoci sia bene precisare nella legge che la riserva del 30 per cento delle lavorazioni e delle forniture occorrenti alle amministrazioni statali, alle aziende autonome dello Stato e a tutti gli enti obbligati si applica a tutte le spese da essi effettuate, sia che riguardino spese di investimento sia che riguardino spese di gestione.

Da questa precisazione conseguono almeno due fatti positivi: il primo, di comprendere nella riserva del 30 per cento, automaticamente, tutti gli obbligati alla riserva di investimenti pubblici nel Mezzogiorno, oltre gli enti pubblici indicati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, previsto dall'articolo 80 del testo unico delle leggi sul Mezzogiorno; il secondo, di evitare scappatoie, perché non si riesce mai a comprendere con esattezza dove finiscono gli investimenti e dove cominciano le spese di gestione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, riservandoci di ritornare più avanti su questi problemi concreti, la cui soluzione è condizione necessaria per creare a favore dell'industria del sud un complesso di occasioni favorevoli, vorremmo concludere richiamando il Parlamento e gli italiani tutti alla comune

responsabilità che loro deriva dall'impegno di risollevare il nostro Mezzogiorno.

Gli uomini politici dovranno infatti dimostrare, con i fatti, quanto fino ad oggi viene affermato a parole: impegnandosi appunto a far rispettare (e quindi a rispettare essi stessi...) le disposizioni di politica economica ribadite dalle leggi. Se lo sviluppo del Mezzogiorno è l'obiettivo fondamentale del programma economico nazionale, sarà infatti necessario che ogni atto del Governo e del Parlamento sia indirizzato in tal senso: come consapevole sforzo di volontà all'inizio, e come abituale costume mentale in seguito.

Gli amministratori della cosa pubblica dovranno per parte propria applicare le leggi decise dal Parlamento nello spirito che esse realmente hanno: e non invece cercare, mediante interpretazioni restrittive e soggettive, un significato che esse non hanno. Questo, fino ad oggi è capitato purtroppo assai spesso, così da annullare molti sforzi degli stessi legislatori.

Gli operatori economici dovranno invece comprendere una buona volta che, senza rinunciare al loro legittimo interesse, l'azienda in una democrazia ha soprattutto una funzione sociale. Se molti di essi pensano che sia più conveniente assumere nuove iniziative produttive, o ammodernare e potenziare quelle già create, all'interno delle zone più congestionate del paese, essi devono sapere che l'immigrazione da essi provocata rappresenta un onere assai pesante in termini di nuove case, di nuove scuole, di nuovi ospedali, di nuove urbanizzazioni: un onere che deve logicamente gravare su di loro, sia per assicurare ad ogni lavoratore immigrato nel nord condizioni di vita decenti, sia, anche, per consentirgli di portare con sé la propria famiglia, contrastando le innaturali e disumane rotture dei nuclei familiari che hanno fin qui caratterizzato l'emigrazione meridionale. In tal senso gli imprenditori del nord dovranno fare i conti anche con « i costi sociali » provocati dalla loro scelta ubicativa, aggiungendo alle spese di puro investimento, che essi preventivavano, anche i costi che la collettività deve loro imporre e far pagare per compensare, almeno in parte, gli oneri sociali provocati. Soltanto così gli imprenditori scopriranno che investire nel Mezzogiorno è una reale convenienza, e che, in tali aree, gli interessi aziendali si sposano alla convenienza più generale dell'intero paese.

I lavoratori, infine, dovranno comprendere che non è possibile uno sviluppo del Mezzogiorno in un clima di conflittualità perma-

nente all'interno delle fabbriche, ovunque queste ultime siano ubicate. Affermare questo non significa chiedere ai lavoratori sacrifici aggiuntivi, ma solo chiedere ad essi di contenere nella giusta misura le loro rivendicazioni, in una dialettica sindacale che sia economica e leale, e non invece ispirata a volontà eversive che pochi irresponsabili contrabbandano come « normale » lotta sindacale.

Il clima di conflittualità che si è instaurato in questi ultimi due anni non è andato a vantaggio delle aziende, ma nemmeno dei lavoratori, i quali, in troppi casi, purtroppo, sono rimasti senza lavoro, andando ad accrescere, soprattutto nel sud, le schiere dei disoccupati o dei sottoccupati. Infatti, come è possibile risolvere il problema della disoccupazione, piaga endemica delle nostre regioni, quando si contrasta in modo tanto decisivo quanto irresponsabile la creazione di nuovi posti di lavoro e, addirittura, si distrugge una parte di quelli tanto faticosamente realizzati?

Ciò avviene appunto quando i sindacati si vantano di aver insegnato ai lavoratori il sistema di arrecare gravi danni alla produzione, senza incidere sulle buste-paga. Il che equivale a dire di avere scoperto il sistema di produrre ricchezza senza lavorare: quasi la scoperta del moto perpetuo...

Gli operatori economici che ben sanno, invece, quanto costi alimentare questo preteso « moto perpetuo », sono assai spesso costretti a rinunciare ad investimenti che mantengano i livelli occupazionali già raggiunti. Questo sta succedendo oggi al nostro paese: un paese che, mancando di proprie risorse naturali, può invece progredire soltanto grazie al lavoro di tutti. Per questo noi ci auguriamo che il buon senso finalmente prevalga a tutti i livelli, prima che sia troppo tardi.

È in questa prospettiva che noi riteniamo che lo sviluppo del Mezzogiorno, come pure il successo delle grandi riforme oggi in cantiere per la casa, per la sanità, per i trasporti, non dipende soltanto dal Governo o dal Parlamento, come ha anche affermato in numerose occasioni l'onorevole Colombo, ma da tutti gli italiani.

Gli anni '70 saranno il nostro banco di prova: solo se noi lo vorremo, potremo crescere rapidamente nello sviluppo sociale e civile consolidando un primato raggiunto negli anni '60. In caso contrario, tutta l'Italia finirà per diventare il « Mezzogiorno » dell'Europa unita: di un'Europa che continua ad allargarsi con l'ingresso di altri paesi, di

più lunga tradizione democratica e di più alto livello sociale e civile. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cassandro. Ne ha facoltà.

CASSANDRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, nel prendere la parola sul disegno di legge relativo al rifinanziamento della Cassa per il mezzogiorno per il quinquennio 1971-1975 e dopo aver ascoltato e letto con attenzione la pregevole relazione dell'onorevole Isgrò, non posso non ricordare quanto già ebbi l'onore di dire allorché intervenni, nell'aprile del 1970, nel corso della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del terzo Governo Rumor. In quella circos'anza, mi soffermai in modo particolare sulla parte che l'allora Presidente del Consiglio aveva dedicato al Mezzogiorno, e non potetti non rilevare come in quest'aula si celebrano ormai, quasi a scadenza fissa, « riti meridionalistici » che servono, se mai, ad appagare quei malinconici cenacoli culturali di meridionalisti che, vivendo delle glorie di Fortunato, di Salvemini e di Dorso, continuano ad assistere impotenti alla fine anche di quel moto culturale che nel sud rappresentava, a mio avviso, la premessa di ogni effettiva rinascita. Ma tant'è. Si conducono nel nome del Mezzogiorno battaglie politiche che, a distanza di tempo, hanno tutto il sapore di pure esercitazioni verbali ed accademiche.

Eppure, il Mezzogiorno — come rilevava anche nell'ormai lontano 1954 l'onorevole La Malfa, in un articolo riapparso di recente in una rivista meridionale — poteva e doveva essere il banco di prova delle forze democratiche. Il Mezzogiorno è il solo problema nodale (lo abbiamo spesso ripetuto) della nostra vita economica, politica e sociale; ed è proprio qui, su questo terreno, che si è registrato il fallimento più completo delle forze dell'attuale maggioranza. E si che il centro-sinistra nacque come Governo programmatore dalle larghe aperture sociali! E dove trovare, onorevole sottosegretario, un banco di prova più valido, se non proprio nel nostro comune sud? In effetti, si sono soltanto ripetute qui dentro le sagre grondanti parole, ma il divario tra nord e sud non solo non è stato ridotto (non sarò certo io ad illudermi che possa essere completamente eliminato, come si era promesso), ma addirittura è aumentato, come mi permetterò di ricordare riferendo dati noti, d'altra parte, ormai a tutti.

Non escludo che questa politica fallimentare della democrazia in generale e più specificamente del centro-sinistra nel Mezzogiorno abbia influito sul risultato delle elezioni del 13 giugno. Il « dispetto » delle masse del sud si è manifestato attraverso un voto di protesta che ha voluto colpire una gestione governativa che ha sostituito ai vecchi « feudatari » i nuovi dirigenti degli enti pubblici che, appartenenti tutti ai partiti della maggioranza governativa (lo confermava un rappresentante di uno di questi partiti, l'onorevole Compagna, poco fa), hanno creato una rete di clientele che mortifica la democrazia e la libertà. La rinata democrazia italiana, i governi centristi cui noi liberali demmo con impegno e dedizione, non disgiunti da completo disinteresse, il nostro contributo di uomini e di idee, ebbero la intuizione del nuovo, avvertirono che per il Mezzogiorno occorre qualcosa che stimolasse le sopite energie locali, che creasse un'atmosfera di armonia tra nord e sud e ne preparasse l'effettiva rinascita morale.

Con questi intendimenti, credo, nacque allora la Cassa per il mezzogiorno, un organismo nuovo, agile, dinamico, che si avvale di uomini intelligenti, di funzionari preparati, i quali avevano già dato prova della loro capacità in altri settori della vita pubblica. In effetti, vi fu a quel tempo un fervore notevole di opere. Furono create in una visione unitaria imponenti opere infrastrutturali (come si dice con un brutto termine) e furono poste le premesse per quella crescita autopropulsiva che è il vero problema del nostro sud. Poi, col tempo e con l'avvento del centro-sinistra, la politica si è avvalsa della Cassa — presieduta oggi da un uomo di non comuni capacità e di particolare intelligenza — per favorire il campanilismo più deleterio. I centri ed i nuclei industriali si sono triplicati per soddisfare il clientelismo, e accanto a grossi impianti costruiti con ingenti contributi, come quelli creati a Brindisi e a Taran'o, vi è un cimitero di piccole e medie imprese che testimoniano del fallimento. In compenso, si è creata nel sud una classe di funzionari, mi potrà dire l'onorevole sottosegretario, assorbita dai vari enti e dalla Cassa stessa, che appare oggi appesantita da un apparato burocratico dinanzi al quale quello dei nostri vecchi ministeri impallidisce. Si è in parte così risolta la disoccupazione dei « colletti bianchi » ma ormai il settore, anche questo settore, è saturo ed i « colletti bianchi » aumentano senza che per loro vi sia, come per gli operai, la possibilità di emigrare all'estero.

Finalmente, nel maggio del 1965, la Camera si impegnava a rilanciare la Cassa e a realizzare nel quinquennio 1965-1970 un programma che puntasse al superamento degli squilibri costituiti dal divario economico tra nord e sud. Ma il guaio, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, è che questi pontificali arrivano alle scadenze ed i cittadini ad un certo momento chiedono il rendiconto. Alla fine del quinquennio 1966-1970 nel sud è stato registrato (sono dati forniti dal Governo) un ulteriore esodo di popolazione verso il nord ed i paesi dell'occidente europeo (al di là dalle frontiere orientali non vi è posto, come si sa, per i nostri lavoratori). Vi è stato, invece, un esodo di oltre un milione di unità, di cui 633 mila in Italia e 370 mila all'estero. Perciò, nonostante il tasso naturale di incremento della popolazione italiana, il totale degli abitanti del sud è cresciuto di appena lo 0,5 per cento.

Où sont les neiges d'autan?, cantava una volta il poeta! Dove sono i nuovi posti di lavoro che la politica della programmazione e della Cassa avrebbero dovuto creare nel sud? Su 588 mila posti di lavoro creati in Italia nel settore, ad esempio, dell'industria nel quinquennio 1966-1970, soltanto 19 mila costituiscono l'incremento dato dal sud, dove gli occupati nel settore sono passati da 1 milione 840 mila unità nel 1966 ad 1 milione 859 mila unità nel 1970. Anche nel settore dei servizi le cose non sono andate bene. Si è avuto un incremento di 186 mila unità con un aumento complessivo, nel quinquennio, di 305 mila unità a fronte delle 900 mila previste per il sud dal programma economico nazionale 1966-1970. E poiché l'esodo dalle campagne nello stesso periodo è stato di 317 mila unità, si ricava che le forze di lavoro occupate nel sud hanno chiuso il quinquennio del centro-sinistra con un saldo passivo di 112 mila unità di fronte ad un saldo attivo di 73 mila unità nel centro e 111 mila unità nel nord, dove, è bene ricordarlo, l'esodo dalla agricoltura è stato ben più consistente e più massiccio che non nel Mezzogiorno.

Credo, onorevoli colleghi, che questi siano dati eloquentissimi che non hanno bisogno di commento. Devo solo aggiungere che, nonostante la massiccia emigrazione, si registra nel Mezzogiorno un aumento di disoccupazione. Mentre i dati relativi a tutto il paese ci informano che le persone in cerca di prima occupazione nel decorso quinquennio sono diminuite, passando da 769 mila a 611 mila unità, nel nostro sud esse sono invece aumentate, passando da 275 mila a 298 mila. Un aumen-

to che in questi ultimi mesi va notevolmente salendo.

È allora evidente che gli investimenti cosiddetti produttivi effettuati nel sud non hanno dato i risultati che il Governo si attendeva, per cui è da ritenere che essi non siano stati impiegati utilmente. Di recente un consigliere della Cassa per il mezzogiorno, credo di parte socialista, ha scritto che la politica di industrializzazione della Cassa è stata sbagliata completamente. Nel periodo intorno al 1960 si andò diffondendo la falsa sensazione che nel giro di qualche anno il problema dell'occupazione in Italia sarebbe stato totalmente risolto e che lo scopo da raggiungere avrebbe dovuto essere piuttosto quello di garantire un supero della bilancia commerciale.

Sulla base di queste considerazioni, dice sempre il suddetto consigliere della Cassa, alle industrie ad alta occupazione per unità di capitale vennero preferite tutte quelle ad alta intensità di capitale, che si riteneva assolvessero il ruolo di sostenere le esportazioni e sostituire le importazioni: il che ha concorso in maniera minima alla creazione di nuovi posti di lavoro nel Mezzogiorno. Si tratta, cioè, di una classica previsione « all'italiana », per cui queste considerazioni *a posteriori* lasciano il tempo che trovano. In verità si è preferito lasciar prosperare il « paternalismo assistenzialistico » che, diciamo pure, fa comodo a certi politici, pronti a dar fiato alle trombe e a polemizzare con un passato che tutti deprechiamo, ma nel contempo altrettanto pronti ad avvalersi degli stessi mezzi e degli stessi strumenti usati in quel passato per creare le proprie fortune elettorali; è la vecchia storia del padre Zappata, di cui un bell'esempio è apparso nella dichiarazione di voto di un senatore socialista proprio sul disegno di legge oggi al nostro esame.

Noi liberali già constatammo ed in questa aula denunciammo l'affievolimento dell'azione meridionalistica a partire dall'avvento del centro-sinistra. Allorché approvammo la legge n. 717, che fu varata anche con il nostro concorso, per il rinnovo degli interventi della Cassa per il mezzogiorno, tutti fummo d'accordo sulla necessità che il Governo desse nuovo e maggiore impulso a tutti quegli interventi che servissero a potenziare il tenore di vita delle nostre popolazioni; che servisse a creare una efficiente rete di servizi ed in primo luogo di servizi scolastici — dalle scuole professionali alle scuole medie e all'università — per provvedere alla formazione del fattore umano e quindi di manodopera qualificata e di quadri dirigenziali.

Il nostro Mezzogiorno ha bisogno di rafforzarsi sul piano culturale e morale; ha bisogno della partecipazione cosciente e responsabile del cittadino, che invece continua ad essere l'oggetto di una mafia politica che spesso trova consensi anche nelle alte sfere del Governo.

Noi liberali sollecitammo i vari governi di centro-sinistra ad accelerare tutte le decisioni inerenti agli interventi straordinari previsti per il sud; a favorire, attraverso concreti incentivi, una industrializzazione differenziata e su posizioni tecnicamente avanzate; un insediamento industriale piccolo e medio che doveva essere il frutto dell'opera di imprenditori ricchi di iniziativa, di tecnici e di lavoratori; chiedemmo un'azione diretta alla creazione di moderne strutture commerciali (il commercio, non lo si dimentichi, è uno dei settori più validi nell'economia del Mezzogiorno), al potenziamento di aziende artigiane, ancora nel sud numerose e validissime anche se in parte dimenticate; chiedemmo che le amministrazioni competenti fossero stimolate al fine di completare piani urbanistici territoriali e fosse dato un assetto generale a tutto il territorio del Mezzogiorno, che va scoprendo oggi una sua importantissima e affascinante vocazione turistica; chiedemmo che fossero predisposte tecniche moderne per facilitare il collocamento della manodopera in cerca di prima occupazione ed il ricollocamento di quei lavoratori che dovessero rimanere disoccupati a seguito di riconversioni o mutamenti delle strutture industriali, allo scopo di non determinare tensioni e scompensi.

Ma di tutte queste nostre antiche richieste non troviamo traccia nel presente disegno di legge; si continua invece a seguire la via dei « riti meridionalistici ». Nel frattempo, le condizioni generali della nostra economia, che ovviamente esplicano i loro effetti anche e soprattutto nel sud, si sono ancora più aggravate. Dove sono finite le « risorse disponibili » e le « capacità » di cui parlava l'onorevole Moro nel 1967 « perché si intraprendesse lo sforzo necessario per il risolutivo balzo in avanti sulla via della valorizzazione del Mezzogiorno »? Evidentemente ad aumentare la montagna di parole con le quali si continua demagogicamente ad ingannare il sud.

Oggi gli operatori economici si pongono, sul destino della nostra economia, un interrogativo che attende ancora una risposta chiara ed inequivoca, con i fatti e non solo con i soliti discorsi più o meno eleganti e ben torniti. Mentre da un lato il Governo

esorta gli imprenditori ad investire per accrescere il ritmo produttivo, paurosamente stagnante (ne ha parlato in maniera chiara il Presidente Colombo qualche giorno fa nell'inaugurare la nostra Fiera del Levante), dall'altro gli stessi imprenditori sono posti da taluni membri del Governo sul banco degli accusati con il vecchio e stantio *cliché* dei « padroni », degli « sfruttatori dei lavoratori » un *cliché* che piace all'estrema sinistra ferma ai dogmi di un secolo fa.

Come si può pretendere, con questa politica incoerente e contraddittoria, che gli imprenditori, soprattutto quelli piccoli e medi che costituiscono — ripeto — il nerbo dell'economia del paese, investano, rischino? L'impresa è certamente rischio, ma è un rischio calcolato, che può essere corso in un quadro chiaro e coerente di un sistema di cui si debbono conoscere con certezza i connotati essenziali. Certo, non possiamo non condividere l'appassionato appello del senatore Rossi Doria, che chiede la mobilitazione degli industriali. Vadano nel sud — egli dice — creino quel tessuto di piccole e medie imprese, che le infrastrutture ci sono. Ma non bastano le infrastrutture! Non sono bastate. Occorre un clima politico diverso da quello attuale, un clima che dia concreta testimonianza che si crede nel rischio dell'imprenditore, nel ruolo dell'innovazione. Le industrie non sorgono a comando, onorevole ministro; bisogna creare un clima adatto perché esse prosperino. Si ponga finalmente un freno allo strapotere sindacale, si disciplinino gli scioperi, si dia concreta attuazione agli articoli 39 e 40 della Costituzione, si riveda, alla luce delle prime deludenti esperienze, lo statuto dei lavoratori! In altri paesi, anche retti da governi socialisti, il diritto di sciopero è stato di recente regolamentato nell'interesse proprio della collettività e dell'economia del paese. Si crei, in altri termini, un clima di serenità; si ponga fine alla conflittualità permanente. Se ne gioverà il paese, ma soprattutto il Mezzogiorno d'Italia, che proprio perché economicamente meno valido è più esposto alla crisi.

Il disegno di legge si interessa particolarmente dell'industrializzazione del sud, ma non bisogna dimenticare la naturale vocazione del Mezzogiorno, dov'è anche necessaria una politica agraria che miri alla piena utilizzazione delle risorse agricole, che esistono proprio, direi, in virtù dell'esodo dalle campagne.

Ma, intanto, anche in campo agricolo il sud è stato dimenticato; il reddito agricolo

non è assolutamente remunerativo, ed è ben lontano dai livelli pur bassi delle altre categorie.

Si è sentito parlare a più riprese, anche in questo campo, di rinnovamento delle strutture, ma le cose sono rimaste al punto di prima, e si minacciano inoltre leggi che mortificheranno ancor più l'agricoltura meridionale. Il mercato comune, che pur poteva rappresentare per il sud agricolo una buona occasione, si va rivelando uno strumento di mortificante eliminazione.

È in questo contesto, che mi sono sforzato di rendere il meno pessimistico possibile, o se volete il più ottimistico possibile, dopo un esame sia pure a grandi linee di un passato recente fatto di una politica contraddittoria ed inconcludente nei confronti del sud, che si discute oggi questo disegno di legge per il Mezzogiorno, in una situazione economica non rosea, anzi tutt'altro che rosea: 17 articoli, che a parer mio sembrano essere il risultato di un ennesimo compromesso, anziché essere il frutto di una scelta chiara sul ruolo che deve avere il Mezzogiorno nella vita economica del paese e sulle funzioni dei nuovi centri di decisione. Mentre da un lato, ad esempio, si affida al CIPE, in una crisi di « cipeite » acuta che pare abbia colpito il nostro Governo, tutta la responsabilità del processo di sviluppo del Mezzogiorno, dall'altro si lascia in vita un Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, la cui funzione non si capisce bene quale ormai debba essere. Così, altrettanto equivoca appare la partecipazione delle regioni, allorché le si chiama in causa per la definizione di progetti speciali di interventi organici. Infatti, mentre si dice che detti progetti devono essere definiti d'intesa con le regioni, si dice anche che qualora l'intesa mancasse, il CIPE adotterà le deliberazioni stesse.

Il disegno di legge, inoltre, prevede nuove funzioni della Cassa; e mentre è poco chiaro su questo punto, è abbastanza preciso allorché indica le funzioni che la Cassa perde, e che dovranno essere svolte dalle regioni a statuto ordinario. A questo punto, forse, sarebbe stato più opportuno e logico porsi il problema della riforma di struttura della Cassa, se si aveva in animo di tenere ben distinta l'azione ordinaria, al servizio delle regioni, da quell'azione di straordinario intervento per la realizzazione di progetti speciali. Si sarebbe così potuto evitare di incorrere nello stesso errore del passato, di affidare cioè alla Cassa compiti di intervento ordinario, mentre la sua particolare funzio-

ne era quella di intervenire con azione straordinaria. E, più particolarmente, l'aver attribuito al CIPE la competenza generale in materia di interventi nel Mezzogiorno, potrebbe anche non generare perplessità, anzi ci si potrebbe anche attendere una politica di intervento unitario e coordinata nei vari settori. Ma le norme in materia non sono sufficientemente chiare e precise, specie per quanto riguarda i criteri che dovrebbero essere alla base delle direttive del CIPE stesso, il quale, d'altra parte, è già afflitto da eccessiva burocratizzazione, tanto da non consentire, a mio avviso, una sollecita realizzazione dei progetti sottoposti al suo esame. Esso è già organo pletorico ed incline alla settorializzazione delle proprie decisioni, e credo sia facile immaginare con quale vantaggio per l'unitarietà degli interventi nel sud.

Più gravi perplessità sorgono poi dalla lettura dell'articolo 3, che prevede il contemporaneo trasferimento — come si è già accennato — dei compiti di intervento ordinario e straordinario dello Stato nelle materie di cui all'articolo 117 della nostra Costituzione.

Basti a tal riguardo considerare quali gravosi impegni di natura amministrativa, tecnica e organizzativa in generale saranno richiesti alle nuove strutture degli enti regione e considerare inoltre il pericolo che l'intervento straordinario perda il suo più importante carattere, che è quello della unitarietà, per frantumarsi in interventi disarticolati privi di organicità, suggeriti da interessi clientelari, che continueranno — credete a me — a manifestarsi in misura ancora maggiore.

In materia di credito agevolato, il disegno di legge ha ridotto le percentuali di intervento nell'intento di rendere più ampio e quindi più responsabile — si dice — l'impegno degli imprenditori. Ma ha lasciato immutato il resto della normativa, che fin qui ha mostrato tutte le sue carenze. Il relatore per la maggioranza nulla dice su questo punto nella sua relazione.

È necessario invece, a nostro avviso, proprio su questo punto, approvare sostanziali modifiche che valgano a rendere efficaci le facilitazioni previste per l'acquisizione del capitale di prestito occorrente per l'attuazione di nuove iniziative o l'ampliamento di quelle esistenti. Occorrerebbe a tal fine anzitutto una politica di credito che, liberandosi dagli attuali rigidi schemi operativi, legati essenzialmente all'apprestamento dei valori e delle garanzie reali offerte, incoraggi ed appoggi adeguatamente le iniziative economiche valide, realizzando concretamente quel principio più

volte affermato da studiosi di economia che chi ha capacità di reddito ha capacità di credito. Allo scopo sarebbe estremamente utile l'istituzione di un fondo assicurativo (più volte auspicato anche dalla maggioranza di governo), costituito da un consorzio di società di assicurazione che curi l'emissione di polizze fidejussorie ad un costo non eccessivo per tutti i crediti agevolati, che con tale garanzia potrebbero essere erogati anche in favore dalle aziende prive di garanzie reali.

Si dovrebbe in definitiva attuare uno snellimento burocratico e normativo del credito agevolato al fine di incoraggiare anche psicologicamente i piccoli e medi imprenditori, la cui azione deve essere particolarmente stimolata al fine di creare un effettivo tessuto economico.

Mi pare opportuno a questo punto non dimenticare che il credito agevolato, anche se abbondante e di facile ottenimento, non è da solo sufficiente a garantire nuovi investimenti. Occorre che sia incoraggiato anche il conferimento del capitale di rischio, cioè quello apportato direttamente dall'imprenditore. In proposito è da ritenere che esso potrà facilmente ed abbondantemente essere presente nelle nuove realizzazioni se si introducessero in tutto il Mezzogiorno le azioni al portatore, le quali in Sicilia e in Sardegna — nonostante una legislazione rigida che andrebbe comunque rivista — hanno mostrato taluni aspetti positivi. Si avrebbero così a disposizione, se non altro, più cospicui mezzi finanziari, richiamando magari quei capitali che si rifugiano oltre frontiera, necessari per quegli investimenti che, nella misura in cui occorrono per dare un effettivo volto industriale alle zone del sud, non possono attuarsi e realizzarsi con gli stanziamenti previsti dal disegno di legge.

Tali stanziamenti, anche se aumentati dal Senato rispetto alla originaria stesura del disegno di legge, appaiono modesti. Essi si mantengono in pratica su un livello di poco superiore a quelli del quinquennio precedente e quindi non offrono quella disponibilità di mezzi che dovrebbe mutare la situazione economica e sociale del Mezzogiorno e preparare il famoso decollo. In pratica la consistenza e l'incisività dell'intervento finanziario viene ulteriormente ridotta da una svalutazione monetaria uguale a quella degli anni scorsi.

E da notare inoltre che, dei 3.125 miliardi stanziati a favore della Cassa, a parte la quota relativa all'esercizio in corso, soltanto una parte (267 miliardi su 467 della prima annualità) trova un'effettiva copertura, mentre per

gli altri miliardi la copertura non esiste, e la si troverà ricorrendo magari ancora una volta al mercato finanziario.

Infine, ulteriori e non meno gravi perplessità sorgono intorno al problema delle autorizzazioni da adottare nelle zone ad alta congestione del centro-nord. Il principio, se non è applicato correttamente, con una normativa cioè che dovrebbe essere definita con maggiore precisione, rischia di determinare ingiustificati e pericolosi freni alla crescita del nord e quindi in definitiva allo sviluppo dell'intero paese, dal quale in sostanza dipende anche la crescita del sud.

L'indebolimento o anche il solo rallentamento della crescita dell'economia del nord — e lo stiamo purtroppo vedendo — finisce col danneggiare anche il sud, che dall'industrializzazione settentrionale può ricevere e deve ricevere, soprattutto nella fase più delicata dell'avvio, idee, stimoli imprenditoriali, tecnici qualificati. Una tale disciplina può ammettersi solo in quelle aree dove realmente la congestione potrebbe procurare costi tali da superare i risultati positivi di una tale crescita; ma nel nostro paese credo che aree di questo genere non ve ne siano. Una programmazione correttamente attuata può fare molto se la stessa non contrasta con le leggi di mercato, che sono poi quelle naturali sia per la macro sia per microeconomia.

Non si può cioè pensare che l'attuale situazione si possa correggere senza tener conto del « realmente possibile » nella logica del mercato interno e, non dimentichiamolo, di quello internazionale, nel quale il nostro paese si muove.

Se non si avrà presente tutto ciò e se continueremo a pensare che complessi problemi economici si possano dirigere con la bacchetta della magia, trasferendo d'imperio al sud impianti vietati al nord, andremo incontro ad altre spiacevoli sorprese e ad altre profonde amarezze.

Sono, queste, considerazioni tecniche che prescindono naturalmente da quella necessità di un nuovo clima politico cui ho fatto cenno e che noi liberali riteniamo indispensabile per la soluzione concreta di ogni problema nazionale. Ebbene, onorevoli colleghi, è mancata anche in tale occasione la « buona novella » per il nostro sud: ancora compromessi e ambiguità, e non una visione ampia che stimolasse il Mezzogiorno e predisponesse tutte le energie al grande salto attraverso lo stimolo delle capacità autopropulsive e la definitiva mortificazione del clientelismo politico. Così, onorevoli colleghi, la battaglia per il Mezzo-

giorno — come è stato detto — dovrà svolgersi all'insegna di nuove scelte politiche, di nuovi e precisi indirizzi che diano agli uomini del sud, ai cittadini del sud, alle popolazioni del sud, consapevolezza delle loro intrinseche capacità. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pietro Longo. Ne ha facoltà.

LONGO PIETRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento in discussione ci offre l'occasione per svolgere alcune considerazioni sull'efficacia degli indirizzi di politica meridionalistica sin qui seguiti, nonché sugli errori compiuti, sulle illusioni, sulle speranze che sono andate disattese e, naturalmente, sui risultati positivi che pur vi sono stati.

La questione meridionale non mi pare che debba essere riscoperta in questo dibattito perché i suoi termini sono talmente noti che il dilungarsi sulle arretratezze del Mezzogiorno e sul dualismo della nostra economia appare sforzo rituale, ozioso e noioso. Vi è, invece, da domandarsi per quali ragioni gli indirizzi politici e gli interventi sin qui messi in atto non abbiano consentito di raggiungere i traguardi proposti; quali cause abbiano impedito di ridurre i divari tra il nord e il sud, quali motivi abbiano ancora drammaticamente favorito la dolorosa emigrazione dal sud verso le aree più industrializzate del paese o verso l'estero, perché l'occupazione addizionale nel Mezzogiorno, prevista per il quinquennio 1965-1970, in 500 mila unità abbia raggiunto appena i 240 mila nuovi addetti, con il risultato che alla fine del 1970 l'occupazione totale era diminuita di 28 mila unità, sia pure meglio distribuite tra il settore agricolo, sceso dal 37 al 30 per cento, e gli altri settori produttivi.

Quali cause hanno impedito di conseguire maggiori investimenti nelle aree meridionali, ipotizzati nel piano in misura del 40 per cento sul totale nazionale, ed hanno arrestato tale espansione al 30 per cento, contro il 25 per cento degli anni precedenti? Perché il reddito per addetto, in termini di valore aggiunto, è salito dal 22,1 per cento del 1965 al 24 per cento del 1970, rispetto a quello conseguito nel nord, contrariamente alle previsioni?

Il tumultuoso esodo dall'agricoltura ha messo in crisi le ipotesi di sviluppo economico del piano, così come la quantificazione dei fenomeni economici effettuata dai programmatori, al momento della verifica appare

talmente lontana dalla realtà da mettere in dubbio le stesse capacità tecniche e politiche di previsione dei nostri organismi della programmazione. A tale proposito appare troppo comoda la copertura, ricercata da parte di chi riveste nella politica economica le massime responsabilità, con il vago discorso sulle inadempienze altrui e mai sulle proprie.

Del resto, per controllare la lungimiranza dei nostri programmatori è sufficiente raffrontare quanto scritto nella relazione previsionale presentata alla fine di settembre del 1970, che ipotizzava una ripresa ed un sensibile aumento delle attività industriali per il 1971, con i risultati della realtà odierna che vedono, purtroppo, un indice del meno 3,6 per cento nei primi 7 mesi del corrente anno, nel campo della produzione industriale.

Ma pur non volendo in questa sede approfondire questa facile e forse oziosa polemica, resta incontestabile che i risultati conseguiti nel sud si caratterizzano comunque per la loro macroscopica evidenza. La realtà, infatti, mostra che gli sforzi sino ad oggi compiuti, anche importanti ed impegnativi, attraverso l'intervento straordinario che per fortuna è stato in questi anni sostenuto e potenziato, hanno appena consentito, e non in tutti i settori, di non aumentare i divari tra nord e sud.

Naturalmente, e questo è un indubbio aspetto positivo, tutto il processo economico si è svolto nella direzione della crescita economica e sociale, in termini di redditi globali e individuali, di salari e di stipendi, i risultati negativi però vi sono, determinati da una molteplicità di cause, alcune delle quali meritano una più attenta considerazione.

È stato lacunoso, ad esempio, l'indirizzo di politica economica, che andava unitariamente orientato verso il solo, vero obiettivo qualificante della nostra programmazione, quello dello sviluppo del Mezzogiorno, che è tutt'uno con quello della piena occupazione. Di qui la congestione industriale nelle aree tradizionali del nord, l'accentuarsi dei fenomeni di immigrazione dal sud, i ritardi e le incertezze nella realizzazione degli investimenti industriali nelle aree meridionali.

Lo Stato, inoltre, è rimasto inadempiente nella realizzazione dei suoi programmi di investimento; e mi riferisco specificatamente allo Stato e non tanto alle aziende a partecipazione statale, che in termini di investimenti, più ancora che di occupazione, hanno assunto oneri di rilievo. L'accumularsi dei residui passivi ha così in pratica reso largamente sostitutivo l'intervento straordinario, annullan-

do parte di quelli che avrebbero potuto esserne gli effetti benefici. L'inasprirsi, poi, delle tensioni sindacali nel biennio trascorso — che pure hanno consentito il raggiungimento di più equi salari per i lavoratori — ha creato un vuoto di produzione: nell'anno più critico, ad esempio, il 1969, tale vuoto è stato pari ad oltre 227 milioni di ore lavorative perdute nel settore industriale; e questo è stato un prezzo politico fatto pagare agli italiani e al sud dalle manovre in campo sindacale operate dal partito comunista.

C'è anzi da domandarsi se l'azione sindacale, che nei propositi e nelle buone intenzioni è giustamente rivolta a sostenere il Mezzogiorno, abbia favorito o meno il tentativo di superamento dell'economia dualista che si stava tentando. La necessità per le aziende di far fronte alla pressione sindacale ha imposto lo aumento della produttività interna alle aziende stesse (tanto che degli obiettivi del piano l'unico che si è superato è quello che riguarda l'aumento della media nazionale della produttività, che è stato del 6 per cento rispetto al 4,2 per cento previsto dal piano) stimolando così i reinvestimenti e la concentrazione degli interventi piuttosto che la ricerca di nuove occasioni imprenditoriali nel sud o nelle aree depresse del paese.

A questo si aggiunga la viltà di consistenti gruppi capitalistici, che di fronte alle incertezze del momento hanno preferito trafugare ingenti quantità di capitale all'estero piuttosto che operare verso nuove direzioni di investimento, dimostrando con ciò ancora una volta l'insufficienza e l'arretratezza del capitalismo tradizionale del nostro paese, incapace di proporsi obiettivi di sviluppo economico di lungo periodo soprattutto nelle aree meridionali.

Di fronte a questo panorama evidente di contraddizioni, cui si aggiungono una irrazionale espansione della spesa pubblica corrente, le lacune negli interventi della Cassa, le insufficienze nel sistema degli incentivi (che ha ora ampiamente ricordato il collega onorevole Compagna), non si poteva forse sperare in risultati diversi da quelli conseguiti.

Qual è dunque la richiesta che noi socialisti democratici avanziamo, in questa discussione, al Governo, del quale facciamo parte in modo compiuto, senza rifiutare certamente le nostre responsabilità? Che si perseveri in modo deciso ed inequivoco, sostenuti da una forte e solidale volontà politica, sulla strada della programmazione economica democratica, per mutare questo stato di cose e per garantire lo sviluppo del Mezzogiorno. Non vi sono altre alternative, né impossibili ritorni

verso un meccanismo spontaneo di mercato, né verso dannosi autoritarismi e dirigismi che hanno portato al fallimento le economie dell'Europa comunista.

Vogliamo cioè che si passi dal « libro dei sogni » e dagli errori alla fase delle realizzazioni. Vogliamo che il Governo faccia con autorità sentire la sua voce alle forze politiche, imprenditoriali e sindacali del paese perché si rispettino i vincoli e i valori della programmazione, incominciando per prima cosa a metter ordine nella spesa pubblica e a proporsi l'obiettivo di realizzare gli investimenti pubblici previsti e mai compiutamente messi in atto. Nello stesso tempo sollecitiamo il Governo a presentare al Parlamento al più presto il secondo programma economico nazionale, che mi auguro offra non tanto nuova materia di meditazione quanto, soprattutto, indicazioni e proposte operative precise e realizzabili.

So bene che condizione necessaria per riprendere con sollecitudine il cammino irto di ostacoli e di difficoltà della programmazione è l'esistenza di una solida maggioranza e di una volontà comune che la sorregga. Ciò è tanto più indispensabile nel momento presente, nel quale i motivi latenti di crisi politica potrebbero essere aggravati da una stagnazione economica di non breve periodo. Le esperienze della storia politica ed europea di questo secolo ci insegnano quante amarezze e quante cocenti sconfitte sono costate ai lavoratori e ai democratici la contemporanea esplosione di questi dirompenti, ricorrenti e congiunti fenomeni di crisi.

Noi socialisti democratici stiamo mettendo tutto il nostro impegno, anche con sacrifici gravi per il nostro partito, in quest'opera di difesa e di salvaguardia del centro-sinistra e dei suoi valori popolari e democratici. E riteniamo costruttivo riproporre questo discorso nel momento in cui ritorna di attualità il tema del Mezzogiorno, perché sappiamo che la crisi economica e la crisi politica verrebbero prima di tutto pagate dal Mezzogiorno, come sempre purtroppo è avvenuto nel nostro paese.

Noi siamo disposti a fare il nostro dovere nella maggioranza con lealtà e con coerenza, ma esiste un punto in cui, tirando troppo la corda, questa si spezza. Allora saremmo costretti a preferire, come dicono gli psicologi, un buon divorzio ad un cattivo matrimonio.

Ma se questo matrimonio s'ha da salvare, allora è bene che ci si intenda: noi misureremo le nostre azioni non soltanto sulla base dell'evolversi del quadro politico generale di riferimento, sulle base del disegno democratico e socialista del quale siamo sostenitori

fedeli, o sulle vicende prossime delle leggi di riforma che la Camera dovrà approvare o sulle scadenze decembrine, ma anche sulla forza di coesione che la coalizione saprà esprimere in materia di politica economica e di coerente iniziativa meridionalista.

Nessuno più di noi ha interesse, politico e di partito, alla crescita economica del paese, allo sviluppo dei redditi ed al superamento dell'economia dualista in atto. Il socialismo democratico trae forza esclusiva dalle libere scelte degli elettori, che debbono essere svincolate dalla clientela e dalla demagogia, due mali da estirpare, che affliggono le classi politiche dirigenti del Mezzogiorno.

La ricerca di una linea comune di ripresa e di iniziativa politica del centro-sinistra deve battere le incaute tendenze di coloro che, come ha ricordato il Presidente del Consiglio in un suo recente discorso, non vogliono fare la scelta fra l'aver fiducia e il non averla nell'attuale maggioranza (forse anche perché è comodo e conveniente restare al Governo...).

Il paese e il Mezzogiorno hanno bisogno di una maggioranza democratica che governi, anche per superare con unità di indirizzi e di proponimenti le difficoltà esterne, ma non imprevedibili, che gravano sulla nostra economia.

Il Governo deve dare al più presto sostegno concreto a quei settori della nostra industria colpiti dalla sovrattassa americana, per equilibrare il danno ricevuto. È un problema, questo, che può essere risolto, in quanto non ha enormi dimensioni, interessando il dieci per cento delle nostre esportazioni ed incidendo sulle stesse in misura inferiore rispetto al contraccolpo da esse ricevuto al momento della svalutazione del franco francese e della sterlina.

Piena solidarietà vogliamo esprimere, anche in questa circostanza, al Presidente del Consiglio e al ministro del tesoro per la linea di condotta adottata a Bruxelles e per l'atteggiamento fermo, responsabile e costruttivo al quale si ispira la nostra azione.

L'avvenire delle aree meridionali è legato strettamente non a ritorni improponibili verso concezioni autarchiche o di malinteso nazionalismo economico e politico, ma all'avvenire dell'Europa, alla sua capacità di trovare un accordo tra i « sei » (o meglio i « sette » o i « dieci ») sui grandi temi della politica economica e monetaria.

A giorni, nella conferenza del Fondo monetario internazionale, ci auguriamo che si esprima ancora una volta una posizione comune europea, sia pure scaturita tra non lievi

contrastati, che contrapponga un'organica serie di proposte all'iniziativa unilaterale degli Stati Uniti.

Le discussioni e le dispute intorno alla regolamentazione del sistema dei cambi ed alle questioni riguardanti gli scambi commerciali e le riserve tra i *partners* europei e gli stessi Stati Uniti sono una riprova della superiorità del sistema democratico delle alleanze alle quali noi italiani partecipiamo e nel quale esprimiamo la voce libera della maggioranza democraticamente costituita del popolo italiano.

La situazione congiunturale interna e la crisi monetaria internazionale sono da affrontare con il responsabile convincimento che le decisioni da assumere incideranno per un lungo periodo sul tessuto economico e sociale del nostro paese.

La « crisi di stagnazione » comporta non solo l'adozione di nuove misure economiche di rilancio delle attività produttive ma anche la maturazione di un profondo convincimento tra i ceti produttivi, imprenditoriali e dei lavoratori intorno alla necessità di sostenere con ogni sforzo la ripresa economica. I richiami al senso di responsabilità di ognuno, più volte e da più parti avanzati, hanno trovato eco recente in nuove ed articolate posizioni del movimento sindacale e del mondo imprenditoriale, tanto da lasciare sperare in una fine d'anno non drammatica sotto il profilo della conflittualità. Ma spetterà soprattutto ai partiti della maggioranza ritrovare un comune e solidale indirizzo operativo e politico, alla cui tessitura stiamo concorrendo, pena il rischio di vedere infrante, per il perseguimento di equivoci nuovi equilibri, le speranze di tanti milioni di cittadini che sono la maggioranza del paese e che credono nei valori di questa democrazia e della politica di riforme che stiamo perseguendo.

In questo quadro la nuova legge sul Mezzogiorno è da considerarsi nel complesso positiva ed innovativa rispetto alla legislazione esistente. Positiva, perché la politica meridionalista viene innestata in modo diretto nei meccanismi decisionali della programmazione economica; innovativa, in quanto chiama le regioni meridionali all'assunzione di importanti responsabilità nell'attuazione della politica di sviluppo meridionale.

Noi crediamo che questa nuova filosofia dell'intervento possa trovare nei nuovi compiti e nelle nuove strutture che la Cassa per il Mezzogiorno si dovrà dare un valido sostegno tecnico ed operativo.

Non condividiamo le tesi comuniste contro l'intervento straordinario e contro questo disegno di legge in quanto siamo certi che, se fosse mancato il sostegno dell'intervento straordinario, ben peggiori sarebbero stati i risultati di crescita economica e sociale del sud. Così come pensiamo che la creazione del sistema regionale potrebbe accentuare, anziché ridurre, le distanze tra le due Italie, per cui nel quadro della programmazione economica nazionale il sistema degli interventi a favore del Mezzogiorno va assunto come punto costante di riferimento per l'insieme delle politiche economiche da porre in atto; nello stesso tempo è da sostenere con il massimo sforzo il nuovo ruolo di agenzia della Cassa.

Il presente disegno di legge non fuga tutte le nostre preoccupazioni, legate alla mancanza sia del nuovo piano quinquennale, sia delle leggi-cornice nelle materie di competenza regionale. Si dovrà procedere pertanto nei mesi futuri con molta accortezza ed il massimo impegno, sia da parte del CIPE, sia da parte del ministro per gli interventi nel Mezzogiorno, alla definizione delle linee di azione, in assenza di puntuali quadri programmatici e legislativi di riferimento.

Siamo certi che questa fase sperimentale potrà risultare utile per predisporre anche i programmi futuri, se sarà condotta con responsabilità e concretezza.

Del disegno di legge in esame apprezziamo pertanto le nuove funzioni attribuite al CIPE in materia di intervento nelle aree meridionali; i compiti assegnati alle regioni nelle materie di loro competenza, fino a ieri esercitati dalla Cassa; il rilancio e la riorganizzazione della Cassa come agenzia che operi al livello intermedio tra politica nazionale di programmazione e bisogni locali; la introduzione del meccanismo dell'autorizzazione da parte del CIPE per investimenti di importo superiore ai 7 miliardi; la messa in cantiere di grandi progetti speciali (e ha pienamente ragione l'onorevole Compagna nel volere la realizzazione e la progettazione di questi grandi progetti speciali e non di piccole opere di soccorso) di interesse vitale per il Mezzogiorno; l'aumento delle quote di investimento delle aziende a partecipazione statale al 60 e all'80 per cento, contro l'attuale 40 per cento sul totale degli investimenti ed il 60 per cento per le nuove iniziative; il finanziamento complessivo di 7.200 miliardi per il quinquennio 1971-1975, dei quali 3.125 miliardi direttamente stanziati dalla legge; il sostegno delle attività collaterali di tipo culturale, formativo ed assistenziale dell'azione

straordinaria del Mezzogiorno, con la definizione del contributo alla SVIMEZ e i nuovi compiti dello IASM e del FORMEZ.

A questi provvedimenti si aggiungono, in quanto ne erano e ne sono parte integrante, quelli varati dal decreto-legge del 5 luglio, poi convertito in legge dal Parlamento, ed in modo particolare le disposizioni riguardanti la proroga e l'aumento dello sgravio fiscale per le imprese industriali ed artigianali del Mezzogiorno. Noi riteniamo che l'insieme dei meccanismi predisposti possa essere fortemente innovativo e ci auguriamo che, nella sua attuazione, non mandi deluse le nuove e molteplici speranze che si aprono per le popolazioni meridionali.

Mi si consenta anche di soffermarmi, a questo punto, sulle considerazioni interessanti e documentate che il relatore per la maggioranza, onorevole Isgrò, ha inteso svolgere sui programmi delle partecipazioni statali. Da esse si evince che, in termini finanziari, assai consistente è stato nel complesso lo sforzo compiuto dal settore pubblico. Ma dobbiamo domandarci — e questo interrogativo cerca di risolverlo nelle sue conclusioni lo stesso relatore per la maggioranza — se il risultato conseguito in termini di occupazione sia stato rispondente alle esigenze del Mezzogiorno e se la scelta dei settori ad alta intensità di capitale sia stata la più giusta.

In verità, la creazione di una industria di base in campo metallurgico e petrolchimico ha fatto sorgere dei giganti nel deserto, essendo ormai a tutti noto che solo la diffusione delle iniziative imprenditoriali e la creazione di un tessuto connettivo di medie e piccole imprese possono garantire un consistente grado di crescita dell'occupazione.

Le scelte future delle partecipazioni statali, e più in generale del settore pubblico, dovranno regolarsi pertanto secondo una visione degli interventi più rispondente agli effettivi bisogni di lavoro nel sud. Lasciano ben sperare a tale proposito le iniziative dell'Alfa-Sud e quelle in cantiere in campo elettronico ed aeronautico, settori che hanno il vantaggio di essere ad un tempo ad alta tecnologia e a non elevate intensità di capitale.

Vi è infatti assoluto bisogno nel sud di questo nuovo tipo di iniziative tecnologicamente avanzate, data la presenza di migliaia di giovani in cerca di prima occupazione, i quali, pur avendo seguito regolari corsi di studio o di formazione professionale, finiscono per alimentare le schiere del nuovo bracciantato, della disoccupazione e della emigrazione. A questa trasformazione qualitativa della do-

manda di lavoro va fatta quindi corrispondere un'offerta adeguata, mediante una industrializzazione avanzata sul piano dell'organizzazione produttiva e professionale.

Parimenti, nel settore agricolo, gli indizi sino ad oggi seguiti sia in sede nazionale che comunitaria hanno danneggiato l'agricoltura di tipo mediterraneo e meridionale, provocando un abbandono della terra di gran lunga superiore alle previsioni del piano economico nazionale (nel sud hanno abbandonato i campi, nel periodo 1965-1970, ben 835 mila unità lavorative contro le 250 mila ipotizzate), senza peraltro che si sia sostanzialmente modificato in termini di reddito il divario con gli altri settori. Gli stessi recenti provvedimenti legislativi, e l'attuale situazione di incertezza in materia di contratti agrari non agevolano certamente la ripresa degli investimenti nel settore, che sono stati nel quinquennio trascorso di soli 2.986 miliardi di lire contro i 4.800 miliardi ipotizzati dal piano.

Le più recenti decisioni comunitarie e l'azione svolta in quella sede dai nostri rappresentanti di Governo permettono di alimentare concrete attese in ordine alla ricostituzione o alla nascita di aziende agricole economicamente valide, guidate dai coltivatori, dalle loro associazioni e dalle loro cooperative. Analogamente, le misure comunitarie di carattere sociale potranno agevolare fortemente questo obiettivo di tipo produttivistico, consentendo di sollevare le sorti dei settori più bisognosi della popolazione meridionale.

Il quadro contrattuale e l'indirizzo produttivo e strutturale dell'agricoltura debbono essere definiti al più presto dal Governo e dai partiti di centro-sinistra per uscire dalle troppe, e molte volte artificiose, incognite che pesano in senso negativo sul settore.

Le preoccupazioni che noi manifestiamo nel momento in cui ci accingiamo a dare il nostro consenso a questa legge sono di varia natura e riguardano alcuni punti del provvedimento che vorremmo venissero chiariti, nonché i tempi ed i meccanismi di attuazione della normativa in esso contenuta, il tessuto politico ed il grado di coerenza delle scelte regionali e locali nel meridione con le scelte nazionali. Più in particolare le nostre prime riserve riguardano l'articolo 3, che riteniamo debba essere interpretato nel senso che alla Cassa sia lasciato il compito della ideazione dei calcoli di fattibilità e della progettazione di massima; l'articolo 6, concernente la composizione del consiglio di amministrazione; l'articolo 9, che vorremo modificato nel senso che il CIPE autorizzi la Cassa per il mezzo-

giorno a partecipare al capitale di società finanziarie che abbiano come scopo il mantenimento e l'accrescimento dei livelli di occupazione in aziende industriali in difficoltà transitorie, per garantire interventi aggiuntivi nelle regioni meridionali; l'articolo 10, che dovrebbe essere modificato in modo da evitare che le aziende che superino il limite di immobilizzo di cinque miliardi ivi previsto, ricorrono a scorpori fittizi onde ottenere contributi dallo Stato in misura più elevata.

Un altro ordine di obiezioni riguarda poi la regolamentazione di quei punti discutibili o di dubbia interpretazione che, se non saranno tempestivamente risolti, potranno deludere le attese di quanti hanno auspicato per i prossimi anni l'attuazione dei futuri interventi nel modo più rapido, semplice ed automatico possibile.

Il primo di questi punti, che appare bisognoso di adeguate e tempestive soluzioni in sede di attuazione della nuova legge, riguarda i complessi rapporti che dovranno intercorrere tra gli interventi da essa previsti e le linee generali che saranno fissate dal futuro programma economico nazionale. L'integrale attuazione della nuova legge, come pure la tutela della conformità dei futuri interventi meridionalistici alle linee del programma economico nazionale, sarà compito precipuo del CIPE. Se tutto ciò risponde ad un criterio logico e politico, è bene riaffermare che la concreta attuazione della nuova legge per il sud non può essere certamente subordinata all'approvazione parlamentare del programma economico nazionale. Pertanto, al fine di evitare rinvii ed inadempienze, auspichiamo non solo la più sollecita approvazione del programma economico nazionale per il quinquennio 1971-1975, ma anche che il CIPE, operate le scelte politiche di fondo, deleghi agli organi esecutivi responsabili l'attuazione dei vari compiti affidatigli dal nuovo provvedimento per il Mezzogiorno.

Un altro rilievo riguarda le funzioni che dovranno svolgere le regioni, nonché i rapporti particolari che si dovranno stabilire in quelle regioni che soltanto per una parte del loro territorio sono interessate alla legislazione meridionale.

Riteniamo di conseguenza utile auspicare vivamente la tempestiva predisposizione di tutte quelle misure che risulteranno più opportune al fine di tutelare l'unitarietà e la stessa coerenza dei futuri interventi. A tale proposito è da tener presente che il provvedimento in esame, al sesto comma dell'articolo 4, dispone che una quota non inferiore

al 60 per cento del fondo per il funzionamento di programmi di sviluppo regionale, previsto dalla legge 16 maggio 1970, n. 281, deve essere riservata alle regioni i cui territori sono compresi in tutto o in parte tra quelli indicati e dall'articolo 1 del testo unico del 30 giugno 1967, n. 1523, i quali continueranno, come è noto, a beneficiare di interventi straordinari. Non è improbabile che, in sede di attuazione pratica di questa specifica disposizione, la stessa potrebbe anche essere parzialmente o del tutto disattesa dalle regioni solo in parte direttamente interessate agli interventi straordinari nel Mezzogiorno, quali il Lazio, le Marche e la Toscana, la quale ultima, come è noto, rientra nei territori del Mezzogiorno solo per quel che concerne alcune isole dell'arcipelago toscano.

Tale eventualità, se dovesse concretamente verificarsi, comporterebbe inevitabilmente la non attuazione in dette zone periferiche del Mezzogiorno dei numerosi interventi che il provvedimento in esame demanda alla cura diretta delle regioni, con la conseguenza che una parte non indifferente del territorio nazionale verrebbe a beneficiare solo in minima parte della più intensa azione meridionalistica che si intende perseguire nei prossimi anni.

Si auspica pertanto che da parte del Governo siano al più presto predisposte idonee misure volte a tutelare — pur con gli accorgimenti e le cautele del caso — il pieno e concreto rispetto di quanto disposto dal sesto comma dell'articolo 4 del disegno di legge in discussione.

Un terzo rilievo che si ritiene di dover esprimere concerne le disposizioni del provvedimento concernenti la localizzazione prioritaria degli impianti industriali nel sud. Sono noti i risultati non certo positivi della politica meridionalistica finora svolta in tema di localizzazione delle industrie. Così pure sono note le ragioni di tali risultati, in parte anche da ascrivere alla carenza legislativa in materia.

Tali inconvenienti si sono sempre più evidenziati in questi ultimi tempi, per cui si riteneva che per l'attuazione dei futuri interventi sarebbe stata posta ogni cura per l'approntamento, in questa specifica materia, di nuove norme, le più chiare e precise possibili.

Senonché, il nuovo provvedimento si presenta incerto e contraddittorio soprattutto in tema di localizzazione delle industrie. Esso, da una parte, si limita infatti a stabilire il trasferimento alle regioni delle attribuzioni — già spettanti al soppresso Comitato dei mini-

stri per il Mezzogiorno — sui consorzi delle aree e dei nuclei, mentre dall'altra stabilisce che le iniziative di piccole dimensioni potranno beneficiare del massimo degli incentivi se andranno ad ubicarsi nelle zone caratterizzate da gravi fenomeni di spopolamento. La graduazione degli incentivi finanziari alle iniziative di medie dimensioni sarà effettuata sulla base di direttive del CIPE che, tra l'altro, determineranno le linee prioritarie per conseguire la massima penetrazione del processo di industrializzazione nei territori esterni alle zone di concentrazione, nonché i criteri per assicurare la localizzazione di impianti industriali nelle zone caratterizzate da più intensi fenomeni di spopolamento.

Troppo poco, infine, è precisato nel provvedimento circa la sorte dei consorzi preposti alle singole aree ed ai nuclei di sviluppo.

In definitiva, nonostante le incertezze di interpretazione del testo, sembra di poter arguire che la logica del legislatore dovrebbe essere al riguardo la seguente: favorire la localizzazione delle piccole iniziative industriali nelle zone particolarmente depresse del meridione, tenuto conto che le stesse, pur contribuendo alla valorizzazione delle poche risorse locali esistenti, richiedono scarsi mezzi finanziari per la realizzazione di infrastrutture industriali; agevolare, invece, la localizzazione delle iniziative di medie dimensioni nelle zone di concentrazione industriale e lungo le direttrici di sviluppo colleganti tali zone, proprio in considerazione delle spese infrastrutturali che la realizzazione di queste ultime ovviamente comporta; attuare le grandi iniziative nelle singole regioni meridionali, basandosi sul sistema della contrattazione programmata e subordinatamente alle indicazioni di questa.

Indubbiamente il sistema delineato dal provvedimento sembra valido nelle sue grandi linee. Il fatto stesso, però, che sia necessario ricorrere ad interpretazioni incerte di quanto al riguardo disposto dal provvedimento conferma l'esigenza che, quanto meno in sede di attuazione regolamentare delle nuove disposizioni legislative, si provveda tempestivamente a tracciare un quadro chiaro e preciso delle scelte che si intendono perseguire in tema di localizzazione delle industrie nel sud.

Tale esigenza è oggi più che mai avvertita, in considerazione della circostanza che — persistendo tale stato di cose — è proprio nel meridione che la realizzazione della prevista autorizzazione preventiva degli impianti comporterebbe le maggiori discriminazioni e lungaggini burocratiche.

Un altro rilievo — sempre in tema di interventi infrastrutturali — riguarda l'articolo 2 del provvedimento in esame, nel quale si dispone che « i progetti speciali di interventi organici debbono osservare le destinazioni del territorio stabilite dai piani urbanistici e, in mancanza, dalle direttive dei piani regionali di sviluppo ». Oggi nel meridione vi è una carenza pressoché totale di valide direttive in tema di assetto territoriale, alla quale si dovrà cercare di ovviare con la massima tempestività, perché se tale carenza dovesse persistere implicherebbe inevitabilmente la pratica inattuazione o, nella migliore delle ipotesi, notevoli ritardi nell'esecuzione dei suaccennati progetti speciali sui quali oggi facciamo tanto affidamento.

Venendo infine a trattare le disposizioni del provvedimento concernenti l'incentivazione alle iniziative produttive nel meridione, ritengo di dover esprimere un unico rilievo a proposito della circostanza che il nuovo provvedimento dimostra di tenere in scarso conto l'esigenza — ormai da tempo acclarata — della massima automaticità e della massima semplicità degli incentivi da porre in essere.

Per la concessione degli incentivi finanziari — se si escludono le imprese di piccole dimensioni — è in effetti previsto un nuovo sistema di graduazione per la cui predisposizione il provvedimento detta, oltretutto, una rosa di principi ispiratori eccessivamente scarni, dato che in sostanza esso si limita a demandare al CIPE il compito di individuare i settori da considerarsi prioritari, di agevolare al massimo gli impianti ad alta intensità di occupazione e di favorire determinate localizzazioni.

Si ritiene di conseguenza indispensabile che, quanto meno in sede di attuazione regolamentare della nuova legge, si provveda a porre in atto, nel termine di sei mesi fissato dal provvedimento, un sistema di graduazione il più chiaro e semplice possibile.

Si tratta, in definitiva, di attuare un sistema di concessione degli incentivi finanziari che consenta effettivamente all'operatore di poter calcolare preventivamente la misura delle agevolazioni sulle quali potrà contare.

Onorevoli colleghi, consentitemi, avvandomi alla conclusione, di richiamare alla vostra attenzione il quadro politico oggi esistente nel Mezzogiorno.

In tutte le regioni meridionali sarebbe possibile costituire maggioranze di centro-sinistra. Esse rappresenterebbero la sola garanzia per veder attuata in modo organico la legge sul Mezzogiorno in collegamento con le

decisioni e con la politica nazionali. Purtroppo, alcuni settori della democrazia cristiana e del partito socialista italiano hanno impedito di costituire in modo articolato e non occasionale il centro-sinistra in tutta l'area del Mezzogiorno.

Si è dato così avvio al moltiplicarsi di situazioni provvisorie o di crisi ricorrenti che certamente sono destinate ad appesantire la situazione economica e sociale del sud ed a sospingere i giovani ed i lavoratori su posizioni estremiste che sono contrarie agli interessi democratici e progressisti del paese.

I ventilati e per altro non raggiunti e non raggiungibili « nuovi equilibri » hanno creato troppi casi gravi di impotenza e di paralisi, per cui in questo momento di trapasso di funzioni e di poteri alle regioni le incognite sembrano essere superiori alla chiarezza delle scelte politiche operate.

Noi socialisti democratici riteniamo grave questo stato di cose e l'incapacità di ripresa della coalizione di centro-sinistra, soprattutto se si tiene conto del fatto che il partito comunista è travagliato da una grave crisi nel Mezzogiorno per la sua incapacità di proporre valide soluzioni ed un concreto sbocco politico alle stanche masse meridionali. Cosicché l'eredità della raccolta del malcontento sembra si stia trasferendo verso l'altro polo estremo dell'opposizione parlamentare, il Movimento sociale, come purtroppo abbiamo dovuto rilevare dalle recenti elezioni amministrative.

I partiti democratici hanno il dovere, di fronte a questo risorgere del movimento di destra e fascista nel sud e davanti alle contraddizioni del mondo comunista, di ritrovare la loro unità di disegno politico e di propositi operativi.

Se nelle prossime settimane seguissero solo dichiarazioni formali e non atti politici concreti volti a rimuovere gli attuali ostacoli e le contraddizioni esistenti, sarebbe dannoso non tanto per il nostro partito quanto per l'intero paese continuare con l'attuale politica.

Una nazione non può andare avanti senza una maggioranza che la governi, tanto più quando urgono decisioni impegnative e solidali che riguardano tutta la società e l'organizzazione dello Stato. Una maggioranza c'è nel Parlamento, voluta dagli elettori italiani nel 1968 e confermata nel complesso anche dalle prove elettorali successive. Bisogna che questa maggioranza creda in se stessa e nelle sue prospettive future, nell'interesse generale del paese, dei lavoratori, delle nuove genera-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1971

zioni e di tutto il Mezzogiorno. (*Applausi al centro e a sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

ARMANI, *Segretario*, legge le interrogazioni, le interpellanze e la mozione pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno delle prossime sedute.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle prossime sedute:

Giovedì 23 settembre 1971, alle 16:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno per il quinquennio 1971-1975 e modifiche e integrazioni al testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno (*Approvato dal Senato*) (3550);

e delle proposte di legge:

SCIANATICO ed altri: Modifiche ed integrazioni al testo unico delle leggi sul Mezzogiorno approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523 (2896);

COLAJANNI ed altri: Norme sull'intervento pubblico nel Mezzogiorno (2950);

CAPUA e BOZZI: Assegnazione alla competenza della regione a statuto ordinario Calabria degli interventi di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 437, e devoluzione alla medesima regione degli stanziamenti statali ivi previsti (2997);

SCOTTI ed altri: Finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno (3279);

— *Relatori*: Isgrò, *per la maggioranza*; Delfino, *di minoranza*.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Rinnovo della delega al Governo per l'emanazione di norme fondamentali sull'amministrazione e contabilità degli enti ospeda-

lieri di cui all'articolo 55 della legge 12 febbraio 1968, n. 132 (2958);

— *Relatore*: De Maria.

3. — Seguito della discussione delle mozioni numeri 1-00121, 1-00122, 1-00124, 1-00125 sul CNEN e sulla ricerca scientifica.

4. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONIFAZI ed altri: Norme per l'attività e il finanziamento degli enti di sviluppo (*Urgenza*) (1590);

MARRAS ed altri: Misure per contenere il livello dei prezzi nella distribuzione dei prodotti agricolo-alimentari (*Urgenza*) (1943).

5. — *Discussione delle proposte di legge costituzionale:*

BOZZI ed altri: Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (120);

ALESSI: Modifica all'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (594).

6. — *Discussione delle proposte di inchiesta parlamentare:*

DELLA BRIOTTA ed altri: Inchiesta parlamentare sullo stato dell'assistenza all'infanzia al di fuori della famiglia (761);

— *Relatore*: Foschi;

ZANTI TONDI CARMEN ed altri: Inchiesta parlamentare sullo stato degli istituti che ospitano bambini e adolescenti (799);

— *Relatore*: Foschi.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Ristrutturazione, riorganizzazione e conversione dell'industria e dell'artigianato tessili (*Approvato dal Senato*) (1922);

e delle proposte di legge:

ROBERTI ed altri: Ristrutturazione e riorganizzazione dell'industria tessile (285);

LIBERTINI ed altri: Istituzione di un ente tessile per lo sviluppo delle partecipazioni statali nel settore, istituzione di un fondo sociale per le zone tessili e di un fondo per l'artigianato tessile (*Urgenza*) (640);

NAPOLITANO GIORGIO ed altri: Istituzione di un Ente tessile e provvedimenti per la ristrutturazione e la riorganizzazione dell'industria tessile (*Urgenza*) (869);

— *Relatore*: de' Cocci.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1971

8. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

ANDREOTTI ed altri: Emendamento al terzo comma dell'articolo 64 della Costituzione (3032);

— *Relatore:* Tozzi Condivi.

Venerdì 24 settembre 1971, alle 9,30:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Seguito della discussione del disegno di legge: 3550 e delle proposte di legge: 2896, 2950, 2997, 3279.

3. — Discussione del disegno di legge: 2958.

4. — Seguito della discussione delle mozioni numeri 1-00121, 1-00122, 1-00124, 1-00125 sul GNEN e sulla ricerca scientifica.

5. — Discussione delle proposte di legge: 1590 e 1943.

6. — Discussione delle proposte di legge costituzionale: 120 e 594.

7. — Discussione delle proposte di inchiesta parlamentare: 761 e 799.

8. — Discussione del disegno di legge: 1922 e delle proposte di legge: 285, 640 e 869.

9. — Discussione della proposta di legge costituzionale: 3032.

La seduta termina alle 20.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

SERVELLO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere quali iniziative siano state assunte in esecuzione alla nuova legge sulla disciplina del commercio per quanto si riferisce:

1) alla costituzione degli organismi preposti alla tenuta del registro degli esercenti il commercio;

2) alla formazione delle commissioni comunali e regionali per il piano;

3) alla definizione delle tabelle merceologiche e del regolamento esecutivo;

per sapere se — specie con riferimento al regolamento di esecuzione — siano stati considerati i pareri delle organizzazioni nazionali del commercio, della cooperazione e del turismo e se non si ritenga di riferire alla Commissione industria a quali criteri specifici si attenga il Ministero nel regolamentare la delicata e complessa materia delle tabelle merceologiche. (5-00065)

TUCCARI, CASCIO, GATTO E GERBINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quale tempestivo ed energico intervento intenda compiere nei confronti della società Pirelli-Sicilia che ha disposto con decorrenza 4 ottobre 1971 la riduzione dell'orario di lavoro da 40 a 32 ore settimanali per ben 930 lavoratori su 1200 occupati nello stabilimento di Villafranca Tirrena (Messina).

La misura adottata è tanto più grave e ingiustificata in quanto:

1) alla Pirelli-Sicilia non si producono cavi di piccola e media dimensione, e quindi viene meno il pretesto ufficiale del ridimensionamento (crisi dell'edilizia) invocato dalla società per altri stabilimenti;

2) un cospicuo ampliamento della Pirelli-Sicilia risulta anzi previsto nel cosiddetto pacchetto Colombo promesso per la Sicilia.

La decisione della società va pertanto fronteggiata come intensificato attacco contro le maestranze di Villafranca che da tempo conducono una forte iniziativa in direzione sia dell'integrativo aziendale sia per una profonda modifica dell'ambiente di lavoro.

Va rilevato infine che l'offensiva della società Pirelli si inquadra in un più generale tentativo padronale di repressione antioperaia in atto nella fascia industriale tirrenica del Messinese (cantieri dell'ENEL, raffineria Mediterranea, Sacelit, ecc.) e che assume ovunque espressione in serrate, licenziamenti arbitrari, persecuzioni antisindacali.

Gli interroganti chiedono di sapere anche, con l'urgenza che la situazione di grave tensione sociale e sindacale richiede, con quali iniziative il Governo intenda fronteggiare tale generale e inammissibile offensiva padronale. (5-00066)

GIANNINI, MARRAS ED ESPOSTO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro.* — Per conoscere:

1) se l'AIMA ha provveduto a presentare, in base all'articolo 1 della legge 31 marzo 1971, n. 144: « Finanziamento degli interventi di mercato svolti dall'AIMA », entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge stessa, il primo programma previsionale di cassa per far fronte agli impegni già maturati, e se i relativi versamenti sono stati effettuati entro i 30 giorni successivi.

I gravi, lamentati ritardi nel pagamento delle integrazioni comunitarie agli aventi diritto continuano purtroppo a verificarsi, con grave danno per i produttori di olive. Infatti, decine di migliaia di produttori non hanno ancora riscosso l'integrazione del prezzo dell'olio d'oliva prodotto nella campagna 1969-1970, mentre non si è dato inizio fino ad ora al pagamento della stessa per l'olio della campagna 1970-71.

A tale situazione inaccettabile il Parlamento ha inteso porre fine con l'approvazione della legge innanzi richiamata, che risulta non pienamente applicata;

2) se non intendano provvedere all'emanazione dei decreti per la concessione ai produttori di grano duro e di olive, per la campagna 1970-71, delle integrazioni comunitarie e se, in conseguenza, non intendano impegnare l'AIMA affinché i relativi fabbisogni finanziari siano contenuti nel programma previsionale semestrale che, in base all'articolo 1 della legge innanzi citata, dovrà essere presentato entro il 30 novembre 1971, salvo successivo aggiornamento;

3) se non intendano impegnarsi affinché il pagamento delle integrazioni di cui al precedente punto 2) inizi nel mese di marzo 1972, in applicazione della legge più avanti richiamata. (5-00067)

BERAGNOLI, BOLDRINI, BORTOT, FREGONESE, LAVAGNOLI, PELLIZZARI, LIZZERO, BONIFAZI, FLAMIGNI e CESARONI. — *Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere quale fondamento giuridico attribuiscono alla circolare numero 10.5827/10100 A. 126 del 28 agosto 1971 (promossa dal titolare dell'agricoltura ed emanata congiuntamente dai due dicasteri), con la quale si dettano nuove disposizioni in materia di rilascio ed ancor più di revoca delle licenze di uccellagioni non previste da nessuna norma di legge ma al contrario in palese contrasto con la legislazione vigente.

In particolare gli interroganti desiderano sapere:

1) se il Ministro dell'interno è a conoscenza che i pretori di Vicenza, Siena, Brescia, Novara, Milano, Pistoia, Varese, Arezzo, Forlì, Bassano del Grappa, San Giovanni Valdarno, Gavriate, Arzignano, Abbiategrasso, Busto Arsizio, Gallarate, Luino, Gardone Val Trompia, Lonato, ecc., hanno assolto, perché il fatto non costituisce reato, tutti i cittadini che, in tutta Italia, erano stati dichiarati arbitrariamente in contravvenzione dalle guardie zoofile dell'ENPA perché, pur essendo in possesso di regolare licenza e di autorizzazione o di nulla-osta del comitato provinciale della caccia di cui all'articolo 1 della legge 28 gennaio 1970, n. 17, esercitavano l'aucupio senza che il Ministro dell'agricoltura e delle foreste avesse provveduto ad emanare il regolamento previsto dalla legge citata il che, a giudizio dell'ENPA e delle sue guardie, avrebbe reso inoperante tutta la legge medesima;

2) se il Ministro dell'interno sa che i suddetti pretori hanno del pari assolto con formula piena tutti i presidenti dei comitati provinciali della caccia che avevano rilasciato le autorizzazioni e i nulla-osta di cui sopra e che, per avere compiuto in tal modo un loro preciso dovere previsto dalla legge, erano stati denunciati dall'ENPA;

3) se non ritengono che con l'emanazione della circolare oggetto della presente interrogazione i due dicasteri facciano propria una tesi che fu ed è dell'ENPA ma che già, univocamente, la magistratura ha respinto come aberrante e che di conseguenza l'amministrazione compia un vero e proprio abuso dei suoi poteri incitando i propri funzionari a commettere atti arbitrari lesivi di precisi diritti dei cittadini e con ciò contribuendo a dare un ulteriore colpo alla fiducia che i cittadini stessi

dovrebbero avere negli organi dello Stato il cui compito principale è quello di rispettare, per primi, le leggi della Repubblica e non quello di violarle;

4) se sono a conoscenza che l'ENPA, in data 26 agosto 1971, ha diramato a tutti i suoi organi periferici la circolare n. 124, protocollo n. 4626/VII.4.A. con la quale, oltre a vantare come sua opera la genesi delle surricordate disposizioni ministeriali, ordina a tutte le sue dipendenti guardie zoofile di continuare a contestare le contravvenzioni come per il passato, citando nei relativi verbali quale fondamento giuridico delle contestazioni gli estremi della circolare dei due Ministeri ed ignorando le richiamate sentenze della magistratura. In proposito gli interroganti desiderano sapere se il ministro per l'interno è disposto a passare sotto silenzio questa attività illegale dell'ENPA e quella delle guardie zoofile la cui qualifica trae origine da un decreto dello stesso ministro il che lo rende moralmente e politicamente responsabile delle attività illegali da queste guardie compiute, prima ancora dei dirigenti dell'ente dal quale esse direttamente dipendono.

Gli interroganti infine chiedono l'immediata e tempestiva revoca delle disposizioni di cui alla circolare dei due Ministeri ed il ripristino delle norme di legge così come il Ministro dell'interno aveva fatto con la circolare n. 10.1841/10100 A - Dir. Ge. P.S. - Div. Pol. Amm. Sez. 3 del 2 marzo 1970. Si chiede inoltre che il Ministro dell'interno richiami al rispetto della legge l'ENPA e le sue guardie pena la revoca per queste ultime dei loro decreti di nomina. (5-00068)

ALBONI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se non ritenga che il decreto presidenziale n. 486, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 192, del 30 luglio 1971, con il quale vengono fissati i termini per la elezione degli organi dell'ente di diritto pubblico ANMIC, a prescindere dall'opposizione motivata di alcune categorie di mutilati e invalidi civili, contrasti apertamente con gli orientamenti scaturiti dall'indagine conoscitiva in atto presso la II Commissione della Camera e con i voti, formulati unitariamente di diversi consigli regionali, di non creare nuovi enti assistenziali e ciò al fine di trasferirne organicamente compiti e funzioni alla competenza istituzionale delle regioni. (5-00069)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1971

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

CANESTRI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per avere chiarimenti circa il seguente fatto. Nel corso dell'ultima tornata di esami di maturità, nel luglio 1971, uno dei temi di italiano proposti agli studenti delle scuole secondarie superiori è consistito, com'è noto, in una affermazione di Freud tratta da una lettera a Einstein: « Tutto ciò che promuove l'evoluzione civile lavora contro la guerra ». Ora l'interrogante fa presente che a pagina 299 del libro di Freud « Il disagio della civiltà e altri saggi » (Torino, Boringhieri, 1971) appare la seguente conclusione di una lettera inviata da Freud a Einstein da Vienna nel settembre 1932: « Tutto ciò che promuove l'evoluzione civile lavora anche contro la guerra ». L'interrogante, perciò, chiede di sapere per quali ragioni il Ministero abbia soppresso la congiunzione « anche » (estremamente importante, com'è evidente, per il significato ben altrimenti problematico che essa imprime alla frase): se per una più rigorosa lezione testuale, alla luce di una strenua attenzione filologica ministeriale, oppure per un arbitrio assolutamente intollerabile.

(4-19459)

SERRENTINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere per quale motivo non concede l'autorizzazione all'apertura dei plichi relativi agli esami scolastici quando è richiesta da interessati ai fini di proporre l'impugnativa dei procedimenti seguiti per presunta illegittimità.

All'interrogante risulta che il Ministro è stato denunciato alla procura generale della corte di appello di Roma per il suddetto motivo.

(4-19460)

MORVIDI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

per quale ragione nella ripartizione degli utili delle lotterie nazionali non è stata mai disposta alcuna assegnazione al Comitato nazionale per le onoranze agli esuli morti in esilio, intestatario del Pantheon di tutti i difensori delle libertà dei popoli nel cimitero monumentale di Staglieno in Genova;

se non intenda provvedervi fin dalla prima prossima ripartizione degli utili suddetti.

(4-19461)

COVELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se intenda intervenire con gli opportuni provvedimenti per venire incontro al voto unanime espresso dall'Amministrazione comunale di Calabritto (Avelino) con deliberazione dell'11 agosto 1971 al fine di contenere la illimitata captazione di acque che il Consorzio degli acquedotti delle Valli del Sele, Calore e Montestella, con sede a Salerno, sta da tempo attuando nel territorio montano del suddetto comune, per convogliarle a beneficio delle popolazioni di altre zone soprattutto nel limitrofo Salernitano, depauperando le risorse idriche naturali della popolazione di Calabritto, della frazione di Quaglietta e delle contrade montane di Pianomigliato, Grienzi e Vadolupolo che rimangono così private ingiustamente dei quantitativi di acqua necessaria alle ordinarie esigenze potabili e di irrigazione dei campi e degli orti, con grave danno delle famiglie di poveri agricoltori, in una zona già economicamente depressa.

(4-19462)

SIMONACCI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se risulta a verità:

a) che l'amministrazione ha bandito un concorso a 1000 posti per ufficiali di 3^a classe riservato agli interni in possesso dei requisiti per detto incarico;

b) che per la prima volta si attua una simile ed ingiusta procedura la quale non tiene in nessun conto i risultati del servizio svolto, trattandosi di personale qualificato e con notevole esperienza;

c) se non ritiene opportuno, data la carenza dell'organico, inquadrare alla qualifica superiore, così come da prassi quasi sempre seguita dall'Amministrazione dello Stato, con colloquio e con scrutinio per meriti comparativi tutti coloro che hanno presentato domanda fino all'esaurimento dei posti disponibili.

(4-19463)

MAGLIANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere il motivo del mancato pagamento dell'aumento di lire 6.000 mensili concesso agli invalidi civili in base alla legge 30 gennaio 1971, n. 5 efficacia al 1° maggio 1971.

(4-19464)

QUILLERI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere per quali ragioni il compartimento ENEL di Milano pone difficoltà al vettoria-

mento di tutta l'energia necessaria alla città di Brescia, prodotta dalla centrale termoelettrica di Cassano di proprietà della azienda dei servizi municipalizzati di Brescia.

Detta pretesa, oltre che contrastare con le norme sulla comunione, comporterebbe per l'azienda bresciana una perdita annua di 130 milioni di lire, essendo intenzione dell'ENEL di ritirare in Milano parte dell'energia prodotta a Cassano pagandola lire 1,50 al chilowattore e rivendere la stessa energia a Brescia al prezzo di lire 12,84 al chilowattore. (4-19465)

BOFFARDI INES. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se a mente della legge ospedaliera 12 febbraio 1968, n. 132 secondo precise norme in essa contenute nello stabilire una nuova classificazione degli ospedali e l'istituzione di nuovi enti ospedalieri e la fusione o la concentrazione di quelli esistenti secondo un piano già studiato dal comitato programmazione ospedaliero, gli ospedali zonalni di Chiavari e di Lavagna in provincia di Genova, mancando un ospedale provinciale della zona e classificando l'insieme dei due complessi organizzati, possono essere recepiti nel piano ospedaliero ligure.

Il motivo di tale richiesta sta nel fatto che la popolazione gravitante sui due ospedali zonalni esistenti ammonta a circa 150.000 unità sparse su un vasto *Hinterland*, che per esigenze naturali, ha il suo naturale sbocco su Chiavari e Lavagna, evitando il grave disagio di trasferimento negli ospedali di Genova e di La Spezia, peraltro insufficienti per posti-letto.

L'interrogante nell'evidenziare tale necessità, per un'opportuna garanzia della assistenza completa generica e specialistica degli ospedali di Chiavari e Lavagna, secondo l'indirizzo e lo spirito della riforma sanitaria chiede una urgente disamina del problema che è immediato per la sicurezza e la salute della collettività tutta. (4-19466)

BOFFARDI INES. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di disagio in cui si trovano gli abitanti di Propata (Genova) e dei comuni limitrofi per la cattiva ricezione dei canali televisivi.

Inoltre per conoscere quali interventi si intende adottare per eliminare tali inconvenienti a vantaggio del teleutente, il quale versando il corrispettivo canone, ha diritto ad una mi-

gliore prestazione da parte di un servizio pubblico.

I comuni sopracitati vivono in gran parte di attività preminentemente turistica ed il servizio televisivo è indispensabile componente moderna del turismo stesso e dell'informativa. (4-19467)

BOFFARDI INES. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non si ritenga opportuno ed urgente provvedere alle giuste richieste degli abitanti degli agglomerati rurali di Pianazzo, Villa Crovara, Lezzaruole ed altri, nel territorio del comune di Lumarzo in provincia di Genova, che in mancanza di telefoni privati chiedono l'installazione di posti telefonici pubblici, poiché per le urgenti necessità sono costretti a lunghi percorsi a piedi, specialmente d'inverno con strade impercorribili per pendenza, gelo e neve, per raggiungere l'unico posto telefonico ubicato in Rossi (Genova).

Inoltre se per la strada provinciale Scoffera-Rossi-Ognio non si ritenga urgente adottare provvedimenti atti alla sistemazione della carreggiata con più frequenti piazzole d'incrocio, allargando ed asfaltando convenientemente affinché, specie nel periodo invernale, sia agevolmente e sicuramente percorribile. (4-19468)

BOFFARDI INES. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e del tesoro.* — Per conoscere, a seguito di gravi recessioni che hanno colpito l'industria edile ed i settori ad essa collegati nonché l'alluvione dello scorso ottobre, quali provvedimenti intendano adottare per la situazione che si è determinata negli stabilimenti della Ceramica Ligure Vaccari a Genova ed a Ponzano Magra (La Spezia) che con l'organico di oltre 900 operai non è in condizioni di assicurare il posto di lavoro.

L'interrogante nel suggerire la erogazione di finanziamenti IMI od interventi della GEPI ai sensi della legge 22 marzo 1971, n. 184, sollecita una urgente deliberazione atta a salvare una struttura aziendale in fase di perdurante e diffuso ristagno ed il livello occupazionale, per non ulteriormente aggravare l'economia ligure. (4-19469)

BOFFARDI INES. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se l'esclusione dell'insegnante Antonio Serra,

dal concorso a 590 posti di direttore didattico decreto ministeriale 1° aprile 1968 - *Gazzetta Ufficiale* n. 105 del 24 aprile 1968, con decreto emesso il 13 marzo 1970 Direlem I Div. per mancanza dei requisiti prescritti per la ammissibilità al concorso stesso per non aver prestato alla data di scadenza dei termini anni 12 di effettivo servizio di ruolo, non contrasti con i principi sanciti dalla Costituzione della Repubblica Italiana e dal decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, articolo 67 e regio decreto 26 aprile 1928, n. 1297, articolo 284.

In effetti l'insegnante Antonio Serra assunto in ruolo il 1° ottobre 1955 alla data di scadenza del bando nominato aveva un'anzianità di servizio di anni 12 mesi 8 giorni 8 e detraendo il periodo di tempo di anni 1 mesi 5 giorni 5 passato in aspettativa per servizio militare si ottiene un tempo « vuoto » ai fini dei requisiti richiesti alla partecipazione al concorso.

L'interrogante nel richiamare le norme che hanno ispirato il legislatore nello stendere il precetto legislativo nell'intesa di tutelare e reintegrare i diritti di chi assolve in servizio pubblico, quale è quello del servizio obbligatorio militare prestato, chiede un riesame della situazione nei confronti dell'insegnante Antonio Serra per le considerazioni normative adottate.

(4-19470)

BOFFARDI INES. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere gli ulteriori motivi di ritardo nella emanazione del regolamento della legge 2 aprile 1958, n. 339, che ostacolano il funzionamento delle Commissioni provinciali previste dalla stessa legge e dei provvedimenti inerenti la revisione del sistema pensionistico già assicurata dalla legge del 1965, n. 903, che giustamente l'Associazione professionale italiana collaboratrici familiari (APICOL) turbata vede nella ritardata emanazione il pericolo del mancato provvedimento atteso da oltre 6 anni.

L'interrogante, nel ricordare che il termine di scadenza della relativa delega è fissato al 31 dicembre 1971, aveva proposto altre interrogazioni sullo stesso argomento non ultima quella prot. G 126/3094 - 4/14206 dell'8 febbraio 1971 ricevendo assicurazioni che lo schema di decreto legislativo era già stato concertato con le amministrazioni interessate, sollecita una urgente chiarificatrice risposta tanto attesa dalla categoria.

(4-19471)

BOFFARDI INES. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere, in riferimento ad una precedente interrogazione con risposta prot. G 126/3437 - 4/15909 del 31 maggio 1971 nella quale s'informava « che l'articolo 25 del decreto-legge n. 745 del 1970 ha compreso le Federazioni delle casse mutue di malattia degli artigiani e degli esercenti attività commerciali fra gli enti destinatari del contributo straordinario posto a carico dello Stato quale concorso al ripianamento delle gestioni dei principali enti di malattia », se ritenga rivedere le decisioni emesse.

L'interrogante si permette far presente l'equivoco in cui si è incorsi considerando il sistema mutualistico autonomo alla stessa stregua di quello a struttura accentrata. Le sostanziali differenze esistenti tra i due sistemi è notevole non ultimo l'articolazione del sistema autonomo in enti provinciali di diritto pubblico amministrativamente autonomi e ai quali la legge affida il compito di erogare l'assistenza finanziandola in proprio quasi per intero. In tale maniera ciascuna cassa mutua nelle proprie caratteristiche giuridiche ed organizzative espone con propri bilanci preventivi e consuntivi risultati finanziari che ad essa appartengono e che non hanno nessuna interdipendenza con i risultati delle altre casse mutue, in quanto la legge istitutiva non prevede istituti di compensazione tra i singoli enti provinciali. Inoltre per i provvedimenti di ripianamento per l'avanzo patrimoniale di lire 679 milioni e di 8,9 miliardi al 31 dicembre 1969 è stato inserito anche l'avanzo di gestione della Federazione nazionale che nei propri uffici centrali non eroga prestazioni assistenziali, ma assolve funzioni di coordinamento del sistema e quindi al di fuori della sovvenzione statale, mentre al 31 dicembre 1969, ciò ai fini di un dato commisuratore di intervento statale, 40 casse mutue esponevano un risultato passivo che globalmente assommava a 2 miliardi e 28 milioni, dato correlativo ai fini dell'intervento statale.

L'interrogante nel richiedere un riesame della complessa argomentazione auspica un provvedimento atto ad autorizzare sulle residue disponibilità dell'articolo 24 del decreto-legge n. 745 del 1970 e successiva legge di conversione 18 dicembre 1970, n. 1034. (4-19472)

MORVIDI. — *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per sapere:

se non ritengano controproducenti le festuciole in occasione dell'anniversario della

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1971

fondazione di ogni singolo corpo militare o militarizzato, festicciole che, mentre da una parte assorbono attività del personale, distraendolo dai compiti d'istituto, e spese, sia pure modeste, dall'altra si svolgono sempre fra le stesse cosiddette autorità locali, mentre ne rimane necessariamente esclusa la grande maggioranza dei cittadini nei confronti dei quali non può dirsi che facciano favorevole impressione le suddette festicciole che, nella migliore delle ipotesi, lasciano i cittadini indifferenti;

se non ritenga di consigliarne l'abolizione sostituendole eventualmente con pubblici manifesti che ricordino ai cittadini i particolari pregi del corpo militare o militarizzato festeggiato. (4-19473)

MORVIDI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

se è a conoscenza che negli uffici del registro, specialmente quando vengono visitati da ispettori — i quali naturalmente, appunto perché tali, non possono orientarsi ed accontentarsi in base al ricordo dei singoli funzionari pur se ottimi, come generalmente sono — spesso non si trovano con la necessaria sollecitudine registrazioni di atti;

che ciò avviene perché gli atti vengono conservati non per ordine alfabetico degli interessati, ma in ordine di tempo e in appositi fascicoli zibaldoni, appunto, temporali, di modo che, allorquando si vuole accertare se una persona abbia o meno registrato un atto, si finisce per impegnare la persona stessa chiedendogli se e quando e con quale numero e somma ha registrato un determinato atto con la conseguenza che se l'interpellato ha smarrito e non conservato la ricevuta rischia di pagare anche la penalità;

se pertanto non si ritiene di disporre che ogni ufficio tenga aggiornata una rubrica alfabetica per ciascuno di coloro che registrano o debbono registrare atti nonché un relativo fascicolo, per ciascuno di essi nominativi, fascicolo comprensivo di tutti gli atti registrati e da registrarsi che al nominativo si riferiscono. (4-19474)

MORVIDI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere:

a) se corrisponde a verità che la sovrintendenza ai monumenti del Lazio ha autorizzato lavori di restauro e di trasformazione alla chiesa di Sant'Egidio in Viterbo, fra il corso Italia e via Marconi;

b) se, nel caso affermativo, prima di iniziare i lavori, che sarebbero stati affidati alla impresa Merlani Goffredo di Viterbo, si è provveduto a redigere un inventario di tutti gli oggetti di valore artistico e storico ivi esistenti, come, ad esempio, un organo con canne d'argento e mantice, con un ballatoio in parte in turchese ed oro, molto ben conservato e probabilmente del 1600; una statua in legno di San Stanislao; pregevoli porte in legno lavorate da antichi artigiani, ecc.;

c) che circa gli ultimi dello scorso luglio 1971, verso l'avemaria, è stata vista una macchina Fiat 124 bianca, dietro l'abside della chiesa, lato palazzo della Banca d'Italia, caricare con estrema delicatezza un pesante involto che fu subito dopo scaricato da detta macchina e ricaricato su un'altra Fiat 124, bianca anch'essa, che attendeva col bagagliaio aperto. Eseguito il trasbordo, una macchina si diresse verso la parte posteriore della Banca d'Italia e l'altra proseguì verso la circonvallazione (strada Cassia);

d) quali provvedimenti sono stati adottati perché tanti preziosi reperti non vengano comunque dispersi. (4-19475)

BARDELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che:

a) negli anni 1954-55 venne aperta nella frazione di Casalbello del comune di Casalmaggiore (Cremona) una sezione staccata della scuola media statale « G. Diotti » in considerazione del fatto che gli alunni frequentanti superavano il numero di 50 e che la funzionato in tutti questi anni con soddisfazione degli alunni e dei rispettivi genitori;

b) che in data 21 luglio 1971, con decreto del Ministro della pubblica istruzione, è stata disposta la chiusura della predetta sezione staccata senza nessuna preventiva consultazione con l'amministrazione comunale interessata;

c) che il provvedimento di chiusura è stato motivato con la riduzione della popolazione scolastica che sarebbe nel frattempo intervenuta, mentre in effetti risulta che il numero degli alunni frequentanti nel 1971 è stato esattamente uguale a quello dei primi anni di apertura della sezione staccata e cioè di oltre 50;

d) che in conseguenza di ciò gli alunni dovranno essere trasportati giornalmente nel capoluogo da una distanza media di circa 10 chilometri, con notevole spesa per il Patronato scolastico e per le famiglie interessate,

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1971

alle quali si vorrebbe accollare una parte della spesa stessa —

in base a quali valutazioni è stato adottato il menzionato provvedimento di chiusura senza consultare l'amministrazione comunale, se il preside della scuola media « G. Diotti » è stato preventivamente informato e in tal caso quale parere ha espresso in proposito e se, infine, di fronte alla immutata consistenza della popolazione scolastica, non ritenga di riconsiderare con ogni urgenza la decisione assunta, provvedendo, comunque, nel frattempo, a dare disposizioni perchè il trasporto degli alunni avvenga a totale spesa degli enti pubblici competenti. (4-19476)

NICCOLAI GIUSEPPE E FRANCHI. — *Ai Ministri della difesa, delle finanze e dell'interno.* — Per conoscere i motivi reali del pressoché contemporaneo trasferimento da Udine del colonnello Del Bianco, comandante la legione dei carabinieri e del tenente colonnello Carenza, comandante del nucleo di polizia tributaria della guardia di finanza e comunque per sapere se tali trasferimenti siano in qualche modo legati a particolari indagini condotte dai due ufficiali trasferiti in ordine ad uno scandalo che si sarebbe rivelato immediatamente dopo quello riguardante la Cassa di risparmio di Udine e per il quale le indagini continuano ancora. (4-19477)

FRANCHI, DE LORENZO GIOVANNI, TURCHI E NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se risponde a verità che è stata programmata la soppressione del comando designato della III armata, erede delle nobili tradizioni dell'invitta III Armata comandata dal Duca d'Aosta e per sapere se, in considerazione del grave significato che tale deprecabile decisione assumerebbe, non si ritenga di doverne assolutamente evitare l'attuazione. (4-19478)

ROBERTI, FRANCHI E ALFANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non si ritenga di dover disporre che il comune di Casagiove in provincia di Caserta debba essere compreso tra i comuni inclusi nel turno elettorale di questo autunno, soprattutto in considerazione del fatto che sin dalle elezioni del 7 giugno 1970 non è stato possibile prevedere alle elezioni del sindaco della giunta e che, sia pure con grave ritardo, già in data 17 febbraio 1971 si è proceduto allo scioglimento del Consiglio comunale. (4-19479)

SAVOLDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se è informato della brutale aggressione messa in atto dai carabinieri contro pacifici cittadini che nell'aula del consiglio comunale di Berzo Inferiore manifestavano la sera del 27 agosto 1971 contro le gravi irregolarità amministrative nella applicazione della imposta di famiglia.

Alla denuncia del comportamento violento dei carabinieri che hanno aggredito e picchiato dei pacifici cittadini che chiedevano alla amministrazione comunale una chiarificazione sul suo comportamento si accompagna la richiesta di un intervento che richiami il sindaco al rispetto della legge e disponga perchè la prefettura sospenda l'esecutività dei ruoli per le partite della imposta di famiglia contestate. (4-19480)

D'IPPOLITO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che dopo la scadenza dei termini previsti dall'articolo 25 della legge 775 alcune diecine di lavoratori sono venuti a trovarsi nelle condizioni previste dal comma quinto dell'articolo suddetto — se intende, attraverso concorsi interni, richieste nominative o in altro modo intervenire perchè i lavoratori suddetti possano godere dei benefici indicati nella disposizione sopra richiamata. (4-19481)

D'IPPOLITO E REICHLIN. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se è vero che da parte dell'Italsider di Taranto è stata avanzata richiesta per la concessione in autonomia funzionale della banchina di riva tra il molo San Cataldo e il primo molo Italsider, attualmente in corso di costruzione. In caso affermativo, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per impedire che si proceda ulteriormente sulla via di una progressiva monopolizzazione aziendalistica del porto di Taranto. (4-19482)

CASTELLUCCI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della marina mercantile.* — Per conoscere come sia stata valutata l'inattesa e arbitraria decisione dell'INPS, confermata con circolare n. 1528 GS/138 dell'8 luglio 1971 della direzione generale dell'istituto, di escludere dal trattamento degli assegni familiari i pescatori carattisti imbarcati su natante da loro stessi armato e retribuiti « alla parte », e cioè la grande maggioranza dei marittimi imbarcati sulle unità di pesca.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1971

In particolare l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti il Ministro del lavoro e previdenza sociale intenda assumere per il ripristino della precedente, legittima e fondata interpretazione dell'articolo 1 del testo unico 30 maggio 1955, n. 797, improvvisamente abbandonata dall'INPS sulla base di una capziosa confusione intorno all'articolo 1 della legge 13 marzo 1958, n. 250, riguardante i marittimi « che esercitano la pesca quale loro attività professionale con natanti non superiori alle 10 tonnellate di stazza lorda » e in palese contraddizione con quanto affermato dall'INPS stesso, con ripetute e non smentite disposizioni, contenute negli atti ufficiali, riguardanti esplicitamente i pescatori carattisti. (4-19483)

CASTELLUCCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere lo stato dei lavori della viabilità delle Marche e quali difficoltà si oppongono alla sollecita esecuzione o al compimento di opere anche da lungo tempo finanziate. Sembra risultare infatti che siano tuttora da eseguire lavori di viabilità nella regione finanziati per circa 30 miliardi, dei quali taluni in corso di lenta esecuzione, altri non ancora appaltati, mentre altri ancora, pur apparentemente completati, non sono aperti al traffico.

Si osserva inoltre che, con gli avari fondi disposti frammentariamente per il necessario ed urgentissimo aggiornamento della viabilità interna marchigiana e di collegamento con le altre regioni, specialmente con la capitale, nell'attesa che si riconosca anche alle Marche la legittima esigenza di un collegamento autostradale Ancona-Roma, con raccordo a Perugia, per rompere l'isolamento come causa primaria del mancato sviluppo economico, si insista ancora, in contrasto con la politica seguita in altre regioni, anche contermini, nel costruire nuove strade o importanti varianti, nello schema a due vie, già vecchie prima di essere aperte, con la sola eccezione della superstrada Fano-Grosseto, di cui peraltro non è stato completato neppure il primo tronco, tra Fano e Fossombrone.

L'interrogante chiede altresì di conoscere come si intenda provvedere all'urgente finanziamento per il completamento della nuova strada statale, n. 76, della Val d'Esino, fondamentale per il collegamento tra il porto di Ancona e il suo *Hinterland*, in particolare con l'Umbria e con il Lazio, nei tronchi Jesi-Moie

e Moie-Serra San Quirico, e della variante Sud di Fabriano, proseguendo per ora lo schema a due vie, con predisposizione a quattro vie.

L'interrogante chiede infine come si intenda provvedere al pur graduale finanziamento della Pedemontana appenninica, di cui il 28 agosto 1971 sono stati consegnati i lavori del primo lotto, con il modesto finanziamento di lire 2.100.000.000, accordato fino dal 27 novembre 1968, sui fondi integrativi della legge 22 luglio 1966, n. 614. (4-19484)

DE LEONARDIS E URSO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro.* — Per conoscere quali ostacoli ancora ritardano, malgrado l'adozione del nuovo meccanismo previsto dalla legge 31 marzo 1971, n. 144, le operazioni per la corresponsione delle integrazioni di prezzo del grano duro e dell'olio di oliva, particolarmente in Puglia.

In effetti:

1) la gestione finanziaria, istituita presso l'AIMA, non riceve sollecitamente i finanziamenti e non invia ininterrottamente agli Ispettorati provinciali dell'alimentazione i fondi necessari per i pagamenti. Le istruttorie delle pratiche, ormai effettuate celermente mediante l'impiego degli elaboratori elettronici, consentono la rapida emissione dei mandati di pagamento, che invece ristagnano in attesa dei finanziamenti;

2) un inspiegabile intervallo intercorre tra la comunicazione di assegnazione dei fondi ed il successivo loro accreditamento, causando ulteriori ritardi;

3) il divieto alle Commissioni provinciali di tenere non più di una seduta al giorno, anche se si tratta di esaminare, e con diversi componenti, pratiche diverse o di grano duro oppure di olio di oliva, rallenta il ritmo di lavoro;

4) un pronto invio, immediatamente dopo l'emanazione dei decreti ministeriali per la concessione dell'integrazione, delle circolari ministeriali con le istruzioni generali e le disposizioni esecutive, permetterebbe l'acceleramento della fase preparatoria e la riduzione dei tempi tecnici.

Oltre ai citati inconvenienti, s'intende conoscere se i ritardi sono provocati anche dall'osservanza di formalità superflue o defatigatorie e se, pertanto, si intendono eliminare al fine di assicurare una più rapida funzionalità del sistema. (4-19485)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1971

FANELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per conoscere i motivi per i quali la città di Terracina (Latina) è stata esclusa dagli ultimi finanziamenti per la costruzione del nuovo ospedale civile, trascurando le condizioni igieniche dell'attuale nosocomio. Per sapere altresì se i Ministeri competenti sono a conoscenza degli scioperi proclamati dal personale sanitario e del vivo malcontento dell'intera popolazione per la mancata realizzazione di un'opera che ostacola lo sviluppo economico sociale di una città di oltre trentacinquemila abitanti che vede quadruplicata tale popolazione nel periodo estivo. (4-19486)

GIRAUDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che con legge 12 dicembre 1962, molto opportunamente il Governo ha preso l'iniziativa di prescrivere l'obbligo della indicazione del gruppo sanguigno sulla patente di guida, obbligo tutt'ora inoperante a causa della mancata pubblicazione del regolamento di attuazione — se non ritenga opportuno ampliare tale pratica rendendo obbligatorio per tutti l'accertamento del gruppo sanguigno, anche ai fini di avviare un'efficace azione pedagogica diretta ad accrescere il numero degli sconosciuti benemeriti che fanno dono del proprio sangue al prossimo che ne ha bisogno.

È da tener presente infatti che i donatori in Italia sono pochi (1,8 ogni 1000 abitanti contro 4 ogni 1000 abitanti dei paesi anglosassoni e 4,5 per gli Stati Uniti d'America) mentre le richieste sono sempre più rilevanti, tanto che spesso i medici devono ritardare interventi chirurgici urgenti per carenza di sangue, come ad esempio avviene per le operazioni a cosiddetto cuore aperto oppure come risulta nel caso dei bambini microcitemici (risulta che in Italia ne nascono ogni anno dai 1000 ai 1500).

(4-19487)

GIANNINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non intenda intervenire affinché l'Ispettorato provinciale dell'agricoltura provveda tempestivamente alla rilevazione, la più obiettiva possibile, dei danni provocati recentemente dalle avversità atmosferiche alle colture e alle produzioni agricole (uva, olive, mandorle) in diversi comuni della provincia di Bari, e ad avanzare le relative proposte per la delimitazione delle zone colpite;

per sapere, inoltre, se non intenda impartire direttive al predetto Ispettorato perché

i propri funzionari procedano all'accertamento dei danni in collaborazione con i contadini danneggiati in modo da evitare rilevazioni superficiali e non aderenti alle realtà aziendali e, quindi, l'esclusione — che si è purtroppo verificata in più casi — di coltivatori dai benefici previsti dalla legge istitutiva del « fondo nazionale di solidarietà » per quanto attiene ai contributi in conto capitale;

per sapere, infine, se non sia suo intendimento disporre perché gli organi competenti provvedano al disbrigo delle formalità burocratiche con estrema sollecitudine, e comunque entro i termini fissati dalla legge su richiamata, in modo da garantire ai produttori agricoli danneggiati pronti e concreti aiuti dello Stato che li mettano nella condizione di soddisfare le esigenze fondamentali delle loro famiglie e di ripresa immediata dell'attività produttiva delle proprie aziende.

(4-19488)

BERTOLDI, BALDANI GUERRA E GUERRINI GIORGIO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se siano a conoscenza della decisione adottata dalla ditta SAIFEK di San Giovanni Lupatoto di procedere al licenziamento di 160 dipendenti.

Premesso che il provvedimento relativo ai licenziamenti è la conseguenza del mancato ammodernamento tecnologico dell'azienda e delle varie manovre finanziarie che hanno sottoposto a ripetuti trasferimenti la proprietà dell'azienda stessa, gli interroganti chiedono di sapere quali immediate iniziative intendano prendere ad evitare che vengano colpite duramente centinaia di famiglie e si aggravi la già pesante situazione economica e sociale del comune stesso.

(4-19489)

MAGGIONI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere quali iniziative si intendono adottare in collaborazione con le amministrazioni comunale di Vigevano e provinciale di Pavia, per eliminare il più volte lamentato grave inconveniente che viene causato dalla presenza dei due passaggi a livello in via Matteotti ed in corso Pavia, sulla linea ferroviaria per Milano e per Mortara.

Difatti tali passaggi a livello tagliano la industriale città lomellina e sono causa di arresto del traffico urbano ed extra specie nelle ore di punta quando ai treni viaggiatori in transito si aggiungono le snervanti manovre dei treni merci.

(4-19490)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1971

MAGGIONI, ANSELMI TINA, ANDREONI, BALASSO, BOLDRIN, BOTTA, CALVETTI, CARRA, CERUTI, CORA', CRISTOFORI, FIORET, GIRAUDI, MICHELI PIETRO, MIOTTI CARLI AMALIA, MIROGLIO, MONTI, SCHIAVON, SANGALLI, SISTO, TARABINI, TRAVERSA, VAGHI E VALEGGIANI. — *Al Ministro dei trasporti e della aviazione civile.* — Per sapere — premesso che:

alle precedenti interrogazioni a risposta scritta del 15 dicembre 1970 (n. 4-15117) e del 25 gennaio 1971 (n. 4-15657) l'onorevole Ministro dava risposta assicurando che « i problemi connessi con la marcia nella nebbia dei veicoli a motore sono stati già posti all'attenzione della Commissione per l'automobilismo » e che « attesa l'importanza e l'urgenza che rivestono gli studi in parola, nella riunione dell'11 dicembre scorso della Commissione medesima è stato costituito un apposito gruppo di lavoro per l'esame approfondito dell'intera materia »;

se è a conoscenza che alla prossima Conferenza di « Stresa 1971 » il problema della sicurezza nella nebbia sarà trattato con proposte per « una maggiore sicurezza della circolazione dei veicoli nei casi di emergenza con nebbia o condizioni atmosferiche di scarsa visibilità » —

a quale punto, nell'esame dell'intera materia sia giunto il Gruppo di lavoro costituito il 12 dicembre 1970 nella Commissione per l'automobilismo;

quale parere sia stato dato al dispositivo di sicurezza S/3 dal 1970 in « uso tollerato » nel territorio della provincia di Milano e del quale è stato recentemente richiesto « l'uso tollerato » per altre province. (4-19491)

MAGGIONI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che il Consiglio di Stato, in data 16 settembre 1971, ha accolto il ricorso proposto da alcuni uscieri giudiziari del tribunale di Roma — quando, di conseguenza, i competenti uffici andranno a bandire l'atteso concorso a 400 posti nel ruolo di coadiutori dattilografi riservato ai commessi giudiziari, in possesso dei requisiti richiesti. (4-19492)

MAGGIONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quando si ritiene verranno espediti i concorsi che, a suo tempo banditi interessano il personale della carriera esecutiva e di concetto delle biblioteche pubbliche statali.

Si tratta precisamente:

1) concorso per esami e per titoli ad 80 posti di vice aiuto bibliotecario aggiunto in prova nel ruolo del personale della carriera di concetto (aiuto bibliotecari) delle biblioteche pubbliche statali (*Gazzetta Ufficiale* dell'11 luglio 1970, n. 173);

2) concorso per esami e per titoli a 25 posti di distributore aggiunto in prova ed a 20 posti di dattilografo aggiunto in prova nel ruolo del personale della carriera esecutiva delle biblioteche pubbliche statali esclusi quelli della sede di Roma (*Gazzetta Ufficiale* del 7 novembre 1970, n. 282). (4-19493)

MAGGIONI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se, in occasione del prossimo ripristino dell'orario ferroviario invernale, non si ritenga opportuno rivedere la frequenza ed il tempo di fermata nelle dodici stazioncine intermedie, dei treni sulla linea Pavia-Cremona nel tratto Pavia-Codogno.

Difatti i 48 chilometri fra i due centri, vengono normalmente percorsi in più di una ora e, in qualche corsa anche in un'ora e mezzo, suscitando naturale malcontento fra i passeggeri. (4-19494)

TRIPODI GIROLAMO E FIUMANÒ. — *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale, delle finanze e dell'agricoltura e foreste e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere:

1) se siano a conoscenza del dramma che ha colpito circa mille abitanti del comune di Roghudi (Reggio Calabria), costretti ad abbandonare le proprie abitazioni e a trasferirsi forzatamente nel comune di Melito Porto Salvo e in altri centri della fascia costiera ionica, a seguito di ordinanza emessa dalle competenti autorità provinciali allo scopo di scongiurare i pericoli, determinati dalle alluvioni, che incombevano sulla popolazione di quell'abitato;

2) se siano, altresì, informati che quei cittadini rimasti senza tetto, sono alloggiati in luoghi di fortuna, non essendoci stati organici provvedimenti capaci di garantire una pur minima ma dignitosa sistemazione in attesa della costruzione in altra località, scelta dagli stessi interessati, del nuovo abitato, per cui sono rimasti nella più squallida miseria e costretti a subire notevoli disagi, anche perché i soccorsi assistenziali predisposti dalla prefettura sono stati molto insufficienti;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1971

3) se, per alleviare i gravi disagi di quella popolazione, non ritengano opportuno e urgente predisporre le seguenti misure:

a) l'assegnazione di un adeguato e *pro capite* sussidio mensile per garantire il soddisfacimento delle esigenze più elementari;

b) la realizzazione di alloggi prefabbricati per tutti i sinistrati;

c) l'esonero di ogni gravame fiscale e tributario per tutti i cittadini del comune di Roghudi con decorrenza 1° gennaio 1971;

d) l'apertura e l'ampliamento dei cantieri forestali per garantire l'occupazione di quei lavoratori nelle opere di sistemazione idraulico-forestale;

e) la concessione dei libri gratuiti agli scolari della scuola media di primo e secondo grado;

f) il finanziamento necessario per la costruzione immediata del nuovo abitato.

(4-19495)

TRIPODI GIROLAMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati, a seguito della denuncia presentata dai signori Cominiti Giuseppe e Cominiti Antonio da Citanova, con la quale è stata denunciata la scandalosa operazione di corruzione e di favoritismo che si è verificata presso l'Istituto tecnico commerciale di Taurianova (Reggio Calabria), dove, secondo la denuncia, il signor Orlando Giuseppe, cognato del dottor Mocri ex presidente dell'amministrazione provinciale di Reggio Calabria viene abilitato ragioniere su intervento dell'ispettore Ceccarelli inviato dal provveditorato agli studi, dopo che il presidente, la commissione dottor professor Raffa Giuseppe aveva espressamente dichiarato la sua opposizione all'abilitazione dell'Orlando per inidoneità. A tale vergognoso episodio i signori Cominiti denunciano una serie di discriminazioni e di abilitazioni di favore attuate dalla stessa commissione, che hanno determinato una profonda indignazione nell'opinione pubblica e in particolare nello ambiente scolastico.

(4-19496)

TRIPODI GIROLAMO E FIUMANÒ. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza dell'intollerabile clima di terrore e di oppressione che la ditta D'Agostino ha instaurato, all'interno del proprio stabilimento di laterizi sito in Siderno (Reggio Calabria) nei confronti

degli operai, come azione di rappresaglia per lo sciopero da essi effettuato nel mese di luglio per rivendicazioni relative all'applicazione del contratto collettivo di lavoro e alla tutela della dignità dei lavoratori sul posto di lavoro.

L'azione oppressiva che il D'Agostino conduce contro i propri dipendenti si esprime nei ritmi estenuanti del lavoro, nelle permanenti minacce e nella diffamazione e diffida tramite lettera, nonché nella politica antisindacale e antidemocratica.

Per porre fine alla condotta reazionaria del D'Agostino gli interroganti chiedono di conoscere quali misure immediate intendano mettere in atto per fare applicare le norme dello Statuto dei diritti dei lavoratori ed i principi di libertà e di democrazia sanciti dalla Costituzione.

(4-19497)

LIZZERO, D'IPPOLITO, D'ALESSIO E NAHOUM. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia informato che per iniziativa di un commissario di pubblica sicurezza ieri 21 settembre 1971, sono stati fermati e tradotti ad un commissariato di polizia per essere « identificati », decine di giovani e di persone che erano venuti a manifestare civilmente e nelle forme espressamente previste dalla Costituzione repubblicana, in silenzio e con cartelli esprimendo il loro pensiero, la loro richiesta di una giusta legge per il diritto all'obiezione di coscienza nel nostro Paese.

Gli interroganti chiedono di conoscere:

se il Ministro non ritenga richiamare il funzionario di polizia di cui si tratta al rispetto della Costituzione e della legge vigente in Italia;

se non intenda adottare i provvedimenti necessari al fine di garantire per i giovani e le persone a cui ieri è stata fatta violenza ingiustificata, la piena tutela dei diritti civili e in particolare quello di manifestare liberamente nelle forme espressamente previste, il loro pensiero anche in materia di obiezione di coscienza;

quali provvedimenti intenda adottare per garantire il diritto a tutti i cittadini italiani di manifestare anche davanti al Parlamento della Repubblica.

(4-19498)

TEMPIA VALENTA E BO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere l'opinione del Governo in merito all'agitazione in

atto tra gli allevatori delle bovine della razza « Pezzata Rossa d'Oropa » i quali lamentano:

1) la tardiva introduzione nella zona di riproduttori austriaci muniti di certificato genealogico (avvenuta successivamente ai termini della deroga di cui all'articolo 8 della legge 3 febbraio 1963, n. 126) che, a tutt'oggi, non può ancora consentire una valutazione definitiva ed obiettiva delle rese dei nuovi soggetti nati dagli incroci con i suddetti riproduttori, che — tra l'altro — rivelano già alcuni seri limiti (unghie tenere e produttori di carne, ma di poco latte);

2) l'impossibilità d'utilizzo dei riproduttori locali anche in conseguenza del fatto che il Ministro dell'agricoltura non si è avvalso della facoltà di istituire direttamente il libro genealogico per la razza locale della « Pezzata rossa d'Oropa » prevista all'articolo 2, secondo comma, della citata legge.

Per sapere se, al fine di superare l'attuale critica situazione, non si ritenga opportuno prorogare la deroga di cui all'articolo 8 della legge 3 febbraio 1963, n. 126 o provvedere all'applicazione del citato secondo comma dell'articolo 2 della stessa legge per l'istituzione del libro genealogico della razza « Pezzata rossa d'Oropa » con facoltà agli allevatori locali di effettuare incroci con riproduttori di razze « Pezzate rosse » provenienti da altre zone d'Italia e dall'estero e muniti di certificato genealogico. (4-19499)

TEMPIA VALENTA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono stati preventivamente informati della gravissima decisione di procedere alla chiusura della Pettinatura San Paolo di Biella (ex Rivetti) con il licenziamento dei suoi 264 dipendenti.

Questa gravissima ed ingiustificabile decisione è stata presa ad appena un anno di distanza da quando il Consiglio di amministrazione dell'azienda — di cui l'IMI rappresentava il 50 per cento — aveva formalmente assicurato le maestranze circa le condizioni e le possibilità di continuità del lavoro (attraverso un documento che era stato sottoscritto in presenza del Ministro del lavoro e del sindaco di Biella, e nel quale si diceva anche che le condizioni dell'azienda « consentivano una normale attività »). Il Ministro del lavoro, prendendo atto delle assicurazioni garantiva il successivo intervento del Governo per i miglioramenti tecnologici che potevano rendersi

necessari per la sicurezza dell'attività della azienda.

Di fronte alla improvvisa ed ingiustificata chiusura si chiede di sapere quali iniziative sono state prese per dare validità alle assicurazioni fornite alle maestranze, ed in particolare quali atti sono stati compiuti dall'IMI.

Per sapere se è vero che l'IMI, invece di agire per garantire l'attività dell'azienda ha ceduto le sue azioni alla SAMGAI (dell'IFI-FIAT) favorendo in tal modo le manovre smobilitalive del gruppo di industriali che fanno parte del consiglio di amministrazione i quali con la chiusura della Pettinatura San Paolo eliminano una azienda concorrente; e se risponde al vero che il gruppo SAMGAI intende utilizzare l'area che verrebbe libera con la eliminazione dello stabilimento per costruirvi dei condomini in quanto si tratta di una zona centrale della città.

Per sapere se risulta vero che la Pettinatura San Paolo non aveva eccessivi problemi relativi a flessioni di commesse di lavoro — anche perché si tratta di un'azienda abbastanza sviluppata tecnologicamente e che dispone di maestranze altamente qualificate — e che commesse di lavoro sono state dirottate in altre aziende di proprietà di membri del consiglio di amministrazione.

Per conoscere i provvedimenti che intendano prendere per impedire la chiusura di questa azienda, per garantire l'occupazione a tutti i 264 dipendenti ora posti a zero ore, tenendo anche presenti i già gravissimi problemi dei livelli di occupazione in seguito alle riduzioni degli organici decisi da numerose aziende tessili effettuate per intensificare lo sfruttamento e per conseguire più alti profitti. (4-19500)

BIMA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non intenda promuovere un'inchiesta relativamente al fatto che nel letto del torrente Belbo in località Santo Stefano Belbo (Cuneo) è in corso di gettata uno dei pilastri del nuovo ponte cavalcavia sulla strada statale n. 592.

Detto pilastro, se portato a termine, vanifica tutte le centinaia di milioni spesi per le arginature in corso di costruzione e, dal momento che viene costruito ad appena cinque metri dalle arginature stesse, sembra fatto apposta per trattenere, in caso di piena, i tronchi d'albero, ostruendo il letto, e creando le premesse per situazioni spaventose come quelle determinate a seguito delle allu-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1971

vioni del 1948, 1951 e 1968 che hanno seminato distruzione e morte nella operosa ed industriosa zona del moscato. (4-19501)

BIMA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se, — per ovviare ad un grave inconveniente che si è determinato sul mercato vinicolo per la differenza che sussiste tra le gradazioni alcooliche determinate da laboratori privati e quelle determinate da laboratori statali, provinciali o comunque di diritto pubblico, — non intenda prescrivere controlli periodici sui laboratori privati confrontando i loro risultati con quelli dei laboratori pubblici e facendo periodicamente correggere le loro scale di riferimento.

L'interrogazione viene fatta in riferimento all'orientamento che da qualche tempo si è determinato da parte di venditori di vino i quali cedono le loro partite solo se le analisi sono fatte e accettate da laboratori privati i cui risultati sono superiori da 0,50 a un grado circa nei confronti di quelli dei laboratori pubblici che sono invece quelli esatti. I laboratori privati ottengono questi risultati, per quanto si sa, attraverso l'uso di proprie scale centesimali che non vengono mai controllate con le scale dei laboratori pubblici e che determinano un vantaggio per i venditori dal 5 al 10 per cento del valore della merce venduta. Di qui l'esigenza di un maggior controllo dei laboratori privati onde difendere la genuinità del prodotto e la sua reale gradazione. (4-19502)

BRUNI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere quale azione intende svolgere codesto Ministero per far riesaminare all'ufficio della motorizzazione civile di Ancona la decisione di non autorizzare l'Azienda municipalizzata dei trasporti di Pesaro ad effettuare il servizio nel tratto Bivio di Ginestreto-Patenta, in località Chiusa di Ginestreto; se, facendo seguire i fatti alla conclamata volontà di favorire il mezzo pubblico, si intenda dare le opportune indicazioni perché venga autorizzata l'istituzione della linea della Bassa Valle del Foglia, già precedentemente negata dal competente organo statale, diniego che, se ha soddisfatto le esigenze di profitto di alcuni privati ha profondamente indignato le popolazioni interessate che si vedono rifiutare un servizio organico ed efficiente, a basso costo e con adeguata frequenza. (4-19503)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro, per sapere — in considerazione che il Parlamento prima delle ferie estive, con procedure sollecite, approvò un provvedimento per interventi in favore dell'agricoltura e un altro per lo sviluppo della proprietà coltivatrice, dando al primo addirittura carattere anticongiunturale — i motivi che hanno sino ad ora impedito l'emanazione, da parte del Ministero dell'agricoltura, delle direttive per la predisposizione dei programmi di intervento e per l'immediata erogazione delle provvidenze e quando il Ministero del tesoro intende procedere alla copertura finanziaria delle due leggi in parola onde evitare ulteriori ritardi, con le comprensibili negative conseguenze per i contadini produttori e le loro forme associative e cooperative, già più volte lamentate anche in ordine all'utilizzazione dei finanziamenti pubblici previsti da precedenti misure legislative.

(3-05215) « **OGNIBENE, ESPOSTO, di MARINO, MARRAS, GIANNINI, BONIFAZI, VALORI, SCUTARI** ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali disposizioni siano state impartite ai Provveditorati agli studi per ricordare nelle scuole di ogni ordine e grado la figura e l'opera del presidente Luigi Einaudi in occasione del decimo anniversario della scomparsa che ricorrerà il 30 ottobre 1971, affinché l'alto esempio morale, il rigore scientifico della sua opera, l'insegnamento della sua vita, l'ideale perseguito di libertà, di pace e di fede nell'Europa unita abbia ad essere esempio alle giovani generazioni e ricordo agli italiani tutti.

(3-05216) « **MALAGODI, BOZZI, BADINI CONFALONIERI** ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere le ragioni che hanno indotto le autorità accademiche e di pubblica sicurezza a rimuovere clandestinamente, in pieno ferragosto, il calcolatore del politecnico di Milano, trasferendone gli impianti in una località nei pressi della città;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1971

per sapere se le parti danneggiate dalla lunga serie di violenze operate da gruppi eversivi di sinistra siano giacenti presso una società statunitense operante a Milano;

per sapere se l'avviamento di costose opere da adibire all'installazione di altre unità del calcolatore nei locali del politecnico non smentisca le versioni alibistiche di quanti hanno inteso contrabbandare l'inaudito cedimento al teppismo quale misura di ordinaria amministrazione;

per conoscere, infine, l'entità dei danni diretti e indiretti sopportati dal politecnico per questa vicenda che non fa onore alle tradizioni del grande istituto universitario di Milano.

(3-05217)

« SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, in ordine ai provvedimenti in corso da parte della questura di Reggio Calabria e in danno di numerosi esercenti di pubblici esercizi dei rioni Sbarre e Santa Caterina, ai quali è stata ordinata la chiusura dei locali a tempo indeterminato con le più pretestuose ed ingiustificate motivazioni. Alla popolazione reggina non sfugge il carattere persecutorio dei provvedimenti tutt'altro che idonei a riportare e calma e pacificazione in città, anche in considerazione delle assurde ragioni addotte a sostegno della chiusura degli esercizi suddetti e dei danni incalcolabili recati alla già provata e tribolata economia cittadina.

(3-05218)

« TRIPODI ANTONINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze, per sapere quali sono le conclusioni alle quali è pervenuto il comitato di studio a suo tempo nominato allo scopo di " accertare l'attuale consistenza del giacimento salifero della miniera di Lungro e la sua presumibile durata in relazione ad un ritmo di sfruttamento economicamente valido "; e per sapere, più particolarmente:

se è vero che, a giudizio del professor Moretti, che ha presieduto i lavori di detto comitato, " le lavorazioni della miniera di Lungro sono state condotte con criteri pressoché artigianali, e che è mancato qualsiasi impegno per una loro sostanziale razionalizzazione " e che " è stato completamente trascurato il problema basilare dell'accertamento, mediante opportune ricerche, di nuovi lembi vergini nella formazione salina ";

se è vero che a queste considerazioni si oppone, stranamente, quasi a voler far prevalere ad ogni costo il punto di vista da lui più volte espresso, nel corso degli ultimi dieci anni, il direttore generale dei monopoli di Stato il quale si dichiara dell'avviso di " non forzare la produzione oltre il limite attuale e di non adottare provvedimenti di spinta meccanizzazione per non abbreviare troppo la residua vita della miniera e per non provocare inutili riduzioni della mano d'opera impiegata ".

« L'interrogante chiede, quindi, di conoscere quali sono gli intendimenti del Governo al fine di colmare sollecitamente le lacune denunciate dal professor Moretti e pervenire al risanamento dell'attuale esercizio della salina, nonché all'ammodernamento della stessa, come pare sia stato suggerito dal sunnominato comitato di studio.

(3-05219)

« FRASCA ».

INTERPELLANZE

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

se e con quali provvedimenti intende affrontare decisamente l'azione eversiva e provocatoria di ben identificate organizzazioni fasciste, che da qualche anno va sempre più intensificandosi con iniziative delittuose e provocatorie, che non possono non turbare profondamente ogni coscienza democratica; e conseguentemente se e come intende affrontare con seria volontà politica l'iniziativa che si rinnova in Reggio Calabria con aspetti e particolari sempre più eloquenti.

« Nei recenti fatti di Reggio Calabria le centrali delle organizzazioni fasciste, strumentalizzando lo stato di esasperazione e di profondo rancore di un popolo, perseguendo finalità che sono totalmente estranee ad ogni genere di problema che possa interessare Reggio Calabria e la Calabria, al solo fine di esasperare vieppiù e spingere sino all'irreparabile quella situazione, all'uso clandestino del tritolo dell'anno scorso aggiungono l'uso dell'arma da fuoco nelle manifestazioni, per cui un'altra vittima si aggiunge al desolato elenco delle vittime della sconcertante tragedia di Reggio Calabria; e per questa incombenza bestialmente criminale quelle centrali identificate fanno convergere a Reggio elementi esterni.

(2-00734)

« MINASI ».

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1971

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se intende affrontare il primario ed indilazionabile problema della responsabilità politica della tragedia di Reggio Calabria e delle situazioni di rancore e di forte risentimento che covano in molte zone delle tre province calabresi e di cui si tenta da parte delle stesse organizzazioni fasciste e da elementi di destra di alcuni partiti governativi di esasperare e di strumentalizzare a fini eversivi.

« Per come fu denunciato dall'interpellante e in sede di Commissione interni e in Aula "tre personaggi" calabresi dello schieramento governativo, i più potenti, hanno imposto alle centrali dei loro partiti al Governo un loro accordo segreto, che le centrali predette ed il Governo hanno subito tanto supinamente quanto irresponsabilmente, sconsuendo e quindi non valutando il profondo malcontento che nel Mezzogiorno da tempo, e specie in Calabria, la borbonica politica clientelare di rozzi e spregiudicati personaggi aveva determinato nella coscienza di quelle popolazioni sacrificate sul piano economico e sociale; in Calabria questi personaggi costituiscono una barriera invalicabile, onde in quella regione la direttiva del Governo, la volontà della legge non opera, bensì opera il volere di costoro.

« Di ciò la Calabria, tutta la Calabria è stanca !

« Valga come esempio la ubicazione del quinto centro siderurgico; ogni valutazione tecnica economica fu accantonata e la decisione appartenne ai "tre personaggi" per soddisfare loro esigenze strategiche e gli organi tecnici, il Governo subì supinamente quanto irresponsabilmente e le popolazioni calabresi saranno chiamate a scontarne le conseguenze.

« Altro esempio: in Calabria i provveditori agli studi non operano, sono esautorati totalmente, a Reggio Calabria da un consigliere regionale della corrente del ministro, a Cosenza da un congiunto del ministro, ecc. Altro esempio: piano regolatore di Catanzaro che serve il grosso affare della famiglia del sindaco della città e di un personaggio che sta al Governo; pertanto il capoluogo fu veramente il pretesto per fare esplodere un profondo stato di malcontento di rancore condensatosi in decenni di abbandono, di ingiustizie, di delusioni.

(2-00735)

« MINASI ».

MOZIONE

« La Camera,

rilevato che il contenuto dei decreti delegati per il trasferimento alle Regioni dei poteri nelle materie previste dall'articolo 117 della Costituzione dimostra la scarsa volontà del Governo di offrire spazio alla realizzazione di quel sistema di autonomie che la istituzione delle Regioni doveva presupporre;

constatato che il grave ritardo con il quale il Governo ha presentato all'esame dei Consigli regionali e quindi della Commissione bicamerale competente i detti decreti non è casuale ma si collega allo orientamento del Governo di limitare quanto più possibile il campo di applicazione della potestà legislativa che spetta alle Regioni;

considerato le critiche che tali decreti hanno raccolto in tutti i Consigli regionali ed in molti Consigli comunali, ed in genere nell'opinione politica del Paese, e preso atto dei provvedimenti di rinvio adottati dalla Presidenza del Consiglio, con decisione illegittima poiché assunta al di fuori della collegibilità del Governo e con motivazioni contraddittorie ed inaccettabili, nei confronti delle prime leggi di diverse Regioni a statuto ordinario;

impegna il Governo:

a provvedere agli adempimenti necessari per l'emanazione dei decreti delegati e alla loro pubblicazione entro il 15 dicembre del corrente anno dando loro l'intero contenuto disposto dalla Costituzione;

ad attenersi alle norme costituzionali in ordine al rinvio ai Consigli regionali delle leggi regionali nei soli casi previsti dal terzo comma dell'articolo 127 della Costituzione e previa deliberazione del Consiglio dei ministri;

a riferire puntualmente alla Camera sulle ragioni del proprio comportamento e a dare concreta assicurazione che saranno pienamente rispettate le norme della Costituzione e della legge di delega.

(1-00158) « LATTANZI, CERAVOLO DOMENICO, LUZZATTO, PASSONI, GATTO, PIGNI, SANNA, CANESTRI, BOIARDI, GRANZOTTO ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO